

528.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

 DEI VICEPRESIDENTI **ZACCAGNINI,**
LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE

	PAG.
Missione	32944
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	32946
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	32975
<i>(Ritiro di richiesta di rimessione all'Assemblea)</i>	32991
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	32991
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Riforma dell'ordinamento universitario <i>(approvato dal Senato)</i> (3450);	
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);	
NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);	

PAG.

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);
GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento di incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);
GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);
MAGGIONI: Nuove norme in materia di università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

	PAG.		PAG.
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);		PRESIDENTE	32991
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	32947	ALINI	32992
PRESIDENTE	32947	BIAGINI	32992
ALMIRANTE	32986, 32988	GIOMO	32993
BIASINI	32974	MALAGUGINI	32993
CINGARI	32974	SERVELLO	32992
COVELLI	32986		
D'AQUINO	32958, 32969, 32976	Commemorazione dell'ex deputato Bruno Vil-	
ELKAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	32971, 32985	labruna:	
GIANNANTONI, <i>Relatore di minoranza</i>	32960, 32969, 32970, 32974	PRESIDENTE	32945
GIOMO	32949, 32973, 32975, 32985, 32988	RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	32946
GREGGI	32963, 32973		
MAZZARINO	32957, 32968, 32973, 32974	Corte costituzionale (Annunzio di nomina del presidente)	32991
MENICACCI	32948, 32979	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	32945
NATTA	32984		
NICOSIA, <i>Relatore di minoranza</i>	32951, 32967, 32969, 32973, 32974, 32975, 32979, 32984, 32985, 32988	Per la formazione dell'ordine del giorno:	
ROGNONI	32968	PRESIDENTE	32991
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	32972, 32986		
SANNA	32983, 32986	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	32947
(Annunzio)	32944	SERVELLO	32947
(Approvazione in Commissione)	32975		
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	32943
		MENICACCI	32944
		VASSALLI	32943
		Votazioni segrete	32986, 32988
		Ordine del giorno delle prossime sedute	32994

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

VASSALLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

VASSALLI. Per proporvi una rettifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI. Signor Presidente, debbo far rettificare un grosso equivoco nel quale è incorso l'onorevole Menicacci nel suo intervento di ieri sera, nel corso della discussione dell'articolo 21 della riforma universitaria: un equivoco che, tanto per cambiare, riguarda la mia persona e la mia carriera universitaria.

Certamente egli non vi sarebbe incorso se, invece di limitarsi a leggere una lettera raspollata in chi sa quale ufficio, si fosse più completamente informato.

Io non sono stato chiamato a ricoprire l'incarico di diritto penale presso l'università di Urbino per altra iniziativa che non sia quella dei professori della facoltà che mi vi chiamarono, né per altra ragione che quella dei miei titoli scientifici, certamente modestissimi allora come oggi, ma soli. Tanto meno debbo il provvedimento di chiamata al destinatario di quella lettera, che dovrebbe essere, per quanto non menzionato dall'onorevole Menicacci, il defunto presidente di corte di appello Gaetano Cosentino, in quanto egli era a quell'epoca capo di gabinetto del professore Solmi, ministro della giustizia.

Ed infatti io fui chiamato ad occupare il posto del professore Tullio Delogu, oggi mio collega a Roma, vincitore del concorso di quell'anno per l'università di Macerata. Il professore Delogu, come tutti i professori della materia, era stato, fino all'anno accademico 1937-38, incaricato dell'unica materia penalistica di allora, che si chiamava « Diritto e procedura penale ». Con l'anno accademico 1938-39 la materia fu sdoppiata, con

provvedimento di carattere generale valido per tutta Italia, e precisamente nel diritto penale e nella procedura penale, e ciò in conformità al voto di tutti gli studiosi e di tutto il mondo della scuola giuridica, essendo impossibile apprendere in due anni sia il diritto sia la procedura penali, entrambe materie professionali e cosiddette « di codice », indispensabili anche nei concorsi ed esami di Stato successivi alla laurea. Di tale generale auspicio si era fatto eco l'alto magistrato al quale mi sono riferito, che era un penalista, vissuto sempre negli ambienti penalistici e pertanto convinto assertore dello sdoppiamento da tante parti reclamato. Mi sembra quindi ancor oggi giusto e doveroso, a 33 anni di distanza, l'aver ricordato questa sua benemerenzza, comunemente riconosciuta, nell'atto in cui lo ringraziavo per una gentile iniziativa di felicitazioni a proposito di un congresso criminologico internazionale, i cui atti vengono ancor oggi menzionati nei congressi e negli studi della materia.

Ma la lettera, per mio eccesso di cortesia, può essere interpretata al di là della realtà: beninteso, soltanto da chi ami le interpretazioni maliziose o trascuri di informarsi prima di parlare. Io fui infatti chiamato all'incarico di diritto penale e, se lo sdoppiamento non fosse avvenuto, sarei stato chiamato alla materia denominata fino al giorno prima « diritto e procedura penale ». Poi la facoltà mi conferì anche l'incarico della procedura penale, diventata nel frattempo autonoma, così come in quell'anno e in quelli successivi fecero tutte le facoltà di giurisprudenza d'Italia, conferendo l'incarico della procedura penale, per cui non esistevano titolari, ai titolari di diritto penale. Questa prassi durò per lunghi anni, poiché solo nel 1950 ebbe luogo il primo concorso di procedura penale. Io stesso, divenuto ordinario di diritto penale, dovetti tenere l'incarico, prima per mancanza di titolari e poi per mancanza di posti di ruolo, a Genova per 12 anni (1945-1956) e a Napoli per 2 anni (1956-1958).

Quindi nessuna « interferenza esterna », per usare l'espressione dell'onorevole Menicacci, sulla mia chiamata; e nessun motivo di gratitudine personale, che non sia anche un motivo oggettivo e comune, verso « il potere costituito », per usare ancora un'espres-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

sione dello stesso deputato. La procedura penale, se quel provvedimento generale di sdoppiamento non fosse intervenuto, l'avrei insegnata ugualmente, nella stessa Urbino, in una con il diritto penale, ma con minore profitto per gli studenti, che avrebbero continuato ad avere due soli anni a disposizione per le due materie; né avevo od ebbi bisogno di quello « sdoppiamento » (del quale per ragioni di valore oggettivo ringraziavo il dottore Cosentino) per conseguire all'università di Urbino quell'incarico di insegnamento del diritto penale, che era e resta la mia materia.

Quanto al resto della lettera, essa prova soltanto che mi interessavo di criminologia, che il 29 novembre facevo il mio dovere all'università di Urbino e che ero una persona gentile. E tale mi auguro di poter continuare a rimanere.

Ringrazio e chiedo scusa, signor Presidente.

MENICACCI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente solo per dire che ieri mi sono permesso di citare letteralmente una lettera scritta di pugno dall'onorevole Vassalli, non certamente per fare particolari illazioni. Intendevo sostenere — e mi piace che l'onorevole Vassalli sia presente, ad evitare equivoci — che allora come oggi (oggi, però, più di ieri) il potere politico interferiva nelle vicende che caratterizzavano all'interno gli atenei italiani, favorendo, là dove sussistevano particolari meriti, gli stessi docenti. Ho creduto di poter sottolineare un punto particolare della lettera, ed è questo: « Mi permetto di pregarvi, eccellenza, di voler manifestare a sua eccellenza il ministro i miei sentimenti di viva gratitudine e riconoscenza ».

VASSALLI. Ma non per la cattedra! Legga tutta la lettera! (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MENICACCI. L'altro punto cui mi riferivo e che meritava particolare attenzione era contenuto in questa frase: « Anche in questa occasione mi è grato inviare a voi » (or ora dall'onorevole Vassalli abbiamo appreso che si trattava del capo di gabinetto dell'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Solmi)

« che mi avete sempre » (sì, perché allora il « voi » era di moda, così come era di moda l'« eccellenza », e i richiami contenuti nella missiva sono espliciti) « degnato di tanta attenzione e benevolenza e al quale si deve, ripeto, si deve il provvedimento che oggi mi ha permesso di essere chiamato all'insegnamento di una materia che prima non aveva didattica autonomia, il mio saluto più devoto e riconoscente ».

Aggiungevo anche che la lettera non aveva bisogno di ulteriori commenti: essa dimostrava come il potere politico, quando poteva, interferiva nelle vicende interne degli atenei, ma in ogni caso i docenti ottenevano da quel potere politico costituito attenzione, particolare riconoscimento, anche benevolenza là dove era necessaria, e il massimo rispetto.

Ho fatto questo riferimento per dire, *a contrario*, che, purtroppo, oggi i docenti, a prescindere dai loro meriti, anzi, contro i loro meriti questo rispetto non ricevono, proprio per la progressiva politicizzazione (è una vera e propria dittatura della politica) che si sta instaurando, con la legge in discussione — una legge che è contro l'università — negli atenei italiani. Era una comparazione doverosa che avevo il diritto di fare. Non ho altro da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, che il deputato Zagari è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidente le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI LISA ed altri: « Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali da parte del personale delle capitanerie di porto, dell'Arma dei carabinieri, dei corpi delle guardie di finanza e di pubblica sicurezza e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (3814);

DE' COCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

tato per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Gaspare Spontini » (3815);

MENGOZZI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 17 febbraio 1971, n. 127, concernente provvedimenti per la cooperazione » (3816);

FRACASSI ed altri: « Corresponsione al piccolo proprietario della riforma della indennità di espropriazione relativa ai terreni assegnati ai sensi della riforma fondiaria » (3817);

Riz: « Modifica dell'articolo 4 della legge 14 marzo 1968, n. 157, concernente revisione degli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3818).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria, per gli esercizi 1968, 1969 e 1970 (doc. XV, n. 66/1968-1969-1970).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Commemorazione dell'ex deputato Bruno Villabruna.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con commozione ricordo la figura dell'onorevole Bruno Villabruna, deceduto il 16 ottobre ultimo scorso, in una casa di cura di Torre Pellice, dov'era ricoverato da tempo. Con la dignità e la tenacia che avevano contraddistinto la sua vita e le sue azioni, sopportò fino all'ultimo acute sofferenze fisiche.

Bruno Villabruna fu un uomo che servì il paese nel Parlamento e nel Governo in periodi difficili e intensi della nostra storia e dovunque lasciò la testimonianza di una non comune dirittura morale e politica.

Merita, perlanto, oltreché il nostro umano rimpianto, anche la nostra alta considerazione.

Era nato a Santa Giustina Bellunese il 12 agosto del 1884, ma poteva essere ritenuto piemontese, anzi torinese, come egli stesso amava sottolineare; e non solo per l'attività politica e professionale svolta nella città che lo volle sindaco all'indomani della caduta del

fascismo, ma per essersi inserito, pur conservando la propria fisionomia e autonomia culturale e ideologica, nel filone laicista e cavouriano al quale avevano attinto fermenti e idee altri numerosi ingegni di quella regione.

Temperamento generoso ma con un continuo e signorile controllo, Bruno Villabruna aveva partecipato con entusiasmo ai movimenti spirituali del primo '900 ed aveva combattuto in prima linea nella guerra 1915-1918, dalla quale tornò decorato al valor militare.

E proprio nella lista dei combattenti veniva eletto deputato nella ventiseiesima legislatura per il collegio di Torino dal 1919 al 1923.

In Parlamento e fuori, non aveva esitato a prendere posizione contro il fascismo. Nel 1924 fu il primo dei non eletti nella cosiddetta « piccola lista » che era capeggiata dall'onorevole Giolitti.

Durante il ventennio esercitò la professione e si affermò come il primo penalista di Torino e come uno dei maggiori specialisti italiani nel diritto penale e commerciale. Oratore lucido e ragionatore, più che brillante e impetuoso, vinceva le sue battaglie forensi con la forza di un'argomentazione asciutta e incisiva. E anche per questo fu altamente stimato dai suoi colleghi avvocati che lo vollero alla guida degli organismi dirigenti la categoria.

L'attività professionale non limitava quella politica che egli continuò a svolgere clandestinamente intensificandola soprattutto durante gli ultimi anni del regime fascista.

E così il 25 luglio del 1943 sembrò a tutti naturale che dovesse assumere l'incarico di sindaco di Torino, incarico che assolse saggiamente fino all'8 settembre, in una stagione assai travagliata e complessa della nostra storia nazionale.

Si trattava, appunto, di quella fatale stagione destinata a costituire, dopo la remota preparazione del fuoruscitismo e dell'antifascismo militante, l'avvio alla Resistenza: « Tutti correvano a Torino. Dalle ville — così la evocava Cesare Pavese — sbucavano facce e discorsi. Cominciò quella ridda d'incontri, di parole, di gesti, d'incredibili speranze, che non doveva più cessare se non nel terrore e nel sangue. Gli occhi di tutti erano accesi, anche quelli preoccupati. D'ora in poi — scriveva Cesare Pavese — anche la solitudine, anche i boschi avrebbero avuto un diverso sapore. Avrei voluto saper tutto per potermi allontanare tra i tronchi e contemplare il nuovo cielo ».

Durante il periodo della Resistenza, Bruno Villabruna rappresentò il partito liberale nel Comitato di liberazione nazionale del Piemonte. Fu arrestato, confinato, e due volte preso in ostaggio, rischiando la vita, con altri, alla testa del partito liberale del quale poi doveva essere segretario generale dal 1949 al 1954 e al quale conferì sempre un indubbio prestigio, profondendo le sue energie di combattente e le sue qualità di politico moderno.

Nel 1945 entrò in quest'aula quale consultore nazionale e nel 1946 quale deputato alla Costituente nel collegio di Torino. Nel 1953 fu nuovamente eletto nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli.

Dal febbraio 1954 al 2 luglio 1955 fu ministro dell'industria e commercio, mettendo in evidenza doti non comuni e sensibilità viva dei problemi più urgenti di un paese in fase di ricostruzione.

Con la sua personalità schiva e discreta nei gesti esteriori, ma aperta a vivere con partecipe fervore intellettuale il perenne conflitto degli interessi che si agita in seno alla società aveva testimoniato una sincera devozione ai principi della libertà assunta ad insegna del progresso civile.

Onorevoli colleghi, ci inchiniamo commossi alla memoria di un antifascista tenace, di un coraggioso combattente per la libertà, di un uomo che legò anche il suo nome alla rinascita del paese e al ripristino delle istituzioni democratiche. Sicuro d'interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea esprimo ai parenti dello onorevole Villabruna e al gruppo del partito liberale italiano, il nostro più vivo cordoglio. *(Segni di generale consentimento)*.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Con commozione mi associo — a nome del Governo — alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Presidente per la commemorazione dell'onorevole Bruno Villabruna. Di lui ricordo il rigore morale, con il quale testimoniò per la libertà in momenti difficili per la storia del nostro paese, l'impegno politico che svolse come sindaco della sua città, Torino, come deputato al Parlamento, come ministro della Repubblica e come segretario per cinque anni del partito liberale italiano, il valore del combattente decorato, il modo

esemplare con il quale svolse l'attività forense, onorando il foro della città di Torino.

Con questi sentimenti, rinnovo, a nome del Governo, le condoglianze alla famiglia dello scomparso e al gruppo parlamentare del partito liberale.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BELCI e BOLOGNA: « Proroga delle disposizioni concernenti il fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste » *(approvato in un testo unificato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla V Commissione del Senato) (1786-2264-B) (con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale » (3679) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Modifiche di alcune norme previste dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3378).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero pregare la Presidenza di intervenire presso il Governo per sollecitare la risposta ad una interrogazione urgente da me presentata poco fa sui gravissimi incidenti che nella mattinata di oggi si sono verificati nella città di Milano tra elementi del Movimento studentesco dell'università statale e le forze dell'ordine, con conseguente paralisi della città, molti feriti e molti arresti.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, l'interrogazione, ovviamente non è stata ancora stampata. Comunque non mancherò di interessare il Governo nel senso da lei richiesto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 21.

Si dia lettura dell'articolo 22.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« I concorsi per docente di ruolo sono banditi ogni anno con decreto del Ministro della pubblica istruzione per i settori di ricerca e di insegnamento indicati dai dipartimenti, a norma del secondo comma dell'articolo 11, nell'ambito di quelli che sono compresi in apposito elenco stabilito e periodicamente aggiornato dal Consiglio nazionale universitario, anche su proposta delle singole università.

Il concorso si effettua per tutti i posti disponibili il 16 ottobre dell'anno successivo, dopo che siano stati effettuati i trasferimenti di cui al quarto comma dell'articolo precedente. A tali trasferimenti, qualora presso un dipartimento vi sia più di un posto disponibile, non possono essere destinati più della metà dei posti disponibili presso il dipartimento. Per i posti per i quali la destinazione non sia stata disposta dai dipartimenti entro il 15 novembre, essa viene decisa dal Ministro, sentita la giunta dell'ateneo interessato, all'atto del bando.

La commissione giudicatrice è nominata dal Ministro della pubblica istruzione ed è composta da cinque docenti estratti a sorte tra quelli eletti dai dipartimenti in cui il settore di ricerca e di insegnamento è compreso, nonché fra coloro che abbiano comunque riportato almeno 20 voti complessivi fra tutti i dipartimenti anzidetti.

I docenti del dipartimento eleggono, ai fini di cui al precedente comma, non più di tre docenti scelti fra tutti coloro che sono di ruolo nei settori di ricerca e di insegnamento cui si riferisce il concorso. Fra questi non possono essere compresi coloro che facciano parte del Consiglio nazionale universitario o di comitati direttivi di organismi che finanziano le ricerche nelle università o che abbiano fatto parte di commissioni giudicatrici nei due anni immediatamente precedenti o che ne siano altrimenti esclusi a norma della presente legge.

La commissione formula il suo giudizio sulla base dei titoli presentati e discussi pubblicamente con i candidati e di prove didattiche o sperimentali.

Al termine dei suoi lavori la commissione redige una relazione analitica, in cui sono riportati i giudizi di ciascun commissario sui singoli candidati ed il giudizio conclusivo della commissione, in base al quale essa propone i vincitori, in numero non superiore ai posti messi a concorso e senza ordine di precedenza.

I docenti del dipartimento, con propria deliberazione, chiamano i vincitori, sulla base delle domande da questi presentate, a coprire i posti messi a concorso.

La nomina è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione, il quale successivamente provvede, del pari con proprio decreto, su conforme parere del Consiglio nazionale universitario e sentite le richieste degli interessati, ad assegnare i posti non ricoperti ai vincitori che non siano stati chiamati.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Lo straniero vincitore di concorso è nominato docente di ruolo e non può conservare il posto se non assume la cittadinanza italiana entro il termine di sette anni dal decreto di nomina.

I concorsi universitari sono banditi entro il 15 dicembre ed espletati entro il 30 giugno successivo. I vincitori sono chiamati entro il 15 settembre e prendono servizio con l'inizio del nuovo anno accademico.

Le assegnazioni del Ministro della pubblica istruzione di cui al comma ottavo del presente articolo si effettuano entro il 15 ottobre.

Tutti gli atti della commissione sono pubblici ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo articolo 22 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo proseguendo in questa discussione che attiene alla riforma universitaria mentre (e me ne offre lo spunto l'intervento di pochi istanti fa dell'onorevole Servello), volgendo lo sguardo fuori di quest'aula, vediamo dilagare la violenza impunita nell'ambito di molte scuole qua e là nella nostra penisola. Quello che è accaduto in questi giorni e anche nella giornata di oggi, soprattutto a Milano, ha un significato edificante. Era da tempo che si parlava di scandalosa gestione, ad esempio, della facoltà di architettura, realizzata con la complicità e il beneplacito di alcuni docenti strumentalizzati dai politici e in particolare da un certo canagliume che ormai impazza impunemente nel capoluogo della Lombardia. I responsabili della pubblica istruzione ed in particolare il ministro, che però non è presente, finalmente hanno dimostrato di essersi sensibilizzati in relazione a questo problema, al punto da decretare la sospensione dall'insegnamento dei « docenti rossi » di architettura, quei docenti che strizzano l'occhiolino ai politici, che sono facile strumento in mano ai politici e che rappresentano la avanguardia di quei docenti che condizioneranno in senso negativo, una volta che sarà attuata questa riforma, l'università italiana. Ma questo provvedimento del ministro della pubblica istruzione, che in verità è stato tardivo, non è apparso sufficiente.

Gli incidenti dell'altro ieri sono avvenuti, se non erro, in sette istituti diversi, dove sono stati registrati dei veri e propri episodi di guerriglia con sassaiole, blocchi stradali,

barricate, numerosissimi agenti dell'ordine feriti. Sappiamo bene chi organizza questi episodi incresciosi, fatti che ormai continuano senza soluzione. Anche oggi la vita scolastica milanese — non solo milanese in verità — ha dovuto registrare un'altra pagina negativa, come ha riferito poc'anzi l'onorevole Servello. Non solo, ma a questo quadro si aggiunge anche lo sciopero, ormai pressoché generale, dei docenti e dei presidi.

Una voce all'estrema sinistra. Signor Presidente, l'onorevole Menicacci sta parlando dei fatti di Milano e non sull'articolo 22.

PRESIDENTE. Onorevole Menicacci, la richiamo all'argomento. Dei fatti di Milano parlerà a suo tempo il presentatore dell'interrogazione.

MENICACCI. Ho voluto fare questa premessa semplicemente per dimostrare come la progressiva politicizzazione, che è già avvenuta nelle scuole italiane e che avverrà, una volta attuata questa riforma, anche nelle università italiane, porterà alla progressiva dequalificazione dei valori intellettuali e della cultura in generale. Era necessaria questa premessa, tenuto conto proprio del contenuto dell'articolo 22 sottoposto al nostro esame. Non comprendo infatti come mai i colleghi di parte comunista protestino invece di cogliere l'occasione per evidenziare — e questo è il momento giusto — una situazione incresciosa ed insostenibile come quella che si sta verificando in tutte le scuole italiane.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MENICACCI. Ieri abbiamo criticato, come ho già detto, l'istituzione della nuova figura del docente unico. Le conseguenze negative di questa assurda innovazione emergono con estrema chiarezza dall'articolo 22 che ora ci disponiamo ad esaminare e a discutere. Infatti in questo articolo non vi è un solo comma che preveda delle condizioni di ammissibilità dei candidati al concorso. Al limite — e non credo di essere smentito, specialmente dal relatore per la maggioranza — si può concorrere ad un posto di docente unico senza neppure avere la licenza elementare. E non è assurda siffatta nostra censura, giacché si è eliminato ogni grado intermedio della carriera universitaria, cioè la libera docenza e l'incarico universitario. Questa disposizione, a nostro parere, fa diventare o

può far diventare di colpo, oso dire inopinatamente, professore universitario una persona qualsiasi, che non fornisca alcuna garanzia precedente, attraverso un semplice esame, con tutta la incertezza di valutazione inevitabilmente connessa — e noi lo sappiamo bene — ad ogni esame. Consentire ciò, onorevoli colleghi, equivale a declassare in maniera inevitabile tutto l'insegnamento universitario. Vengono confermati, con questa norma, la dequalificazione del livello degli studi, cui mi riferivo all'inizio, l'abbassamento dei valori intellettuali, l'impoverimento generale, il decadimento di questa nuova università del caos.

Altro appunto, per avviarci rapidamente alla conclusione, muoviamo al sesto comma, ispirato pure esso ad un assurdo criterio di lotta contro la meritocrazia, cioè contro il legittimo riconoscimento del valore. Tale comma, infatti, prescrive che l'elenco dei vincitori del concorso debba essere reso noto senza alcun ordine di precedenza. Non possiamo assolutamente essere d'accordo su questo punto. Abbiamo già detto più volte, nel corso di questa discussione, che siamo per la selezione, e lo saremo sempre per ogni aspetto della vita universitaria italiana. Questo convincimento ci porta a disattendere anche la ventiduesima norma della riforma in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati all'articolo 22, che è uno dei più lunghi — anche per numero di commi — del testo in esame. Pertanto, si tratta di uno degli articoli in cui più chiaramente si evidenziano la farraginosità e la pesantezza della legge. Comprendiamo di essere di fronte ad un argomento di estrema delicatezza: l'assunzione dei docenti nell'università, che rappresenta uno dei punti dolenti della storia dell'università italiana. Ci troviamo sì di fronte alla necessità di evitare un male che evidentemente esiste nell'università italiana, almeno per alcune facoltà (il male delle baronie, che si scambiano i favori tra di loro), ma anche a quella di non cadere tuttavia in un male opposto e peggiore: quello di compromettere l'autonomia dell'università italiana attraverso disposizioni che possono in un certo qual modo creare una situazione di maggiore faziosità nella scelta degli insegnanti considerati. Se oggi ci troviamo di fronte al pericolo che un insegnante sia scelto perché è allievo di un certo maestro il quale lo protegge, e

proteggendolo fa un favore a se stesso, perché un domani spera di avere un favore da un altro maestro, non vorremmo che attraverso questa procedura si arrivasse, invece, alla politicizzazione della scuola italiana in guisa che le scelte dei docenti universitari non avvenissero più in base al merito, ma soprattutto secondo una scelta ideologica.

È chiaro che il concorso per cattedra è ancora oggi l'unico mezzo esistente per la distribuzione dei compiti più delicati e complessi dell'indirizzo e del controllo della ricerca scientifica e dell'istruzione superiore; ma esso dovrebbe essere lo strumento più idoneo per una scelta degli uomini migliori. Perciò, ritengo che siano controproducenti in tal senso certe svariate attività delle nostre scuole che, sia pure per giustificati moventi, mirano a giudicare idonei soltanto e soprattutto i propri allievi.

Se al di sopra di ogni interesse personale, ma nell'interesse di tutti, vogliamo corrispondere soltanto alle esigenze della ricerca scientifica e dell'insegnamento, non possiamo consentire ormai più il protrarsi di un sistema di scelta qual è quello dell'attuale concorso universitario. La buona scelta degli uomini, come dei mezzi — lo si sa — è la premessa indispensabile per ogni attività umana. Ogni buona organizzazione si impernia sulla scelta soprattutto dell'elemento umano; così è nell'università, che è la fucina di molte responsabili attività umane, dalle professioni alle stesse industrie, alla politica e a tutte le altre attività.

Quindi, dovrebbe trattarsi di una scelta razionale ed obiettiva degli uomini, e su questo fondamento dovrebbe basarsi una più efficiente ed essenziale attività nei concorsi pubblici. Noi avevamo considerato questo problema anche nella nostra proposta di legge sull'ordinamento universitario, convinti come siamo che il sistema di scelta dei docenti di ruolo fondato sulla designazione di tre concorrenti vincitori — la famosa terna — da parte di una commissione giudicatrice formata da cinque insegnanti di ruolo e fuori ruolo delle discipline oggetto del concorso e di discipline affini, prescelti elettivamente dagli insegnanti di ruolo e fuori ruolo appartenenti alla o alle facoltà (in questo caso i dipartimenti) in cui è insegnata la disciplina messa a concorso, non abbia più bisogno di essere condannato per la prova ormai ultraventennale da esso fornita della sua inidoneità, nella grandissima maggioranza dei casi, a scegliere i candidati migliori.

Tutti noi siamo convinti che non sono i migliori ad andare in cattedra ma molto spes-

so i più fortunati, coloro i quali hanno avuto la possibilità di seguire i loro maestri più di altri. Il decadimento qualitativo del corpo docente delle università italiane, al quale decadimento sono da riconnettere molti fenomeni degenerativi del nostro costume universitario, è in gran parte da attribuire a tale sistema che, come si è appena detto, non ha più bisogno di essere condannato per la semplicissima ragione che non è più difeso da alcuno. La questione verte solo sulla scelta del sistema con il quale deve essere sostituito quello vigente.

Noi abbiamo proposto che i membri della commissione esaminatrice vengano scelti mediante sorteggio, con una operazione circondata e protetta dalla pubblicità, fra i docenti di ruolo e non di ruolo della disciplina e, in caso di necessità, di discipline dichiarate affini, ingiungendo alla commissione di designare un solo vincitore se il concorso è richiesto da una sola facoltà e due vincitori, sempre graduati in ordine di merito, se il concorso è richiesto da un dipartimento. Ciò per evitare accordi di maggioranza. Ma se, nel corso della discussione, dovesse prevalere il principio del sistema misto della elezione e del sorteggio fra i primi dieci eletti, noi non ci opporremo, purché sia prevista la duplice correzione di limitare il corpo elettorale agli insegnanti di ruolo e fuori ruolo della disciplina messa a concorso e delle discipline dichiarate affini e di prescrivere alla commissione di designare uno o al massimo due vincitori.

Il progetto di legge al nostro esame adotta invece un sistema che non offre alcuna di queste garanzie. Al comma terzo dell'articolo 22, si prevede un sorteggio tra gli eletti che potrebbe non offrire questa necessaria garanzia nel caso in cui le elezioni si svolgessero sotto il segno esclusivo o prevalente della politica. Il sorteggio dovrebbe invece avvenire fra tutti i docenti in servizio nei dipartimenti, perché in questa maniera avremmo maggiori garanzie di obiettività. Nel testo della Commissione invece si dice: « La commissione giudicatrice è nominata dal ministro della pubblica istruzione ed è composta da cinque docenti estratti a sorte tra quelli eletti dai dipartimenti in cui il settore di ricerca e di insegnamento è compreso, nonché fra coloro che abbiano comunque riportato almeno venti voti complessivi fra tutti i dipartimenti anzidetti ».

È certo che qui la scelta è prima di tutto politica; dopo la scelta politica si ha la scelta del ministro. Quindi, c'è una scelta ideologica che può condurre dagli scogli di Scilla

agli scogli di Cariddi, dagli scogli del « baronato » agli scogli della scelta ideologica e politica. Noi siamo per una via di mezzo e la via di mezzo per noi è garantita dal fatto che tutti gli insegnanti, tutti i professori di ruolo e non di ruolo, con un voto aperto partecipino alla votazione per la scelta del nuovo docente. Senza dubbio questa ci sembra la via migliore. Non sarà la via perfetta perché le cose umane, particolarmente in una materia tanto delicata qual è questa, non possono mai essere perfette. Però a noi sembra che la nostra proposta, con la quale si evita la possibilità della scelta « baronale » ma nello stesso tempo si evita la possibilità della scelta politica ed ideologica, sia la migliore. A nostro avviso non basta scegliere il migliore; occorre che coloro i quali sono prescelti esclusivamente per i loro effettivi meriti non siano posti a riparo, dopo il conseguimento dell'ordinariato, da ogni forma di controllo, perché, se alcuni sentono da soli il bisogno di non fermarsi sulla via degli studi e della ricerca, gli altri rischiano di addormentarsi sul guanciale della sicurezza definitivamente raggiunta. È incalcolabile il danno arrecato all'università italiana dal sistema che, ritenendo di assicurare il bene irrinunciabile della libertà, ha, in realtà, elargito una misura di sicurezza che, invece di offrire stimoli e condizioni propizie alla virtù, l'ha addormentata.

Sotto questo aspetto noi, quindi, saremmo del parere che una serie di controlli debba essere sempre possibile perché ogni professore possa dimostrare, attraverso la sua produzione scientifica, attraverso la sua attività didattica, che egli è sempre un uomo vivo, vivo per la scienza, per la cultura, per i suoi allievi. Non vogliamo fare dell'insegnante un qualsiasi funzionario dello Stato che, avendo raggiunto una sua posizione attraverso uno stato giuridico che gli è garantito fino al settantesimo anno di età, possa vivere di rendita della sua cultura e della sua capacità fino a quella età. Questo non è consono allo spirito dell'università. L'università non è soltanto un mondo dove si insegna e dove si impara, ma è un mondo dove la ricerca, e individuale e collegiale, deve essere un fatto vivo e palpitante di ogni giorno. A noi sembra che la nostra formula, che tende ad eliminare la forma surrettizia della scelta di primo e secondo grado, che evidentemente ha degli scopi eminentemente politici, vada tutto a vantaggio della cultura e della obiettività nella scelta dell'insegnante.

Un'ultima osservazione, perché il fiume di questo articolo non ci permette di soffermarci

su tutti i particolari. Passando al quinto comma, a noi sembra che il dire che « la Commissione formula il suo giudizio sulla base dei titoli presentati e discussi pubblicamente con i candidati e di eventuali prove didattiche o sperimentali », sia per lo meno ovvio. Come può una commissione giudicare il candidato se non sui titoli presentati e discussi pubblicamente, sulle prove didattiche o sperimentali? Ci sembra dunque questa un'affermazione ovvia ed inutile; una di quelle affermazioni di cui è piena questa legge tanto da essere sempre più pesante e farraginosa.

Io credo con questo di aver illustrato il nostro spirito riguardo all'articolo 22. Noi abbiamo solo una preoccupazione — lo ripetiamo in una sintesi —: che si esca da quella forma ambigua in cui ci troviamo oggi, chiamata comunemente dei « baroni », per entrare in una forma peggiore, quella della politicizzazione della scuola italiana, la quale avrebbe questo svantaggio: porterebbe ancor più alla dequalificazione della cultura e dei rappresentanti dei docenti nel mondo dell'università.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi pare che l'articolo 22 debba servire a spezzare le cosiddette baronie universitarie. Ora, se vi è un articolo nella riforma, diretto polemicamente contro le baronie, questo dovrebbe essere l'articolo 22. Cioè, attraverso l'articolo 22, dovrebbe uscire il marchingegno o la nuova combinazione per potere spezzare le cosiddette baronie. Vediamo se è vero, onorevoli colleghi. Vediamo che cosa sia questo congegno proposto dalla maggioranza, approvato dal Senato, faticosamente modificato in sede di Commissione, vale a dire il congegno del reclutamento degli insegnanti universitari e del loro inserimento nella continuità della vita universitaria. Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che per tanto tempo, in quest'ultimo periodo la polemica si è accentrata in particolare proprio su questo argomento.

L'articolo 22, riguardando proprio il criterio del reclutamento dei docenti universitari, dovrebbe apportare una modifica rispetto alla vecchia impostazione. Vediamo allora se c'è una diversità, in che cosa essa consiste e se per caso non venga fuori un altro criterio di camorra o addirittura, come ha avuto occasione di dire il collega d'Aquino, se non passiamo dal « barone » al « granduca ». Una volta l'investitura del « barone » era dura e

veniva al termine di una lunga strada, perché il criterio di selezione nell'università, pur se camorristico, è stato un criterio severissimo di selezione; vediamo invece adesso che cosa avviene. Non voglio in questo momento fare un collegamento fra l'articolo 22 e il successivo articolo 23 ed esaminare la tabella A, perché è un esame che faremo in sede di articolo 23 (la tabella A dà spazio fino a 22.200 docenti universitari nel 1976); ma è certo che fino a questo momento e fino a quando non sarà approvata la legge che stiamo esaminando i concorsi universitari sono aperti a tutti. Ora, così come prescrive l'articolo 21 di questo disegno di legge, cioè che al ruolo di docente universitario si accede a mezzo di concorso al quale possono partecipare i cittadini italiani e gli stranieri, nella legge attualmente vigente è detto che il concorso per docente universitario è aperto a tutti.

Come si arriva, oggi, al concorso universitario? Quando la facoltà ne avverte la necessità, propone l'apertura del concorso; questo viene aperto, con bando, dal Ministero della pubblica istruzione, per titoli, e, al momento dell'esame, può essere chiesta la prova di attitudine didattica e la prova pratica. Quale criterio viene seguito per costituire la commissione? La commissione è costituita da cinque membri, scelti dal Ministero della pubblica istruzione e designati come segue: una terna dalla facoltà, sei collegialmente dai professori di ruolo della materia, e sei dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Infine, il ministro della pubblica istruzione sceglie uno tra coloro che sono stati designati dalla facoltà che ha proposto il concorso, due tra coloro che sono stati proposti dai professori di ruolo della materia e due fra coloro che sono stati proposti dal Consiglio superiore della pubblica istruzione. Dove nasce la camorra? La camorra nasce nei criteri seguiti per il concorso. Si dice: tu dai un posto a me, io do un posto a te, la prossima volta il posto all'università di Padova l'avrai tu, poi il posto di Milano l'avrà un altro dei cinque componenti la commissione; e così vengono costituite nel tempo le « camarille », la cui esistenza nessuno nega.

Le cosiddette « camarille » universitarie, però, funzionano — e dico questo non perché io le voglia giustificare — anche secondo un certo criterio di selezione scientifica; vi sono delle scuole, degli orientamenti, e dei docenti universitari, o aspiranti tali, in qualche modo « intruppati » nelle cosiddette scuole universitarie. Indubbiamente questo fatto ha caratterizzato sempre la vita univer-

sitaria, e non è un fatto nato nel periodo liberale o nel periodo fascista. Questa caratteristica si perde nel tempo, perchè nello stesso medioevo, quando il maestro asseriva che uno aveva la facoltà di leggere un testo classico all'università, dava un'investitura, e poteva anche esservi un fenomeno di camorra. In tutto questo sistema c'è però una certa garanzia per quanto riguarda la preparazione di coloro che si presentano al concorso, garanzia data dal fatto che comunque il vincitore ha sempre un livello scientifico notevole.

Ricordo che una decina di anni fa si discusse in sede di Commissione pubblica istruzione, sul piano anche della libera docenza, in merito ad una strana impostazione data da una commissione che aveva escluso dalla partecipazione ad un concorso uno studioso preparatissimo che si era presentato — la materia era la storia moderna — con un lavoro relativo ai primi anni del 1600. La Commissione aveva ritenuto che l'evo moderno non cominciasse più, secondo la classificazione ormai di uso comune, nel 1492, anno della scoperta dell'America, ma addirittura dal trattato di Westfalia del 1648, per cui quello studioso che aveva presentato un magnifico lavoro sul periodo immediatamente precedente al trattato di Westfalia venne tagliato fuori dal concorso universitario. Questo fu un atto non solo di camorra, ma direi di autentica mafia, di prepotenza, operato nei confronti di un uomo che non solo aveva i titoli, ma anche la capacità scientifica per poter concorrere ad un posto di rilievo quale quello dell'insegnamento di storia moderna nell'università.

Questo congegno derivava dal fatto (non dico che per questo dovesse essere accettato) che il numero delle cattedre era limitato; per un lungo periodo di tempo, invece di arrivare al concorso, si sono avute delle nomine di professori straordinari o incaricati, e questo era il modo per dare un certo sfogo ad una situazione che all'interno dell'università diventava insostenibile. Un gran numero di incaricati ha caratterizzato tutto il periodo che va dal 1945 al 1951; vi sono attualmente all'università docenti incaricati da ben 15 anni, qualcuno anche da 20. Alcuni di essi ebbero una nomina che potremmo definire politica, altri la nomina l'hanno avuta per i propri titoli; anche nell'immediato dopoguerra, qualcuno non fu nominato per ragioni politiche, ma fu incaricato dai docenti della facoltà perchè aveva avuto la possibi-

lità di presentare lavori di alto livello scientifico e culturale.

Ma adesso, onorevoli colleghi, la cosiddetta modifica al sistema che determina la « baronia », in che cosa consiste? Si dice che il concorso è aperto a tutti, cittadini italiani e stranieri. Noi non siamo xenofobi fino al punto di dire che gli stranieri non devono partecipare a tali concorsi: gli stranieri sono sempre venuti ad insegnare in Italia, così come docenti italiani hanno insegnato all'estero. Il limite non è dato dal fatto di essere stranieri; vedremo, quando ne parleremo, alcune questioni legate al problema della cittadinanza, e vedremo se potremo risolvere tale problema con un emendamento.

Il problema non è quello di aprire il concorso a tutti. Il problema è un altro. Il Ministero della pubblica istruzione, per il settore di ricerca e di insegnamento indicati dai dipartimenti, a norma del secondo comma dell'articolo 11 (e sappiamo che l'articolo 11 non fa altro che collegarsi all'articolo 22) propone i concorsi e li bandisce nell'ambito di quelli che sono compresi in apposito elenco stabilito e periodicamente aggiornato dal Consiglio nazionale universitario, anche su proposta delle singole università.

A questo punto sorgono le prime nostre preoccupazioni, perchè viene meno l'autonomia universitaria. Non è più l'università, attraverso il dipartimento o il dipartimento attraverso l'università, che propone il concorso e lo bandisce, ma tutto viene passato al vaglio del Consiglio nazionale universitario e — come viene detto nei commi successivi — ai criteri di una programmazione nazionale. I criteri di questa programmazione nazionale vengono stabiliti per legge. Infatti, in base all'articolo 4, ci dovrà essere una legge riguardante tutta la materia universitaria ai fini non tanto delle nuove università, quanto dei nuovi dipartimenti. Per cui una università attrezzata che modificherà le facoltà nei dipartimenti, che suddividerà le facoltà in tanti dipartimenti, che sentirà la necessità di aumentare le cattedre, o di mettere le cattedre a concorso, dovrà sottoporre tutto ciò al Consiglio nazionale universitario; questo redigerà un elenco, stabilirà dei criteri che demanderà al Ministero della pubblica istruzione; il Ministero della pubblica istruzione bandirà il concorso (come si diceva una volta, darà l'intimazione di concorso); il concorso si effettuerà per tutti i posti disponibili il 16 ottobre dell'anno successivo (quindi c'è un periodo di tempo notevole, di almeno due anni) e dovrà essere frattanto in-

quadrato nei movimenti di trasferimento che abbiamo visto nell'articolo precedente; movimenti di trasferimento che dovranno essere misurati, calibrati, secondo le domande, secondo la disponibilità dei dipartimenti, secondo il parere favorevole del dipartimento di provenienza e quello invece a cui è destinato come trasferimento.

È un congegno talmente aggrovigliato che a noi sembra costituire una limitazione completa e assoluta dell'autonomia universitaria. Cioè, non dispone più l'università, come una volta, o addirittura la facoltà della possibilità di bandire il concorso, ossia di chiedere l'apertura del bando di concorso. Attualmente lo bandisce il Ministero su richiesta della facoltà; la facoltà apre la possibilità del concorso e il Ministero bandisce il concorso sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione; qui invece si deve fare un elenco, c'è addirittura una specie di prontuario che deve giacere presso il Consiglio nazionale universitario e secondo il quale il Ministero della pubblica istruzione bandirà i concorsi e non si sa per quale università, perché il congegno della destinazione verrà elaborato successivamente. Quindi, praticamente viene modificato il congegno del bando del concorso nel senso che l'autonomia universitaria non c'entra più.

Non so proprio come questo articolo si possa conciliare con quella autonomia che ritroviamo tanto clamorosamente e pomposamente affermata in altra parte della legge. Oggi l'università non è in grado di indire il concorso; deve soggiacere a questa programmazione generale che deve essere fatta prima per legge, attribuendone praticamente il compito al Consiglio nazionale universitario.

Queste sono le questioni di principio che ritroviamo nel primo e nel secondo comma dell'articolo 22, perché poi c'è anche la questione delle norme transitorie che esamineremo successivamente. In queste norme non interviene, praticamente, un criterio di programmazione. Comunque, la legge dice che per i posti per i quali la destinazione non sia stata disposta dai dipartimenti entro il 15 novembre, essa viene decisa dal ministro, sentita la giunta dell'ateneo interessato, all'atto del bando. Si tratta di un periodo, inserito dalla Commissione, che non riesce a sciogliere la confusione determinata dal primo e dal secondo comma, in quanto il ministro non può prendere la decisione di cui si parla, sentita la giunta di ateneo, essendo lo stesso ministro sottoposto

al vincolo della disciplina del Consiglio nazionale universitario.

A noi questa sembra una contraddizione che altro non crea se non una farraginosità inutile; sarebbe stato molto più semplice dire che il dipartimento o le università avrebbero proposto il bando di concorso e che questo bando sarebbe stato emesso dal Ministero della pubblica istruzione, sentito il Consiglio nazionale universitario. Certamente, in questo caso il nostro parere sarebbe stato diverso; noi non abbiamo nemmeno presentato un emendamento a questo proposito, in quanto sarebbe stato del tutto inutile, trattandosi di posizioni inconciliabili. Noi, in sostanza, avremmo preferito demandare la soluzione della questione ai dipartimenti o agli atenei. Così in pratica il consiglio interdipartimentale avrebbe potuto anche proporre il bando di concorso.

Si dice che l'eliminazione delle « baronie » dovrebbe essere compito delle commissioni giudicatrici. Vediamo un momento come queste commissioni vengono formate. Permettete mi, onorevoli colleghi, di essere estremamente chiaro su questo punto perché noi riteniamo che i baroni diventeranno principi, granduchi e, forse, anche sovrani. Si dice che la commissione giudicatrice viene nominata dal ministro della pubblica istruzione e che essa è composta da cinque docenti estratti a sorte tra quelli eletti dai dipartimenti. In questa maniera è data ad una maggioranza la possibilità di indicare i nominativi che sono sottoposti al sorteggio.

Si obietta che questi docenti debbono avere comunque riportato almeno venti voti complessivi fra tutti i dipartimenti, e che ciò dovrebbe costituire una garanzia. Ma, onorevoli colleghi, il problema non è questo. Il problema è che voi avete, cercando di eliminare le « camarille », creato un'altra « camarilla », in quanto è il sottobanco che non riusciamo ad eliminare. Infatti, oggi si potrà formare una determinata commissione attraverso il sorteggio, e poi si formerà l'altra commissione per il concorso, ma questo non avrà eliminato quel sottobanco al quale ho fatto riferimento. Infatti, chi vi dice che i cinque elementi che sono stati sorteggiati non costituiscano tra di loro una vera e propria consorteria, che potrà avere dei riflessi in tutti i concorsi successivi? Tutto questo mi sembra piuttosto chiaro. Voi tutti sapete come si va avanti in queste cose; non vi sono leggi scritte, si sta alla parola, agli interessi di scuola. Nelle università vivono certe forme di prestigio, anche se giuste e corrette, legate al docente, ad una scuola

e a certe situazioni che oggi diventeranno politiche.

Al quarto comma dell'articolo si dice poi che i docenti del dipartimento eleggono non più di tre docenti scelti fra tutti coloro che sono di ruolo nei settori di ricerca e di insegnamento cui si riferisce il concorso. Esiste, quindi, un elettorato passivo ed un elettorato attivo. Quest'ultimo è molto ampio e comprende i docenti di molti settori nell'ambito del dipartimento, mentre l'elettorato passivo è ristretto a poche persone facenti parte dei settori di ricerca e di insegnamento. In questo modo nel giro di pochi anni avremo creato nuovamente le « camarille », poiché vi è una disparità tra la base dell'elettorato attivo e quella dell'elettorato passivo. Dalla lettura attenta dell'articolo viene fuori questa disparità, sicché si vengono a ristabilire in senso piramidale quegli interessi che adesso ci illudiamo di « spaccare ».

Ma vi è di più: « La Commissione formula il suo giudizio sulla base dei titoli presentati e discussi pubblicamente con i candidati e di eventuali prove didattiche o sperimentali ». Questo comma riproduce sostanzialmente la norma attualmente in vigore. La prova didattica e la prova pratica sono ora rese obbligatorie. Non le pare, onorevole Mazzarino? Mentre infatti oggi la commissione può stabilire di aggiungere ai titoli la prova didattica e la prova pratica, nel comma che testé ho letto questo è stabilito in maniera tassativa: il concorso non è soltanto per titoli, vi sono anche gli esami.

Il principio che le prove siano obbligatorie può essere condiviso. Veniamo però al successivo comma: « Al termine dei suoi lavori la commissione redige una relazione analitica, in cui sono riportati i giudizi di ciascun commissario sui singoli candidati ed il giudizio conclusivo della commissione, in base al quale essa propone i vincitori, in numero non superiore ai posti messi a concorso e senza ordine di precedenza ».

Che cosa significa la frase « senza ordine di precedenza »? Vuol dire che se un vincitore si chiama Abate sarà il primo e un altro che si chiama Zanotto sarà ultimo per forza, anche se quest'ultimo gode della massima considerazione e il primo no? L'idoneità viene a cadere, però se si è avuta una valutazione maggiore, questa deve essere riconosciuta. Questo anche perché, secondo la Costituzione, il capace e il meritevole debbono avere una valutazione superiore agli altri. Perché quindi questo livellamento e questo « schiacciamento »

to » quando si arriva a livello universitario? È assurdo, inconcepibile!

E veniamo al successivo comma: « i docenti del dipartimento, con propria deliberazione, chiamano i vincitori, sulla base delle domande da questi presentate, a coprire i posti messi a concorso ».

Questo vuol dire che colui che vince un concorso non sa ancora in quale università sarà destinato; siccome l'ordine di precedenza dei vincitori non c'è più, non abbiamo una valutazione di merito; sarà quindi, secondo quanto stabilito nell'articolo, il dipartimento a decidere sulla base delle domande presentate dai vincitori.

Ecco che può aversi una discriminazione politica, che può valere per tutti i gruppi politici, poiché vi può essere un dipartimento nel quale prevale una certa tendenza politica che respingerà quel docente che tutti sanno essere di diversa tendenza; e viceversa. Ecco la « camarilla », ecco i « granduchi! » Chi è già in maggioranza in un dipartimento non vorrà che questa maggioranza sia inquinata da un elemento che può essere ritenuto dai docenti pericoloso per l'attività del dipartimento, gestito secondo certi criteri.

Ecco il punto oscuro e grave della legge. Non abbiamo più l'autonomia universitaria, abbiamo la discriminazione. Non è vero che il docente vincitore di concorso si veda garantita piena e completa libertà di insegnamento. Il docente entrerà nel dipartimento se lo vorranno i professori del dipartimento stesso, anche se proprio essi avranno chiesto che il posto venga messo a concorso. La valutazione sarà fatta da loro e sarà insindacabile.

E veniamo al comma ottavo, che dispone: « La nomina è disposta con decreto del ministro della pubblica istruzione, il quale successivamente provvede, del pari con proprio decreto, su conforme parere del Consiglio nazionale universitario e sentite le richieste degli interessati, ad assegnare i posti non ricoperti ai vincitori che non siano stati chiamati ».

Vi sono dunque vincitori che possono essere chiamati e vincitori che possono non essere chiamati. Questa è discriminazione.

MAZZARINO. Anche adesso è così.

NICOSIA. No, perché quando il bando del concorso è chiesto dalla facoltà, il concorso viene espletato per quella facoltà e i vincitori ricoprono i posti.

MAZZARINO. D'accordo, ma se vengono proclamati tre vincitori, il secondo e il terzo

in graduatoria possono anche non riuscire a ricoprire il posto, cioè possono non essere chiamati da alcuna facoltà.

NICOSIA. Questo è un altro discorso. Se il bando è stato fatto per un solo posto, il congegno attuale ne garantisce comunque la copertura.

MAZZARINO. Dopo due anni.

NICOSIA. La legge vigente contiene un concetto di idoneità: i vincitori sono tre, ma è il primo che viene chiamato. Il vero vincitore è il primo e va a ricoprire il posto. Gli altri due possono essere utilizzati o meno. Per il provvedimento in esame, invece, se il bando è per un posto il vincitore deve essere uno; se il bando è per cinque i vincitori devono essere cinque. Non c'è più alcuno che li segue. Se per caso un docente che ha fatto un concorso viene a mancare per un motivo qualsiasi, il posto deve essere comunque ricoperto in base a un determinato congegno oppure mediante un nuovo concorso. In altri termini, non c'è modo di valutare il secondo o terzo vincitore.

Intendo dire che nel dipartimento si determina un sistema di filtrazione grave, per cui quelle « camarille » che voi ritenete, onorevoli colleghi, di avere eliminato, vengono ricreate con la selezione prevista dall'articolo in esame. Queste « camarille » non solo hanno una funzione selettiva, ma si ritrovano nell'intera vita del dipartimento. Ciò avrà ripercussioni sui ricercatori, sul problema del dottorato di ricerca e anche sugli studenti. Tra qualche anno, quando avrete dato siffatti poteri a questi gruppi nel dipartimento, chi potrà resistere a questa oligarchia che si sostituirà agli attuali « baroni »? Una volta stabilita una certa acquisizione di potere esso dilagherà gradatamente su tutti i dipartimenti, ricreando situazioni di chiusura inesorabile.

Ora, onorevoli colleghi, non posso non richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'articolo 22, pur contenendo alcune innovazioni, non modifica tuttavia nella sostanza l'attuale meccanismo dei concorsi e, soprattutto, non rappresenta uno strumento idoneo a impedire gli accordi sottobanco. Tali accordi non vengono eliminati attraverso questo nuovo sistema. Certo, tutti auspichiamo che i concorsi siano orientati e ispirati ad una maggiore serietà, ma onestamente, colleghi della maggioranza, voi non avete inventato alcun nuovo sistema, non proponete nulla di nuovo. Ed allora tanto vale lasciare all'università l'autonomia nella scelta dei docenti.

Noi riteniamo che il docente debba essere scelto dall'ateneo, autonomamente. Ebbene, nel momento in cui si toglie all'università questa facoltà, se ne mortifica l'autonomia. Ciò è grave perché compito dell'università non è tanto quello di tramandare la cultura e la scienza o di preparare i giovani agli uffici e alle professioni, quanto quello di mantenere viva la tradizione culturale attraverso i nuovi docenti.

Si vuole superare il criterio rigido della legge Casati, si vuole superare il sistema, a nostro avviso veramente autonomo, previsto dal testo unico del 1931 ancora in vigore; ma non si approderà ad alcun risultato se non si assicura assoluta serietà alle commissioni giudicatrici e non si stabiliscono precise garanzie per la loro attività. Questo è il punto! Altrimenti, per volere a tutti i costi spezzare l'attuale sistema, si creerà una nuova oligarchia, si sostituirà a un vecchio potere un nuovo potere, con il risultato che fra non molti anni, colleghi della maggioranza, voi vi troverete di fronte a rocce che nessuno potrà smantellare. Ai poteri, ritenuti eccessivi, ma in verità assai limitati, del ministro della pubblica istruzione, si sostituiscono quelli del dipartimento. Al ministro resterà solo il potere di coprire, con proprio decreto, i posti vacanti, perché i dipartimenti non avranno consentito ad alcuno dei vincitori di occupare il posto messo a concorso.

Sono queste le ragioni per le quali, a nostro avviso, l'articolo 22 non può essere accettato. Se questa legge dovesse essere approvata, fra non molti anni il Parlamento dovrà tornare nuovamente a discutere dei concorsi universitari e sarà chiamato ad escogitare nuovi congegni, in sostituzione di quello attuale, estremamente carente.

Non è possibile, infatti, proclamare uno studioso vincitore di un concorso, riconoscergli le garanzie di libertà e di inamovibilità previste dall'articolo 21, esimerlo dall'obbligo di prestare giuramento e così via, quando poi questo docente non ha il diritto di occupare una cattedra là dove ritiene di potere espletare le sue funzioni di insegnamento, di studio e di ricerca.

Questo sistema si rivelerà pertanto punitivo nei confronti dei migliori. Del resto, proprio perché i migliori possano essere umiliati si è concepita questa norma, che è indubbiamente livellatrice, a tutto danno dei più capaci.

Non si comprende, così stando le cose, come mai la commissione debba formulare il proprio giudizio sulla base dei titoli presen-

tati e discussi pubblicamente, nonché di prove didattiche e sperimentali, quando poi non viene stabilita alcuna graduatoria e quando si stabilisce che il numero dei vincitori non debba essere superiore a quello dei posti messi a concorso. Non si comprende proprio perché non sia prevista alcuna dichiarazione di idoneità, la quale pure avrebbe un valore morale in quanto riconoscerebbe in un giovane la preparazione e la capacità di insegnare. Certo, quello studioso potrà non essere chiamato ad occupare una cattedra, perché i posti a concorso sono limitati. Ma il conferimento dell'idoneità avrebbe pur sempre avuto il significato di un meritato riconoscimento.

È proprio qui che viene smantellata l'autonomia universitaria, quando cioè si umilia il docente fino a dire che non vi è ordine di precedenza alcuno e che egli non ha quindi alcun diritto, se non per chiamata da parte del dipartimento, e si lascia poi al ministro il compito di ovviare a questa situazione davvero umiliante attraverso l'assegnazione del docente alla sede libera.

Onorevoli colleghi, in questa legge avete previsto la partecipazione dei docenti, degli studenti e del personale subalterno agli organi di governo dell'università; avete esteso il concetto di organo di governo al livello di consiglio di ateneo e di consiglio di dipartimento; avete inserito le cosiddette componenti universitarie; avete detto all'articolo 1 che l'università è una comunità di studio e di ricerca (ma non di insegnamento, perché avete respinto un emendamento in tal senso). Ma che comunità è mai questa, se voi togliete all'università il compito principale, quello della creazione della nuova docenza? Il limite che si viene così a stabilire a danno dell'autonomia universitaria non può essere accettato, perché si traduce in un analogo limite della sfera della didattica.

In questo articolo voi avete codificato il veto dei docenti di ruolo (fra i quali sono compresi anche quelli ammessi *ope legis*, che hanno partecipato solo ai concorsi riservati) nei confronti di altri docenti, senza una precisa motivazione. Infatti, si afferma in questo articolo: « I docenti del dipartimento, con propria deliberazione, chiamano i vincitori, sulla base delle domande da questi presentate, a coprire i posti messi a concorso ». Possono chiamare quindi chi vogliono, senza motivare la loro decisione. Questa norma umilia davvero chi vince il concorso e ha il diritto di aspirare — appunto perché vincitore — ad una docenza anche nella sede universitaria più vicina alla sua residenza.

L'affermazione contenuta nell'articolo 1, secondo cui l'università è una comunità di studio e di ricerca, è del tutto vanificata da questo attentato all'autonomia universitaria. In effetti l'università viene così ad essere non una comunità di studio e di ricerca, bensì una comunità che vegeta, amministra i fondi che riceve e si riserva di indicare ai docenti la via per programmare anche l'insegnamento.

Onorevoli colleghi, vi rendete conto che non avete dato all'università quel colpo d'ala che tutti ritenevamo si dovesse dare? Già in sede di articolo 1 noi abbiamo detto che voi avete attentato all'autonomia universitaria. All'articolo 21 si afferma che il docente universitario non è tenuto a prestare giuramento ed è inamovibile. Ma è più che l'essere vincolati ad un giuramento l'essere vittima delle camorre della nuova mafia universitaria, perché si tratta di una umiliazione maggiore. L'uomo, dinanzi alla richiesta del giuramento, può rinunciare o meno. Quanti casi di rinuncia ai giuramenti vi sono stati! Anche nel periodo liberale vi sono stati uomini che non hanno giurato perché ciò avrebbe significato giurare fedeltà al re Vittorio Emanuele II. Anche nel periodo fascista vi sono stati casi (pochissimi, in verità) di uomini che si sono rifiutati di giurare.

In questa legge voi dite che i docenti non giurano. Essi però, prima di entrare nell'università, sono sottoposti all'esame e al giudizio di uomini che, fra l'altro, hanno ottenuto *ope legis* il loro incarico universitario, come è previsto negli articoli 66 e 67, cioè uomini che hanno ottenuto una cattedra senza concorso e senza possedere quei titoli che viceversa i nuovi docenti devono possedere.

Ecco dov'è la « camarilla »! Mi rifiuto di votare questa parte dell'articolo, come tutto l'articolo 22, per questi motivi. Voi avete umiliato l'università! Avreste dovuto invece modificare la legge Gentile, accentuando ulteriormente l'autonomia universitaria. La legge Gentile — questo era il cosiddetto concetto di democratizzazione al quale vi riferivate — prevedeva la necessità del parere del Consiglio superiore e il bando del concorso da parte del Ministero. Pensavo che le nuove forze democratiche della Repubblica italiana ponesero alla Camera un problema diverso. In altre parole, è l'università che bandisce il concorso nell'ambito della programmazione universitaria. L'università bandisce dunque il concorso e lo esplica, svincolata da quelli che sono i compiti del Ministero e svincolata anche dalla presunzione del Consiglio nazio-

nale universitario, di là da venire. Voi non solo non avete proposto questo, ma avete vincolato tutto al concetto della forza che si determina in sede di dipartimento. Ecco i contrasti profondi che ci allontanano da questa legge!

Oggi l'università ha forse bisogno di un colpo d'ala da parte del Parlamento, ha bisogno di spiccare un vero e proprio volo. Ma voi, onorevoli colleghi, negate l'autonomia al mondo universitario e legate tutto alle nuove « camarille » che si vanno costituendo e che in alcune università forse sono già costituite. Onorevoli colleghi, su questa strada nessuno vi può seguire! Certo, oggi anche il ministro della pubblica istruzione è intervenuto nei riguardi della facoltà di architettura dell'università di Milano per richiamare i docenti alla disciplina prevista dalla legge. Non si tratta di una repressione operata dal Ministero della pubblica istruzione ma semplicemente di un richiamo — a mio parere tardivo — dei docenti a quella che è la normale disciplina universitaria regolata da numerose leggi del 1931, del 1936 e del 1940. Tali leggi, ed in particolare quelle dell'immediato dopoguerra, chiedono ai docenti un minimo di responsabilità.

Se tutte queste norme — si tratta di semplici norme riguardanti l'insegnamento — oggi non vivono più, come volete voi che possano vivere domani in presenza di una legge, qual è quella che voi oggi volete approvare, che crea in pratica l'isolamento del dipartimento, fino al punto da dargli l'investitura camorristica di cui all'articolo 22?

Onorevoli colleghi, questi sono i motivi di fondo che ci allontanano dalla legge. Noi diciamo che questa è una legge eversiva dell'università, che non porterà alcun beneficio all'università. Volete correggere un sistema che ha portato le « baronie » nell'università. Non lo correggete e create le « camarille » e delle posizioni di potere ben più gravi, delle oligarchie indistruttibili.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione sull'articolo 22 mi sia lecito ricordare un uomo, uno studioso che io ammirai moltissimo e con me lo ammirarono tutti i professori universitari italiani, il direttore generale per l'istruzione universitaria Di Domizio, spirito veramente liberale. In un suo scritto nitidissimo sulle università italiane egli reagiva contro quelle convenzioni che ne hanno appesantito sempre

il funzionamento. Tra queste convenzioni è la elettività dei professori giudici di concorsi universitari. Codesta elettività può condurre all'assurdo e spesso ha condotto all'assurdo. Le elezioni, quando si svolgono sotto il segno esclusivo di interessi, possono non offrire le necessarie garanzie che invece sono offerte dal sorteggio fra tutti i docenti. Ma il sorteggio fra gli eletti non basta. È necessario, se si vuole veramente rinnovare l'università, saltare il fosso e avere il coraggio delle decisioni drastiche e rivoluzionarie. È ciò che noi proponiamo affermando, appunto, che il sorteggio fra tutti i docenti in servizio nei dipartimenti darebbe maggiori garanzie. Di qui, il nostro emendamento al terzo comma.

Insomma, noi vi domandiamo: volete eliminare il « baronaggio » o volete solo sostituire i « baroni » con i « conti »? Infatti, la elettività ad opera dei dipartimenti darebbe luogo a un numero di eletti infinitamente più limitato di quello che oggi è il numero dei commissari di fatto eletti nell'ambito della facoltà. Ebbene, se ciò che dite è verità, dovete stabilire il principio che i docenti sono uguali perché non vi sono preferenze per i più attivi nel lavoro elettorale; che, insomma, la scienza si fonda sull'obiettività e non su quel potere universitario contro cui, nel lavoro che ho citato nell'illustrare l'articolo 21, Jaspers protestava, e ben a ragione. Se volete che le parole non restino parole, dovete accettare il nostro emendamento al terzo comma, e del pari il nostro emendamento al quarto comma (voglio dire, il 22. 7).

Al nono comma (vi si riferisce l'emendamento 22. 9), osserviamo qualcosa di analogo. Più volte abbiamo detto che la proposta di permettere a docenti stranieri di partecipare ai concorsi universitari è tra le cose migliori di questa riforma universitaria; una proposta che qualifica positivamente in modo indiscutibile le intenzioni del Governo e del Parlamento. Ma non si vede la necessità di aggiungere per lo straniero vincitore di un concorso l'obbligo di assumere la cittadinanza italiana. Vogliamo, così, scoraggiare lo straniero a presentarsi? Vogliamo che, al solito, le cose buone restino sulla carta? Quando si è trovata la via giusta, onorevoli colleghi, non bisogna abbandonarla, cercando una traversa all'italiana. C'è una maniera propria degli italiani grandi — voglio dire, quelli del Risorgimento — di battere la via giusta senza cercare le traverse, care sempre quando si vuole praticare male predicando bene. La via giusta è, in questo caso, lasciare che lo straniero vincitore di concorsi da noi insegna da noi, senza imporgli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

la cittadinanza italiana. Saremo naturalmente lieti se egli la chiederà; ma queste cose non si impongono. Gli uomini del Risorgimento chiamarono gli stranieri a insegnare in Italia, ma non imposero ad essi l'obbligo di prendere la cittadinanza italiana. Ed erano gli uomini del Risorgimento. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare alcuni punti con insistenza maggiore, se possibile, di quanto abbiano già fatto i colleghi del mio gruppo, soprattutto per quello che si riferisce, poiché la legge questo andava cercando, ai concorsi universitari.

Qual era il punto di partenza da cui un po' tutti concordavano si dovesse partire per ovviare a quello che accadeva non solo nella preparazione ma anche nell'esecuzione dei concorsi a cattedre universitarie? Si voleva, in un certo senso, dare maggiore sicurezza al merito; mentre, se scorriamo attentamente l'articolo 22, comma per comma, ci accorgiamo in maniera inequivocabile che proprio il merito viene disatteso.

Ma vi è un concetto generale che ritengo sia necessario sottolineare: il progetto di nuovo regolamento universitario propone un sistema che a nostro giudizio non garantisce né un adeguato addestramento dei docenti né quindi un principio di obiettiva valutazione dei meriti, né adegua il docente alle valutazioni di una commissione che abbia il senso della valutazione obiettiva. Di ciò vedremo poi il perché soprattutto in riferimento al modo in cui le commissioni vengono formate per i concorsi a docente unico. Gli errori che questo regolamento contiene derivano in misura preponderante dal principio attraverso il quale si è arrivati all'istituzione del docente unico. È vero che si riteneva doveroso ovviare (e noi più volte abbiamo riconosciuto alcuni casi in cui il merito era completamente disatteso) nei concorsi, secondo la legge vigente, a un sistema niente affatto obiettivo, ma è altrettanto vero che secondo detto sistema ad un certo punto poteva predominare la cricca A sulla cricca B, quasi a parità di discernimento sulla valutazione dei titoli scientifici.

Oggi vi è, intanto, la presunzione di poter arrivare inopinatamente al concorso a cattedra senza quello che la prassi imponeva nella legge vigente. Si potrebbe obiettare:

ma la legge attuale poteva anche consentire ad un non laureato di chiara fama di potersi presentare e ottenere un giudizio positivo nei concorsi a cattedra universitaria. Si tratta, però, di un fatto che, anche se storicamente accaduto, in realtà è assai limitato o per meglio dire eccezionale; e quando è accaduto esso è stato tale per motivi valutabili in piena coscienza come fatto eccezionale che ancora ha ripercussioni sulla giustezza della considerazione di quelle commissioni esaminatrici.

Oggi si propone invece la possibilità di arrivare alla cattedra senza colpo ferire, senza neppure dover passare attraverso il dottorato di ricerca. È vero che i direttori di cattedra potevano anche essere, secondo la legge vigente, non solo non docenti, ma neppure laureati, nei casi eccezionali di vincitori di concorso, i cosiddetti «ternati», ma è altrettanto vero che tanto non accadeva e che almeno il minimo di una produzione scientifica e di una valutazione sui titoli non soltanto scientifici e sui meriti di carriera e didattici vigevano a salvaguardia, quanto meno, dell'apparenza del contenuto morale e sociale che l'università acquisiva a livello di concorso per docenti.

Oggi gli errori sono insiti nel modo in cui sono formulati i ruoli del docente unico. Nel formulare infatti la immissione *ope legis* — come vedremo nei successivi articoli — non si dà neppure contezza alle aspirazioni dei docenti assistenti, incaricati ed aiuti, che erano proprio quelle che spingevano le movenze della riforma universitaria, quanto meno nella formulazione di quelli che dovevano essere — e saggiamente — i risolvimenti di una situazione che aveva alcuni, e non pochi, punti da modificare; cioè, il metodo dell'esame e del concorso a cattedra finora vigente.

Il concorso che si prospetta secondo l'articolo 22 non può che essere criticato, perché discende da una esemplificazione del ruolo del docente unico che non dà assolutamente garanzia ai docenti incaricati, aiuti ed assistenti attuali. *L'ope legis*, infatti, riproduce niente altro che le baronie attuali. Vi rientrano subito tutti coloro che sono già «baroni». Questo dobbiamo dire se vogliamo sottolineare ancora una volta quello che è stato il vero, il solo movente per cui si è andati innanzi e si vuole andare innanzi con fretta risolutiva; perché questo è il punto, insieme con la cogestione universitaria, vero ed essenziale, per cui si ha fretta politica in senso demagogico, in senso partitico, di dover aggiornare globalmente per dirimere le odier-

ne strutture e distruggere in buona sostanza tutto quello che ancora esiste di buono nella pur criticabile struttura attuale dell'università italiana.

Non si può concordare sui metodi di concorso perché non si concorda sul metodo con cui si è voluto creare, coniare, il docente unico. Non si può ammettere che i concorsi siano strutturati, in base all'articolo 22, secondo una tematica obiettivamente valida se non si va alla base, se non si critica quello che è stato il contenuto che si è voluto demagogicamente dare al ruolo del docente unico che, ripeto, non accontenta nessuno di coloro che giustamente si ribellavano al metodo attuale e che invece riconferma ancor più pesantemente il potere nelle mani di coloro che *ope legis* ridiventano i tutori del sistema dei concorsi universitari con maggiori possibilità e funzioni.

Nel testo del progetto di legge si riscontrano delle assurdità, come l'investitura di tutto lo scibile dell'università al Consiglio nazionale universitario (e di questo parleremo a proposito dell'articolo 49). Ma quali sono questi molteplici compiti del Consiglio nazionale universitario? Dovrebbe costituire il surrogato del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e non solo di quello? Dovrebbe riunire insieme quella che doveva essere — se vi fosse stata — la conferenza permanente dei rettori, così da ristabilizzare una situazione analoga per tutti gli statuti universitari, pur nell'autonomia e nella libertà di ciascuno? Quali sono questi limiti? Non ve ne sono, perché illimitati sono i poteri del Consiglio nazionale, che così costituisce una minaccia per l'autonomia universitaria. Interi settori di ricerca e di insegnamento potranno non essere presenti nel suo seno, mentre il Consiglio superiore della pubblica istruzione per lo meno **garantiva** la rappresentanza di tutte le singole discipline e di tutti i corsi di laurea.

È chiaro che in questo modo il Consiglio nazionale universitario sarà influenzato politicamente nella formulazione dei suoi giudizi e non potrà dare obiettive valutazioni sulle questioni riguardanti i settori che in esso non sono rappresentati.

È un problema, questo, che vedremo ancor meglio nel corso dell'esame degli articoli successivi, e particolarmente in sede di articolo 49. Comunque, un cenno occorre farlo in questa sede, dal momento che si parla di un elenco stabilito e periodicamente aggiornato dal Consiglio nazionale universitario, anche su proposte delle singole università. Onorevole rappresentante del Governo, altro che libertà, altro che autonomia delle singole università!

Noi abbiamo perduto l'autonomia perché la legge attuale non consente al ministro di imporre alla facoltà, che poi sarebbe il dipartimento di domani, la chiamata di un docente « ternato », mentre con questa legge diamo al vertice la possibilità di assumere questi atteggiamenti dispotici e perciò non democratici.

Per di più, attraverso l'accentramento di responsabilità e di valutazioni assolutistiche, al Consiglio universitario nazionale — i cui membri sostanzialmente sono l'espressione solo di taluni e non di tutti i settori della vita universitaria — diamo questo strapotere autocratico e non democratico. Quindi, non democrazia e non autonomia, non libertà ma libero arbitrio per il Consiglio nazionale universitario e per certi versi anche per il ministro, il quale può assumere delle decisioni che appena consente la legge in vigore, non aperta alla democrazia, alla discussione, alla partecipazione, alla cogestione, alle valutazioni, ma, come viene ripetutamente detto, soltanto alla libidine e alla indiscriminata decisione dei « baroni ».

Come potremmo accettare un siffatto articolo, che pure dovrebbe salvaguardare la serietà dei concorsi?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

D'AQUINO. Di quali concorsi, onorevole sottosegretario? Perché i giovani dovrebbero avvicinarsi all'università? Forse per fare dissertazioni scientifiche?

Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che per tutte le cose deve esservi un certo senso di emulazione. Anche quando noi ci presentiamo candidati alle elezioni politiche, lo facciamo per servire le nostre idee, ma anche per un certo senso di emulazione. Perché mai i giovani dovrebbero occuparsi di scienza, quando è svilito nel senso reale della parola, in questo articolato, il senso dell'emulazione, e tutto è collettivismo, tutto è ridotto ad una piattaforma, ancora più piatta di quanto possa essere il massimalismo nel senso reale della concezione? Non è una sovietizzazione, ma è il decadimento stabilito per legge, perché si costituisce un dogma attraverso il quale sgretolare da un punto di vista morale quel senso di emulazione che esiste in un giovane intelletto, nella volontà di un giovane che vuole scegliere la carriera universitaria. Cosa offriamo a questi giovani? Il dottorato di ricerca, che non vale nulla, come abbiamo visto ieri?

Questa è la realtà, onorevole sottosegretario; questo è il senso che in base all'articolo

22 si vuole dare ai concorsi universitari. Si dice che si vuole dare ai giovani una certa tranquillità; che tranquillità vogliamo dare, a questi giovani, che invece tranquillità non avranno per 25-30 anni? Per poter andare avanti, dovranno sperare che si verifichi o si intensifichi la fuga dei cervelli dall'università, in modo da occupare così i posti di docente unico, pur essendo la funzione di docente unico svilita da un punto di vista scientifico. Cosa possiamo offrire, a questi giovani? Ventiduemila posti in sette, otto, dieci anni? Da chi saranno occupati, questi ventiduemila posti? O saranno ancora una volta calpestate le aspirazioni di coloro che attualmente sono assistenti o aiuti universitari, o questi posti saranno presi dagli assistenti: questa è la realtà.

Perché dunque, i giovani, dovrebbero avvicinarsi all'università? La docenza è stata soppressa, ed il dottorato di ricerca non può e non deve sostituire la libera docenza. Dovrebbero avvicinarsi all'università per fare scienza pura, con una semplice borsa di studio? Dovrebbe forse un giovane andare nei laboratori dei vari dipartimenti di medicina e chirurgia, vedendo colleghi guadagnare 7-800 mila lire al mese all'INAM?

Che cosa produrrà il concorso, non solo in coloro che sono già all'interno dell'università, ma anche in coloro che potrebbero avvicinarsi? Vi sarà una vera e propria fuga dei cervelli verso altri settori: i giovani si rivolgeranno all'attività privata, ai laboratori farmaceutici, ai laboratori scientifici dell'industria privata. Ecco cosa succederà; fuggiranno i migliori intelletti, proprio perché noi non li tranquillizziamo. E andiamo avanti con i concorsi, secondo quanto afferma l'articolo 22, non solo per titoli — e qui siamo d'accordo — ma anche per esami. Da chi saranno scelti gli esaminatori? Saranno scelti attraverso le votazioni che faranno i dipartimenti secondo i settori e saranno poi non sorteggiati, ma scelti dallo stesso ministro tra quelli che avranno ottenuto 20 voti. Ma allora è vero che si vuole risolvere politicamente questo problema e si vogliono disarticolare quelle che erano le strutture, le cosiddette cricche che si formavano nell'ambito dei gruppi dei professori universitari, per favorire la formazione di cricche maggiori che — come giustamente affermava il collega Nicosia — diventano una « mafioseria » politica a livello dell'università!

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti che illustreremo e difenderemo. Ma voglio dire un'ultima parola sul problema degli studiosi stranieri che vengono ad essere immessi

nel ruolo delle università italiane. Mentre noi assistiamo all'apertura delle frontiere della scienza per i nostri ricercatori in tutto il mondo, mi pare assurdo che si debba pretendere che il ricercatore straniero debba rinunciare alla sua nazionalità per insegnare in Italia. Io rammento il mio maestro, onorevole Martino, che è andato a prendere e a spargere scienza nelle Americhe, ma non ha rinunciato certo alla cittadinanza italiana, e nessuno del resto glielo ha chiesto. Io non capisco perché si debba creare questa delimitazione in base alla quale entro sette anni lo straniero debba rinunciare alla sua cittadinanza.

In definitiva, questa legge quindi provoca da un lato la fuga di cervelli italiani all'estero e, dall'altro, genera l'impossibilità di avvalersi dei cervelli buoni che vengono dall'estero. Ecco il senso di questa nostra opposizione costruttiva, che si propone di migliorare il testo di una legge, a nostro giudizio, lesiva degli interessi dell'ordinamento universitario italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il tema dei concorsi universitari è stato una delle questioni della vita universitaria di cui più si è parlato anche sulla stampa, a cui si è mostrata più interessata l'opinione pubblica, spesso — lo dico subito — prestando attenzione solo allo aspetto scandalistico. Io non voglio con questo sottovalutare l'importanza dell'aspetto scandalistico, ma molto spesso la sottolineatura di questo aspetto ha fatto perdere di vista i nodi reali della questione, cioè i veri punti insostenibili della situazione creata dalla legge.

Conosciamo tutti — e non voglio certamente ricordarlo — quanto è stato detto più e più volte per documentare il nepotismo o la creazione di vere e proprie dinastie nell'ambito dei docenti universitari. Non voglio ripetere quello che è stato detto e provato sull'esistenza di centri di potere importanti nella formazione e nel reclutamento del personale docente. Non voglio nemmeno ricordare — ne faccio solo un cenno brevissimo — tutte le volte che si è lamentato il fatto che nei concorsi universitari i vincitori fossero conosciuti già molto tempo prima del risultato dei concorsi stessi. Questo lo voglio notare per documentare il limite che segnalavo prima, cioè l'essere rimasta a lungo la discussione circoscritta all'aspetto scandalistico della questione, perché io, personalmente, ad esempio, non trovo

affatto scandaloso che i vincitori di un concorso siano conosciuti in anticipo. Riterrei, invece, scandaloso se il concorso universitario fosse un concorso senza pronostici, cioè senza persone già sufficientemente emerse nel mondo della ricerca e degli studi da apparire alla generalità come i probabili vincitori.

Ma il punto reale è che la tematica dei concorsi è una tematica che rivela le disfunzioni e i guasti profondi della struttura universitaria, quale si è determinata nel nostro paese. Non si è mai lamentato — e questo sì che è un aspetto preoccupante — il primo vero scandalo dei concorsi universitari, e cioè la loro esiguità. Di fronte ad una situazione di partenza assai larga, di fronte ad un bisogno di docenti sempre più pressante perché aumentava la popolazione studentesca e le esigenze della ricerca scientifica e didattica, la esiguità dell'organico è stata la ragione prima anche delle disfunzioni, dei guasti e degli scandali che noi abbiamo dovuto registrare. Ed è qui che è fallito il compito di reclutamento dei nuovi docenti, tra i quali, senza voler generalizzare, quelli che vengono chiamati « i centri di potere » hanno una parte di responsabilità non minore di quella che ha il Governo nell'aver assecondato questa politica degli organici profondamente sbagliata.

Ma, per tornare al tema esplicito dei concorsi, a me pare chiaro, oggi, che il difetto di fondo del vecchio sistema stesse non già nel fatto che la commissione fosse eletta e neppure nel fatto che vi fosse una terna di vincitori, quanto che vi fosse un rapporto di rispondenza perfetta tra la maggioranza della commissione e il numero dei vincitori. Questa la ragione che ha dato luogo alle intese e agli accordi, il fatto, cioè, che la maggioranza della commissione riproduce meccanicamente il numero dei vincitori.

Ebbene, se sono questi i due parametri fondamentali che noi dobbiamo tenere presente — da un lato l'esiguità degli organici che rendeva molto più difficile ogni problema da risolvere, e dall'altro lo stretto legame tra maggioranza della commissione e numero dei vincitori — la domanda che dobbiamo porci è questa: riesce il nuovo testo di legge, elaborato dalla maggioranza, ad introdurre dei correttivi reali e a creare veramente un sistema che non solo elimini i vecchi difetti ma non ne crei nemmeno dei nuovi ed egualmente pericolosi? Devo dire, in questa sede, che non so se il testo presentato dalla maggioranza elimini i vecchi difetti, ma certamente esso ne crea di nuovi non meno gravi.

Desidero brevemente richiamare all'attenzione dei colleghi la meccanica dei concorsi come prevista dalla legge. Se il Presidente me lo consente, vorrei fare un rapidissimo richiamo all'articolo 23, di cui non abbiamo ancora parlato ma che influisce sull'articolo 22. Vi è un primo decreto del ministro che stabilisce i gruppi di dipartimento entro cui distribuire gli organici. Francamente non si riesce a capire che cosa significhi « gruppi di dipartimento » e che senso giuridico abbia questa definizione. C'è chi l'interpreta come dipartimenti uniformi per settori, ma allora sarebbe stato più logico parlare di settori; comunque, su questo punto ritorneremo in un secondo momento.

Vi è poi un secondo decreto del ministro che effettua una ripartizione fra i singoli dipartimenti; poi, i dipartimenti dovrebbero provvedere alla richiesta di concorsi, ma a questa richiesta i dipartimenti possono provvedere soltanto per posti di cui il ministro ha già fissato i settori di destinazione. Poi vi è il bando di concorso, lo svolgimento del concorso stesso ed, infine, il momento delle chiamate.

Mi pare che lo svolgimento del concorso sia caratterizzato, nel testo al nostro esame, da due punti fondamentali: 1) una formazione composta della commissione di concorso basata su un primo momento elettivo e un secondo momento di sorteggio; 2) un esito di concorso in cui il numero dei vincitori è esattamente uguale al numero dei posti messi a concorso.

Non entro nel merito della questione del sorteggio. Non ritengo che il sorteggio sia un grande correttivo; esso mi dà, in verità, un po' fastidio (non vorrei entrare qui in gara con altri colleghi in citazioni antiche e meno antiche) come criterio di scelta in questi settori. Punto fondamentale, comunque, è che questa commissione nomina un numero di vincitori uguale al numero dei posti messi a concorso. I dipartimenti, naturalmente, debbono chiamare i vincitori e qualora non lo facciano interviene il ministro.

Che cosa emerge da tutto questo? Che i dipartimenti non hanno alcuna autonomia nella determinazione dei settori per cui bandire i concorsi; non hanno alcuna autonomia nel momento della chiamata e nella formazione del proprio organico.

Ora, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di chiarezza. Per tanto tempo nella discussione sulle linee generali e nella discussione dei singoli articoli abbiamo parlato di libertà della cultura, di libertà dell'insegnamento.

Badate, non voglio reintrodurre un arbitrio, voglio solo sottolineare che se noi facciamo, come è giusto, del dipartimento non più una mera aggregazione di individualità ma il centro da cui si irradia un programma di ricerca e di didattica, e se quindi vogliamo che i docenti collaborino in forme reali e concrete a questo programma, non possiamo stabilire questa procedura di chiamata e quindi questo modo di formazione dell'organico dei dipartimenti.

Ecco allora il punto fondamentale, politico, di questo articolo. Noi dobbiamo sapere se il dipartimento, proprio in vista non della vecchia concezione dell'autonomia universitaria come corpo separato dalla società, ma come capacità di promozione di una attività orientata e organica di ricerca e di insegnamento, debba avere una voce in capitolo nella formazione dei propri organici e, più in generale ancora, nella politica di reclutamento e di ampliamento dell'organico universitario; oppure debba essere invece una entità che assiste soltanto a ciò che fanno da un lato il ministro, sia pure con i pareri del Consiglio nazionale universitario, e dall'altro i cinque membri sorteggiati delle commissioni di concorso.

Ecco il punto che non possiamo accettare. Non abbiamo evitato di polemizzare e di differenziarci su certe posizioni di difesa dell'autonomia universitaria che non possiamo condividere, sostenitori come siamo della necessità invece di ampliare, organizzare, finalizzare i rapporti tra università e società; ma non possiamo neanche non rilevare come una norma così sospetta come quella sulle procedure di concorso finirà per mortificare lo spirito d'iniziativa e l'essenza stessa dei dipartimenti, oltre che i docenti, dato il modo in cui essi verranno reclutati.

Tutto questo, onorevoli colleghi — non vorrei che trascurassimo questo aspetto — trarrà origine da una normativa che anche dal punto di vista tecnico è estremamente confusa. Non so se i colleghi della maggioranza e l'onorevole ministro abbiano riflettuto a sufficienza su questo punto, se cioè abbiano riflettuto sulle concrete possibilità di applicazione di questo articolo 22. Infatti, o avremo una procedura estremamente macchinosa che durerà almeno due anni dal momento in cui il ministro conferirà il posto e il momento in cui il dipartimento potrà coprirlo, oppure avremo una procedura talmente affrettata e accavallantesi nei tempi che sarà impossibile seguirla.

Ecco perchè noi proponiamo di sostituire questa norma con un'altra che ci sembra ispirata da ragioni di buon senso e, ancora una volta, di analisi attenta della situazione universitaria.

Sappiamo che il sistema della terna non può continuare e che l'alternativa di una lista totalmente aperta di idonei presenterebbe alcuni inconvenienti. Noi comunque avanziamo due proposte. La prima è che il numero dei vincitori possa essere superiore di un terzo al numero dei posti messi a concorso, sia pure con la formazione di una graduatoria e quindi obbligando i dipartimenti, qualora non ritengano di rispettare la graduatoria stessa, a motivarne le ragioni, ma offrendo nel contempo al dipartimento la possibilità di una valutazione che non si debba rifare meccanicamente ed esclusivamente a quella commissione di giudizio che giudica, ovviamente, in base ad un criterio generale di merito, ma che poi ha bisogno di una integrazione e della valutazione del dipartimento in riferimento alla possibilità di inquadrare nel modo più giusto l'attività di ricerca e di insegnamento del singolo docente. Quindi, un margine non largo, non pericoloso a nostro avviso, ma necessario perchè i dipartimenti possano compiere le loro scelte e avere una responsabilità reale di autonomia e di iniziativa.

La seconda proposta è quella che questa lista abbia una durata di un biennio anzichè di un anno, appunto perchè vogliamo che questo margine sia reale, cioè che questo momento di discussione degli indirizzi della politica di ricerca e degli indirizzi e orientamenti della didattica non rimanga astratto, ma possa determinarsi, nel margine sufficiente, anche nella scelta degli organici e nelle proposte di incremento degli organici stessi.

Queste sono le due proposte che noi avanziamo nei confronti del testo del Governo, a parte gli inconvenienti di natura tecnica e procedurale che poi la maggioranza o il Ministero della pubblica istruzione vedranno in che modo risolvere. Noi rimettiamo la nostra fiducia e la nostra speranza di rinnovamento dell'università in questa nuova organizzazione che è il dipartimento; la rimettiamo nel dipartimento perchè vediamo in esso il superamento, da un lato, del vecchio istituto della cattedra monadistica e isolata, e, dall'altro, di questi corpi elefantiaci che sono le facoltà come mero aggregato di una pluralità sparpagliata di materie. Vediamo la costituzione dei settori di ricerca

e di insegnamento come il momento di una riagggregazione culturale e della ricerca, e tutto questo non può essere tagliato da una misura fiscale, da un lato, dell'intervento del ministro che determina la distribuzione degli organici e i settori di insegnamento e di ricerca in cui i posti devono andare a finire e, dall'altro, di una commissione esaminatrice che rende insindacabile il suo giudizio senza lasciare alcun margine di intervento ai dipartimenti.

Per questo ci sembra non congruente, e anzi foriera di inconvenienti nuovi, la proposta del Governo; per questo riteniamo che la nostra proposta, senza cadere nei vecchi inconvenienti, perchè non riproduce la terrena né il meccanismo del rapporto tra maggioranza della commissione e numero dei vincitori, puntando all'incremento degli organici, possa realmente costituire un'alternativa all'attuale sistema, senza i vecchi difetti. Non voglio dire che il nuovo sistema non presenterà alcun difetto, perchè ciò significherebbe pretendere troppo; ma certamente sarà almeno immune dai difetti che già da oggi è possibile prevedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 22 l'onorevole Greggi, il quale ha anche facoltà di svolgere il seguente suo emendamento.

Sostituirlo con il seguente:

I concorsi per docenti di ruolo hanno luogo ogni due anni presso ciascuna università, per commissioni esaminatrici stabilite dalla università stessa, con la partecipazione di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

22. 10.

Greggi.

L'onorevole Greggi ha facoltà di parlare.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato di comprendere, attraverso un attento esame, il significato innovatore di questo articolo, nell'ambito della riforma che stiamo discutendo. Mi sono domandato, in particolare, dove sia il rinnovamento di metodi rispetto alla legislazione vigente, fascista o pre-fascista; e in che misura questo articolo si informi al principio costituzionale dell'autonomia dell'università che, all'articolo 1, fa da preambolo all'intera legge; mi sono domandato, ancora, in quale conto siano tenuti da questo articolo i principi informativi che abbiamo ritenuto essenziali, in particolare quello della partecipazione delle varie forze e specificamente degli studenti alla vita delle università.

A quest'ultimo proposito ricordo che numerosi colleghi, nel corso della discussione sulle linee generali, hanno richiamato la prassi seguita dalle università medioevali, ove gli studenti sceglievano essi stessi i professori, ravvisando in tale metodo una forza viva di partecipazione. Ebbene, se si confronta questa antica tradizione con la normativa disposta dall'articolo 22, si constata che in nessun modo viene garantita, quando si tratta della scelta dei docenti, tale partecipazione, non solo degli studenti, ma della stessa università.

Gli interrogativi di fondo che possono essere posti in relazione a questo articolo riguardano tuttavia il principio generale, affermato dalla nostra Costituzione, della libertà della scuola. Gli strumenti e le leggi esistenti dovrebbero essere al servizio della libertà della scuola. Viceversa, noi stiamo consacrando, anche con questa legge, una condizione di illibertà della scuola, e in particolare di una delle sue strutture fondamentali, e cioè la università, che invece, per essere fatto di cultura, non può non essere fatto di libertà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GREGGI. Certo, se in Italia fosse garantita la libertà della scuola, anche in materia universitaria, non si porrebbe nemmeno una serie di problemi che invece stiamo cercando, invano, di affrontare. Se in Italia l'università fosse in gran parte libera e potesse autonomamente scegliere i propri docenti, i problemi che tentiamo di risolvere con questo articolo, come abbiamo tentato di risolverli con le leggi esistenti, che pure hanno dato luogo a tanti inconvenienti, sarebbero agevolmente superati. Siamo invece chiusi in un vicolo cieco e pretendiamo di risolvere con norme dettagliate un problema di libertà che, come tale, non può essere affrontato solo in termini di libertà.

Noi cerchiamo di affinare le procedure e di fare in modo che i concorsi universitari portino effettivamente alla selezione dei migliori, ma non riusciamo a trovare una soluzione dal momento che operiamo in uno schema statalistico. Restiamo dunque schiavi di un clima che non è di libertà, mentre sentiamo tutti che l'università, come dianzi dicevo, è un fatto di cultura e dunque di libertà.

Nella sua replica, che a mio avviso ha presentato spunti notevoli, il ministro della pubblica istruzione ha parlato di aspetti ritenuti punitivi di questa legge. Indubbiamente la norma di fronte alla quale ci troviamo contie-

ne certamente aspetti punitivi ma, ancor più, un orientamento pesantemente e acriticamente reattivo di fronte ad uno stato di cose che tutti largamente condanniamo. Ne deriva che la soluzione che si prospetta non sembra idonea, come del resto gli altri colleghi hanno sottolineato, a risolvere i problemi che ci stanno davanti. Alla denuncia delle « baronie » e dei concorsi non controllati, ed all'esigenza di metodi di selezione dei docenti più democratici si risponde, come rilevato, in modo emotivo ed acritico.

Questa norma si colloca d'altra parte, come numerose altre, su una linea anti-autonomistica. Si tratta di un articolo di impronta centralistica, in quanto un solo potere, quello statale, interviene nel determinare un fatto essenziale per la vita delle università, e cioè la scelta dei docenti.

È vero che vi sono alcune garanzie (mi pare che del resto esistano anche nella legislazione attuale), è vero che i professori facenti parte delle commissioni sono estratti a sorte, ma mi domando perché dobbiamo fare l'elezione dei professori. Perché l'estrazione non avviene direttamente fra tutti i professori di un certo dipartimento, in tutta Italia? Perché dobbiamo fare questo doppio passaggio, quello di una elezione che seleziona in base a criteri in definitiva politici e quello di una estrazione a sorte che tenta di riparare ai criteri politici, ma che in sostanza li subisce, essendo stata preceduta da una elezione? E questa elezione con quali garanzie si effettua? Nella legge non si dice nulla al riguardo. Una maggioranza di professori potrebbe domani eleggere una lista di candidati esaminatori tutti orientati politicamente in un certo senso. Non viene data alcuna garanzia a questo riguardo.

A questo punto, dovendo introdurre un sistema elettivo, scegliamone uno che permetta la presenza delle minoranze, creiamo cioè una dialettica interna nell'università. Parlando soltanto di elezioni e non offrendo alcuna garanzia, noi corriamo invece il rischio che una maggioranza universitaria in un dipartimento determini totalmente lo sviluppo del dipartimento medesimo e il carattere ideologico dei docenti.

A proposito delle prove universitarie, il testo del Governo era — a mio avviso — molto più chiaro e coerente. Esso prevedeva una prova di ammissione fatta soltanto per titoli. Che senso ha dire — come fa il quinto comma dell'articolo 22 — che la commissione « formula il suo giudizio sulla base dei titoli presentati e discussi pubblicamente con i can-

didati, e di eventuali prove didattiche o sperimentali »? Che rapporto vi è tra i titoli presentati e le prove didattiche o sperimentali? Che ragione può esistere nel dare più valore ad una prova didattica o sperimentale che non ad un *curriculum* universitario di dieci o quindici anni?

Mi pare che qui, in definitiva, si apra la via all'arbitrio, cioè ad una valutazione che non è fondata sulle vere capacità del candidato, bensì su altre considerazioni.

Che senso ha (ne hanno parlato già altri colleghi) dire che si pubblica l'elenco dei candidati senza ordine di precedenza? Non ha alcun senso, perché per poter stabilire quali sono i candidati vincitori occorre fare una graduatoria di precedenza. Se i concorrenti sono cento e i posti quindici, per scegliere i quindici vincitori occorre fare una graduatoria oggettiva, con valutazioni rapportabili in senso matematico. E, una volta compilata la graduatoria oggettiva, che senso ha farla scomparire nell'anonimato? E qual è la ragione di questo anonimato, un atto di rispetto verso i futuri professori, nel senso di dire che il tale professore non è inferiore all'altro? In questo senso il criterio potrebbe anche essere accettabile, ma esso sostanzialmente non è realistico, perché la graduatoria deve essere fatta per arrivare a stabilire quali sono i concorrenti vincitori del concorso.

Chi è ammesso ai concorsi? Sono d'accordo che in una università funzionante e bene organizzata deve essere lasciata aperta la porta ad un insegnante che non abbia alcun titolo specifico, alcun titolo legale. Mi pare che questo sia ovvio. Però, nelle condizioni attuali delle università italiane, che ospitano 800 mila studenti e che fra quattro o cinque anni dovrebbero ospitare 22 mila docenti, e nel clima politico e sociale attuale del nostro paese, perché continuiamo ad usare vecchie norme, valide un secolo fa, quando i candidati erano pochi ed in massima parte noti per chiara fama?

A me pare, a questo punto, che sarebbe estremamente serio e nobile, per la materia che trattiamo, porre l'accento sul *curriculum* universitario, che viceversa si è voluto escludere. Perché non si pone il requisito del *curriculum* universitario ai fini dell'ammissione al concorso, salvo il caso di concorrenti di chiara fama? Sarebbe perfettamente logico che lo studente capace conseguiva il dottorato e, una volta conseguitolo, collabori con il docente nell'insegnamento, nelle prove, nelle ricerche, e che, dopo un periodo di

collaborazione, sia ammesso al concorso. Mi pare che dovremmo stabilire questa condizione per l'accesso alle cattedre universitarie.

Questo non significa soffocare la cultura, dal momento che è anche previsto il caso della persona particolarmente dotata di genio, di un Marconi, che per chiara fama può essere chiamata alla cattedra universitaria. Ma, come prassi normale, a me sembra che si debba stabilire un *curriculum*. Noi abbiamo aperto l'università a tutti e facciamo concorsi nazionali per tutti. Però noi tutti sappiamo, onorevoli colleghi — questo è triste doverlo riconoscere, ma bisogna che certe cose cominciamo a dircele se vogliamo evitarle — che oggi in Italia non esiste più un concorso pubblico serio. La realtà purtroppo è questa e dobbiamo guardarla in faccia. La pleora di raccomandazioni che ogni concorrente chiede ai deputati per cercare di salvarsi lo dimostra chiaramente. Non esiste dunque più oggettività nei concorsi pubblici. Vogliamo trasferire questo clima anche per i 2.000, 4.000, 6.000 docenti che dovremo far risultare vincitori in base a richieste che saranno di 8.000, 16.000, 20.000 concorrenti? Quindi a me pare, onorevoli colleghi, che cosa estremamente seria e necessaria sia quella di stabilire un *curriculum*.

Io non sono in condizione questa sera di presentare un emendamento in proposito. Mi pare che se avessimo fatto questo dibattito prima, se avessimo inserito nel regolamento, signor Presidente, una norma che a me stava molto a cuore quando si discusse del regolamento, quella cioè di obbligare l'aula ad un dibattito generale preventivo sulle leggi importanti prima di portarle in Commissione, se avessimo seguito una procedura di questo genere, forse queste esigenze sarebbero emerse prima e sarebbero state prese in considerazione dai commissari. Noi con il sistema attuale affoghiamo invece nel chiuso della Commissione il grande dibattito, pregiudicando così per noi stessi ogni ulteriore possibilità. Così anche un'idea che potrebbe essere suggestiva — forse lo è, forse no — non può tradursi in niente di concreto. In queste condizioni è difficile presentare l'emendamento e impossibile farlo prendere in considerazione.

Noi andiamo verso una burocratizzazione totale dei concorsi universitari. Non è possibile a livello di alta cultura fare i concorsi nazionali a questo modo. È chiaro che non fare così significa aprire la via a tanti abusi, ma è anche chiaro che fare così significa burocratizzare tutto e forse peggiorare la situazione. Io non ho competenza diretta dell'uni-

versità di oggi, non so quale sia il grado di cultura dei professori che hanno vinto i concorsi negli ultimi dieci anni: ritengo che si tratti di un grado di cultura notevole. Quindi, con tutti i difetti del sistema, mi pare che l'università dia ancora a se stessa professori di una certa cultura. Che cosa succederà con questo nuovo sistema? Noi riduciamo l'università ad una grossa scuola secondaria superiore con concorsi nazionali. Continuiamo a fare concorsi nazionali e a far riferimento all'Inghilterra e agli Stati Uniti, dimenticando che in quelle nazioni non esistono i concorsi nazionali fatti con questo sistema, dimenticando che in quei grandi paesi c'è la libertà delle università e che tutto avviene in condizioni completamente diverse. Ripeto, noi siamo schiavi di un sistema scolastico e universitario statalistico, che vanamente tentiamo di rendere più funzionale o meno esposto a privilegi o a situazioni negative attraverso delle norme che non riusciamo in definitiva poi a concretizzare.

Da altri colleghi è stato detto che non si vince più il concorso per una cattedra in una certa università, ma che si vince un concorso e poi si deve attendere una chiamata che può avvenire presso qualsiasi dipartimento di qualsiasi facoltà. Onorevoli colleghi, a questo punto dove sta la libertà del docente e dove sta quella inamovibilità della quale abbiamo parlato ieri nell'ultimo comma dell'articolo 21? Il professore, il docente è inamovibile rispetto a che cosa? Rispetto a un luogo nel quale è stato chiamato senza sua scelta! Il docente non sarà più docente di una cattedra di una certa università secondo una scelta rispondente a mille esigenze, anche soltanto umane, ma sicuramente vive. Il docente diventa inamovibile in un dipartimento al quale sarà stato chiamato, per il quale non ha fatto il concorso. Questo mi sembra molto importante.

Io, per non riprendere la parola successivamente, svolgo un emendamento, che a questo punto del dibattito è semplicemente utopistico, lo riconosco, che forse non sarebbe neanche funzionale se lo prendessimo in considerazione, ma che risponde ad una esigenza. Io ho sentito il dovere di presentare il seguente emendamento, completamente sostitutivo dell'articolo 22: « I concorsi per docente di ruolo hanno luogo ogni due anni » — fare i concorsi ogni anno era eccessivo — « presso ciascuna università, per commissioni esaminatrici stabilite dall'università stessa » — se esiste l'autonomia, questa si esprime innanzi tutto ed essenzialmente nella scelta dei do-

centi; che autonomia è quella che non consente neanche di scegliere i docenti — « con la partecipazione di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione ».

Qui ci vuole la presenza dello Stato e del Governo per garantire le procedure. Lasciamo cioè la libertà all'università, ma mandiamo un rappresentante del Governo che, essendo unico, forse potrà assolvere una funzione positiva, quella cioè di garantire l'oggettività delle procedure; e aggiungo, anche se presenterò emendamenti che sembrano in contrasto con questo: di un rappresentante degli studenti. Non che gli studenti possano avere la capacità di giudicare il valore culturale e scientifico di un candidato ad un concorso, ma è la presenza degli studenti nella commissione giudicatrice che può costituire una forza moralizzatrice dell'ambiente. Qual è l'interesse degli studenti (a meno che, stando in questi organismi, non si corrompano un po' alla volta anche i rappresentanti degli studenti)? L'interesse degli studenti è chiaro: avere il migliore dei professori. Uno studente che stesse in queste commissioni non potrebbe dire una parola sui meriti scientifici del candidato, ma potrebbe favorire un clima nel quale si vada veramente alla ricerca del migliore tra i candidati. Mi sembra che questa sia una possibile soluzione. Non so se essa sarà approvata, ma mi permetto di sottolineare che questa, sì, sarebbe una riforma: innovare radicalmente nel sistema prefascista, fascista ed attuale (che noi consacriamo), innovare nel senso di creare un equilibrio nella contrapposizione di forze tra gli interessi della « casta » dei professori, gli interessi pubblici (portati avanti dal rappresentante del Ministero) e gli interessi degli studenti, i quali in tal caso avrebbero una funzione critica di rottura e di decantazione. Noi con altre norme facciamo entrare 16-20-24 studenti negli organismi di governo delle università, creando una pleora di rappresentanti senza significato concreto; di conseguenza, questi studenti danneggeranno l'organismo cui parteciperanno o finiranno con l'averne un peso sproporzionato alle loro competenze, a danno dei loro stessi interessi. Al contrario, in questa materia, dopo avere tutti ricordato i tempi nei quali gli studenti nelle università sceglievano i professori, non ci poniamo nemmeno il problema di permettere in qualche modo una presenza critica e stimolatrice degli studenti in sede di scelta dei professori nelle singole università.

Termino il mio intervento accennando ad un tema che non è compreso nella riforma. Scusate se faccio riferimento a dibattiti di

vent'anni fa, ma essi mi sembrano ancora di particolare attualità. Quando nell'UNURI si discuteva anche di questi argomenti, i rappresentanti di tutti i gruppi erano arrivati a pensare, ad esempio, che nell'università — per garantire un minimo di libertà culturale — si dovesse arrivare a cattedre con più titolari. La cattedra di letteratura italiana, per esempio, avrebbe dovuto avere due o tre titolari, in modo da offrire all'interno della stessa cattedra una continua dialettica, un continuo dovere di scelta degli studenti nei confronti del titolare. Questo varrebbe soprattutto nelle facoltà giuridiche e umanistiche, e forse meno nelle facoltà scientifiche. Ma sarebbe un vero modo di arricchire l'università consentire che lo studente segua il corso di idraulica o di procedura penale scegliendo il professore, grazie alla contemporanea presenza presso la stessa cattedra di più titolari. Non so se riuscirò ad inserire questo argomento in altra parte, con un emendamento; tuttavia, mi è sembrato opportuno parlarne in questa sede.

Mi rendo conto che il mio emendamento è rivoluzionario, però i colleghi mi permetteranno di dire che esso introdurrebbe una riforma nel sistema attuale dell'università. Al contrario, senza norme del genere non si fa una riforma, ma si continua a fare quello che si è sempre fatto, con qualche accorgimento in più, forse con qualche complicazione in più, e con il sicuro danno che evidentemente, non potendosi presto ritornare su questi temi (a meno che la legge non sia bocciata), corriamo il rischio di consacrare per 10-15 anni ancora, fino a che non avvenga una nuova rivoluzione, una nuova Costituzione, o, non so cosa, una condizione universitaria deficitaria come quella di oggi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: anche su proposta, con le parole: su proposta.

22. 29. Almirante, De Marzio, Nicosia, Franchi, d'Aquino, Servello, Caradonna.

Al secondo comma, sopprimere l'ultimo periodo.

22. 30. Nicosia, Almirante, De Marzio, d'Aquino, Niccolai Giuseppe, Franchi, Santagati, Caradonna, Sponziello, Delfino.

Al secondo comma, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: Per i posti per i quali la destinazione non sia stata disposta dai di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

partimenti entro il 15 novembre, il Ministero può disporre, su conforme parere del consiglio dell'ateneo interessato, se destinarli o meno a trasferimento o a concorso.

22. 31. Nicosia, Almirante, De Marzio, d'Aquino, Niccolai Giuseppe, Franchi, Santagati, Caradonna, Sponziello, Delfino.

Al secondo comma, dopo le parole: la giunta dell'ateneo, *aggiungere le parole:* ed il dipartimento interessati.

22. 17. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Pazzaglia, Manco, Franchi, Santagati.

Al terzo comma, sostituire le parole: fra coloro che abbiano comunque riportato almeno 20 voti complessivi, *con le parole:* con non meno di 25 voti complessivi.

22. 18. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Turchi, Santagati, Manco.

Al quarto comma, sostituire le parole: non più di tre docenti, *con le parole:* non più di due docenti.

22. 19. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Santagati, Franchi, Menicacci.

Al quarto comma, sostituire la parola: compresi, *con la parola:* sorteggiati.

22. 20. Almirante, Nicosia, De Marzio, Pazzaglia, Delfino, d'Aquino, Santagati, Menicacci, Marino, Tripodi Antonino, Servello, Romeo, Caradonna, De Lorenzo Giovanni, Romualdi, di Nardo Ferdinando.

Al quarto comma, sostituire le parole: nei due anni immediatamente precedenti, *con le parole:* nei tre anni immediatamente precedenti.

22. 21. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Caradonna, Manco, Turchi, Franchi.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

La commissione formula il giudizio definitivo sulla base di un attento esame dei titoli e dei meriti didattico-scientifici ed appronta un giudizio ed una graduatoria di merito, sempre nell'ambito del numero dei posti disponibili.

22. 22. Almirante, De Marzio, Nicosia, d'Aquino, Menicacci, Santagati, Franchi, Caradonna.

Sopprimere il sesto comma.

22. 23. Almirante, Nicosia, De Marzio, d'Aquino, Franchi, Menicacci, Santagati.

Al sesto comma, sopprimere le parole: senza ordine di precedenza.

22. 24. Nicosia, Almirante, De Marzio, Pazzaglia, d'Aquino, Marino, De Lorenzo Giovanni, Niccolai Giuseppe, Roberti, Romeo, Romualdi.

All'ottavo comma, sopprimere le parole da: il quale successivamente provvede, *fino alla fine del comma.*

22. 32. Almirante, De Marzio, Nicosia, d'Aquino, Franchi, Delfino, Sponziello, Menicacci, De Lorenzo Giovanni.

Sostituire il nono comma con il seguente:

Lo straniero che vinca il concorso deve acquistare la cittadinanza italiana. Egli è nominato docente di ruolo, con le procedure di cui sopra, a domanda, con decorrenza agli effetti giuridici dalla data di acquisto della cittadinanza.

22. 33. Almirante, De Marzio, Nicosia, d'Aquino, Turchi, Pazzaglia, Santagati, Romeo, Franchi, Caradonna.

Al nono comma, sostituire le parole: entro il termine di sette anni, *con le parole:* entro il termine di cinque anni.

22. 26. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Franchi, Menicacci, Santagati, Caradonna.

Sopprimere il decimo comma.

22. 27. Almirante, Nicosia, De Marzio, Pazzaglia, d'Aquino, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi, Caradonna.

All'undicesimo comma, sostituire le parole: 15 settembre, *con le parole:* 30 settembre.

22. 28. Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Franchi, Menicacci, Caradonna, Sponziello, Santagati.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgerli.

NICOSIA. Signor Presidente, consideriamo svolti gli emendamenti Almirante 22. 29, Nicosia 22. 30 e 22. 31, Almirante 22. 17, 22. 18, 22. 19, 22. 21, 22. 22, 22. 23, Nicosia 22. 24, Almirante 22. 33 e 22. 26, mentre ritiriamo gli emendamenti Almirante 22. 20, 22. 27, 22. 28 e 22. 32.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguente emendamento deve considerarsi precluso:

Al secondo comma, dopo la parola: effettuati, *inserire le parole:* i passaggi di cui al secondo comma dell'articolo 10 e.

22. 1. **Rognoni, Orlandi, Biasini, Cingari.**

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

Ogni dipartimento è tenuto a destinare almeno un posto di ruolo a ciascuno dei settori che lo caratterizzano ai sensi della lettera *b*) del primo comma dell'articolo 48.

22. 16. **Rognoni, Cingari, Spitella, Biasini.**

Al terzo comma, sostituire le parole: tra quelli eletti dai dipartimenti, *con le parole:* tra i tre eletti da ciascun dipartimento.

22. 2. **Rognoni, Orlandi, Biasini, Cingari.**

Dopo il quarto comma inserire il seguente:

Nel solo caso in cui vi siano meno di dieci docenti di ruolo del settore cui si riferisce il concorso, sono eleggibili docenti di altri settori.

22. 4. **Rognoni, Biasini, Cingari, Orlandi.**

L'onorevole Rognoni ha facoltà di svolgerli.

ROGNONI. Per quanto riguarda l'emendamento 22. 16 desidero dire che l'articolo 48 del progetto di legge in esame prevede che il Consiglio nazionale universitario determini i tipi di dipartimento con l'indicazione dei settori di ricerca e di insegnamento essenziali per la loro caratterizzazione. Con questo emendamento noi proponiamo che il consiglio di dipartimento destini quanto meno un posto di ruolo a questi settori che caratterizzano il dipartimento stesso. Sembra a noi, questa, una novità rilevante, perché in caso contrario i dipartimenti potrebbero destinare un professore associato all'insegnamento di alcuni settori caratterizzanti il dipartimento stesso.

L'emendamento 22. 2 è puramente formale, mentre dichiaro di ritirare l'emendamento 22. 4.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sostituire le parole: eletti dai, *con le parole:* in servizio nei.

22. 5. **Mazzarino, Giomo, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Al terzo comma, sopprimere le parole da: nonché, *sino alla fine del comma.*

22. 6. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Al quarto comma, sostituire le parole da: i docenti del dipartimento, *sino a:* non possono essere compresi, *con le parole:* Non possono far parte della commissione.

22. 7. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Al quinto comma, sostituire le parole: e discussi pubblicamente con i candidati, *con le parole:* ed eventualmente discussi con i candidati.

22. 8. **Mazzarino, Giomo, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Sostituire il nono comma con il seguente.

Lo straniero vincitore di concorso è nominato docente di ruolo con le procedure sopra dette, a domanda, con decorrenza agli effetti giuridici dalla data della domanda.

22. 11. **Bonea, Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

Al nono comma, sopprimere le parole da: e non può conservare, *fino alla fine del comma.*

22. 9. **Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.**

MAZZARINO. Li consideriamo già svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma, sostituire le parole: cinque docenti estratti a sorte tra quelli eletti dai dipartimenti, *con le parole:* cinque docenti estratti a sorte tra quelli eletti dai singoli dipartimenti.

22. 12. **Mussa Ivaldi Vercelli.**

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Al quarto comma, sostituire il primo periodo con il seguente:

Ai fini di cui al precedente comma, ogni docente di ruolo dei dipartimenti interessati dispone di due voti, da destinare a docenti di ruolo dei settori di ricerca e di insegnamento cui si riferisce il concorso.

22. 3. **Spitella, Orlandi, Biasini, Cingari.**

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al sesto comma, sostituire le parole: propone i vincitori, in numero non superiore ai posti messi a concorso e senza ordini di precedenza, *con le parole:* Formula una lista di idonei, vincitori di concorso, motivando l'ordine proposto. La lista degli idonei non può superare di un terzo il numero dei posti messi a concorso ed è valida per i due anni accademici successivi a quello in cui si è svolto il concorso.

22. 13. **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.**

Sostituire il settimo comma con il seguente:

Le chiamate dei vincitori sono deliberate, su domanda degli interessati e previa discussione nel consiglio di dipartimento, dai docenti di ruolo del dipartimento; le delibere di chiamata, qualora non rispettino l'ordine dei vincitori proposto dalla commissione giudicatrice, debbono contenerne esplicita motivazione.

22. 14. **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.**

Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

La nomina dei vincitori è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione. I dipartimenti sono tenuti a ricoprire i posti in organico scoperti entro l'anno accademico successivo a quello in cui si è svolto il concorso; in caso di inadempienza provvede alla copertura il Ministro della pubblica istruzione, su parere conforme del Consiglio nazionale universitario, sulla base delle domande presentate dai vincitori e seguendo

l'ordine dei vincitori non ancora chiamati, secondo la lista proposta dalle commissioni giudicatrici.

22. 15. **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.**

GIANNANTONI. Li consideriamo già svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma, dopo le parole: chiamano i vincitori sulla base delle domande da queste presentate, *aggiungere le parole:* e seguendo l'ordine della graduatoria di merito.

22. 25. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Pazzaglia, Turchi, Menicacci, Niccolai Giuseppe.**

d'AQUINO. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Noi confidiamo nell'approvazione di questo emendamento perché riteniamo che esso si inserisca perfettamente nell'economia dell'articolo. Del resto, con tale emendamento non facciamo che confermare quanto altri colleghi, anche di parte comunista, hanno proposto con appositi emendamenti e cioè che non è concepibile che non si stabiliscano graduatorie di merito né nello svolgimento né alla conclusione dei concorsi per docente universitario. Il senso del nostro emendamento è appunto quello di stabilire una graduatoria anche per dare la possibilità ai dipartimenti e, subordinatamente, al ministro di effettuare le chiamate secondo l'ordine di graduatoria e quindi secondo l'ordine di merito.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza.* Siamo favorevoli, per le ragioni esposte anche durante la discussione sulle linee generali, all'emendamento Greggi 22. 14, sostitutivo dell'intero articolo.

MAZZARINO. Vorrei che mi fosse spiegato in quale veste dovrebbe partecipare al con-

corso per docenti il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Mi pare che l'onorevole Greggi abbia il merito di aver posto in termini concreti, cioè con un emendamento, il problema della duplicità di concezione del concorso: se quest'ultimo cioè deve avere origine dal dipartimento e poi, vincolato dal bando del Ministero della pubblica istruzione, ritornare al dipartimento, oppure deve avere origine dall'università in maniera autonoma ed il rappresentante del Ministero sarà anche rappresentante del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Onorevole Mazzarino, se non è convinto può esprimere la sua opinione in proposito con una dichiarazione di voto. Noi comunque siamo favorevoli all'emendamento Greggi 22. 10.

In via subordinata siamo favorevoli all'emendamento Almirante 22. 29; siamo altresì favorevoli agli emendamenti Nicosia 22. 30 e 22. 31 e all'emendamento Almirante 22. 17, nonché all'emendamento Mazzarino 22. 5, all'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12 e agli emendamenti Rognoni 22. 16 e 22. 2. Siamo contrari all'emendamento Giomo 22. 6. Siamo invece favorevoli all'emendamento Almirante 22. 18 e all'emendamento Giomo 22. 7. Siamo contrari all'emendamento Spitella 22. 3. Siamo favorevoli all'emendamento Almirante 22. 19, all'emendamento Almirante 22. 21 — essendo stati ritirati l'emendamento Almirante 22. 20 e l'emendamento Rognoni 22. 4 — così come siamo favorevoli all'emendamento Almirante 22. 22, all'emendamento Mazzarino 22. 8, all'emendamento Almirante 22. 23. Siamo anche favorevoli all'emendamento Giannantoni 22. 13 che ci trova pienamente consenzienti perché riprende il concetto da noi espresso in sede di discussione sulle linee generali sulla formulazione della lista degli idonei. Cioè, una volta espletato il concorso, la commissione compila una lista di idonei, vincitori di concorso, motivando l'ordine proposto. Ma la novità dell'emendamento Giannantoni — che ci trova consenzienti — è questa: la lista degli idonei non può superare di un terzo il numero dei posti messi a concorso ed è valida per i due anni accademici successivi a quello in cui si è svolto il concorso. Sostanzialmente tale novità si riconduce all'inserimento nella riforma del concetto di idoneità, praticamente valido per tutti i concorsi dello Stato e che quindi dovrebbe essere valido anche in questo caso, anche perché, data la formulazione dell'articolo 22, il docente vincitore di concorso è assai simile ad un funzionario dello Stato.

Ecco, onorevole Mazzarino, la differenza fra un concorso su scala nazionale ed un concorso svolto nell'ambito del mondo universitario.

Siamo favorevoli in via subordinata, all'emendamento Nicosia 22. 24 che resterebbe assorbito nell'emendamento Giannantoni 22. 13 nel caso che quest'ultimo fosse approvato.

Siamo favorevoli agli emendamenti Giannantoni 22. 14, Almirante 22. 25 e Giannantoni 22. 15, mentre siamo contrari all'emendamento Bonea 22. 11. Questo emendamento, infatti, riduce un po' le garanzie per la partecipazione degli stranieri ai concorsi; siamo pertanto favorevoli all'emendamento Almirante 22. 33, con il quale viene chiesta la garanzia dell'obbligo di acquisizione della cittadinanza italiana da parte dello straniero che vinca il concorso. Noi riteniamo che questa sia una questione estremamente importante. Anzi, per quanto riguarda la partecipazione degli stranieri a questi concorsi, vorrei avvertire gli onorevoli colleghi che qui deve sollevarsi anche un problema di reciprocità. Non vogliamo sollevarlo in questa sede, ma riteniamo che sarebbe opportuno cominciare a sollevarlo nei confronti delle nazioni di provenienza dei partecipanti ai concorsi.

Esprimiamo infine parere contrario all'emendamento Giomo 22. 9 e parere favorevole all'emendamento Almirante 22. 26.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*. Desidero, signor Presidente, esprimere molto brevemente un parere sui singoli emendamenti presentati all'articolo 22.

Siamo contrari all'emendamento Greggi 22. 10, perché non ci sembra giusto il criterio che sia ciascuna università a nominare la commissione esaminatrice.

Siamo altresì contrari all'emendamento Almirante 22. 29 per ciò che riguarda la soppressione della parola « anche », che invece in questo contesto ci sembra necessaria per non rendere troppo tassativa la proposta prevista da questo comma.

Sono poi contrario all'emendamento Rognoni 22. 16 e credo che esso meriti soltanto una breve precisazione. Esso recita testualmente: « Ogni dipartimento è tenuto a destinare almeno un posto di ruolo a ciascuno dei settori che lo caratterizzano ai sensi della lettera b) del primo comma dell'articolo 48 ».

Ci sembra, signor Presidente, che se questo emendamento fosse accolto noi non solo ritorneremmo ad una concezione del settore di ricerca e di insegnamento identica alla vecchia concezione della materia, allora proprio fondamentale...

ROGNONI. Sono settori di ricerca, non materie !

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza*. Mi consenta di esprimermi compiutamente, onorevole Rognoni. Sono settori di ricerca per i quali si prevede un posto di ruolo non per il settore, ma per le materie afferenti al settore (perché il docente vince il concorso sulla materia afferente al settore), e dunque riproponenti in sostanza il gruppo delle materie fondamentali. In secondo luogo, ci sembra che questo emendamento contraddica a quanto disposto in un successivo articolo dove si stabilisce che l'affidamento dei compiti di insegnamento è fatto dal dipartimento e che nessun docente può essere stabilmente assegnato alla stessa materia. Ma così non si capisce più che cosa significhi questo posto di ruolo a meno di interpretarlo, appunto, come un tentativo di reintrodurre il vecchio concetto di materia fondamentale.

Siamo contrari agli emendamenti Nicosia 22. 30 e 22. 31. Per quanto riguarda l'emendamento Almirante 22. 17, ci sembra giusto che, in ogni caso, anche se esso si pone in una logica completamente diversa da quella cui si ispirano gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, i dipartimenti interessati debbano essere sentiti non meno della giunta di ateneo.

Siamo contrari all'emendamento Mazzarino 22. 5, così come siamo contrari all'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12, perché riteniamo che l'emendamento Rognoni 22. 2, di cui raccomandiamo l'approvazione, fissi meglio di quest'ultimo il rapporto che deve esserci tra i candidati eletti dai dipartimenti ed i membri che poi saranno effettivamente sorteggiati tra questi candidati. Esprimo anche parere contrario nei confronti dell'emendamento Giomo 22. 6, perché riteniamo che la soppressione proposta dai colleghi liberali non sarebbe giusta, e creerebbe scompensi nelle procedure di sorteggio. Siamo contrari all'emendamento Almirante 22. 18, perché non riusciamo a capire che cosa esso comporti, se non un aggravio del meccanismo di procedura del sorteggio. Siamo contrari anche all'emendamento Giomo 22. 7, perché riteniamo

più corretta la formulazione del successivo emendamento Spitella 22. 3, cui siamo favorevoli. Parere contrario, infine, devo esprimere nei confronti degli emendamenti Almirante 22. 19, e 22. 21, per evidenti ragioni. Parere contrario devo esprimere anche nei confronti degli emendamenti Mazzarino 22. 8, Almirante 22. 22 e Almirante 22. 23, mentre raccomando l'approvazione degli emendamenti Giannantoni 22. 13, 22. 14 e 22. 15, presentati dal gruppo comunista, sui quali mi sono soffermato in sede di discussione dell'articolo. Ritengo infine di dover esprimere parere contrario nei confronti di tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 22, proprio perché, da un lato non ci sembrano adeguati correttivi del testo della Commissione, e dall'altro perché il parere favorevole da me espresso nei confronti degli emendamenti 22. 13, 22. 14 e 22. 15 implica già di per sé una valutazione negativa di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 22 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Greggi 22. 10, che ha una impostazione inaccettabile data la logica di questo provvedimento. Parere contrario anche nei confronti dell'emendamento Almirante 22. 29. Parere favorevole per quanto riguarda l'emendamento Rognoni 22. 16, per le argomentazioni già sostenute dal presentatore. Parere contrario, invece, nei confronti dell'emendamento Nicosia 22. 30 e dell'emendamento Nicosia 22. 31, che tende a spostare termini già ben indicati nell'articolo. Parere favorevole per quanto riguarda l'emendamento Almirante 22. 17, perché ritengo che il dipartimento debba essere sentito insieme alla giunta di ateneo. Parere contrario nei confronti dell'emendamento Mazzarino 22. 5 e dell'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12, perché i principi in esso contenuti sono meglio indicati dall'emendamento Rognoni 22. 2, nei confronti del quale esprimo parere favorevole e che assorbe lo emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12. Parere contrario nei confronti degli emendamenti Giomo 22. 6, Almirante 22. 18, e Giomo 22. 7. Parere favorevole all'emendamento Spitella 22. 3, che meglio espone i principi contenuti anche nell'emendamento Giomo 22. 7 e la cui eventuale approvazione comporta lo assorbimento dell'emendamento Almirante 22. 19. Parere contrario, invece, all'emenda-

mento Almirante 22. 21. Per altro, per risolvere il problema posto da questo emendamento, propongo, a nome della maggioranza del « Comitato dei 9 », di sostituire al quarto comma le parole: « nei due anni immediatamente precedenti » con le altre: « in due concorsi immediatamente precedenti ».

Sono poi contrario all'emendamento Almirante 22. 22, all'emendamento Mazzarino 22. 8 e all'emendamento Almirante 22. 23.

Per quanto riguarda l'emendamento Giannantoni 22. 13, che è stato ampiamente illustrato dal presentatore, che richiama in certo qual modo anche il testo trasmesso al Senato e rielaborato dall'VIII Commissione della Camera e che ha avuto anche il parere favorevole dell'altro relatore di minoranza, onorevole Nicosia, debbo dire che esso ha una sua suggestione. Esso propone una lista di idonei, ne motiva l'ordine, stabilisce che la lista non possa superare di un terzo il numero dei posti messi a concorso e concede due anni di tempo a coloro che sono rimasti esclusi dai posti di ruolo per poterli ricoprire qualora si verificano vacanze od altro.

Su questo emendamento anche il « Comitato dei 9 » è profondamente diviso e quindi esprimo su di esso il parere favorevole della maggioranza del Comitato. Esprimo, sempre a nome della maggioranza del « Comitato dei 9 » parere favorevole anche all'emendamento Giannantoni 22. 14, che è connesso al precedente.

Sono poi contrario all'emendamento Nicosia 22. 24 (che potrebbe considerarsi assorbito dall'emendamento Giannantoni 22. 13), all'emendamento Almirante 22. 25 e all'emendamento Giannantoni 22. 15.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonea 22. 11, debbo ricordare che nella Commissione ci siamo impegnati a concedere al docente straniero la possibilità di insegnare per sette anni nell'università prima di optare per la cittadinanza italiana. Questo al fine di corrispondere al dettato costituzionale, che prevede la cittadinanza italiana per i docenti ed anche per avere la più larga possibilità di docenti stranieri nelle nostre università. Proprio per questo abbiamo stabilito i sette anni di tempo come il limite più ampio possibile per ottenere questi due obiettivi. Sono pertanto contrario a questo emendamento.

Sono anche contrario agli emendamenti Almirante 22. 33, all'emendamento Giomo 22. 9 e all'emendamento Almirante 22. 26.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo ritiene che nel complesso il nuovo meccanismo dei concorsi, previsto dall'articolo 22, sia atto ad eliminare gli inconvenienti che si erano palesati con i tradizionali metodi di concorso. In particolare, la scelta della Commissione in parte per elezione e in parte per sorteggio, e anche la scelta di un numero di vincitori pari al numero dei posti messi a concorso, senza ordine di precedenza, sembrano criteri opportuni da un lato affinché si abbiano maggiori garanzie e dall'altro per dar luogo a un ricambio più rapido nelle determinazioni dei concorsi universitari.

Per queste ragioni sono contrario all'emendamento Greggi 22. 10 e all'emendamento Almirante 22. 29, mentre sono favorevole allo emendamento Rognoni 22. 16; esprimo parere contrario sull'emendamento Nicosia 22. 30 e all'emendamento Nicosia 22. 31, perché propone uno spostamento di date non necessario come è stato rilevato dal relatore per la maggioranza. Esprimo parere favorevole all'emendamento Almirante 22. 17 e parere contrario all'emendamento Mazzarino 22. 5, perché tende a sopprimere il principio della elezione fra i quali verranno poi estratti a sorte quelli che andranno a comporre la commissione giudicatrice. Parere favorevole all'emendamento Rognoni 22. 2 (che assorbe l'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12), parere contrario, invece, agli emendamenti Giomo 22. 6 e Almirante 22. 18, perché, per quanto riguarda quest'ultimo, non mi pare che lo spostamento suggerito sia di grande rilevanza; parere contrario anche all'emendamento Giomo 22. 7, parere favorevole all'emendamento Spitella 22. 3 che, a mio parere, assorbe l'emendamento Almirante 22. 19.

Esprimo parere contrario all'emendamento Almirante 22. 21, mentre accetto l'emendamento proposto dalla Commissione al quarto comma, tendente a sostituire le parole: « nei due anni immediatamente precedenti », con le parole: « in due concorsi immediatamente precedenti ». Parere contrario agli emendamenti Almirante 22. 22 e 22. 23 e Mazzarino 22. 8, mentre, per l'emendamento Giannantoni 22. 13, ho già precisato le ragioni per le quali il Governo ritiene preferibile il testo della Commissione: riconosco, tuttavia, che si tratta di problemi per i quali le diverse soluzioni possono essere ugualmente valide: pertanto, per questo emendamento, mi rimetto all'Assemblea. Anche per l'emendamento Nicosia 22. 24 mi rimetto all'Assemblea, perché si tratta di apri-

re la strada alla graduatoria; così pure mi rimetto all'Assemblea per gli emendamenti Giannantoni 22. 14 e Almirante 22. 25, che si richiamano tutti al concetto della graduatoria. Il Governo si rimette all'Assemblea anche per l'emendamento Giannantoni 22. 15.

Parere contrario agli emendamenti Bonea 22. 11, Almirante 22. 33, Giomo 22. 9, Almirante 22. 26.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 22. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GREGGI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 22. 29, di cui ella è cofirmatario, e i suoi emendamenti 22. 30 e 22. 31, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 22. 29.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rognoni 22. 16, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 22. 30.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 22. 31.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 22. 17, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 22. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rognoni 22. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Dichiaro quindi assorbito l'emendamento Mussa Ivaldi Vercelli 22. 12.

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 22. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 22. 18, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 22. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Spitel-la 22. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Dichiaro quindi assorbito l'emendamento Almirante 22. 19.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Dichiaro quindi assorbito l'emendamento Almirante 22. 21.

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 22. 22, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Lo ritiro, signor Presidente, perché una sua eventuale reiezione precluderebbe la votazione sull'emendamento Giannantoni 22. 13, che espone in modo più conciso i concetti da noi esposti in più emendamenti. Ritiro altresì l'emendamento Almirante 22. 23.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 22. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannantoni 22. 13.

BIASINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, il gruppo repubblicano è contrario all'emendamento Giannantoni 22. 13 perché esso si muove fuori della logica cui il provvedimento in esame si ispira e, prevedendo oltre ai vincitori di concorso la lista degli idonei, finirebbe con il provocare tutti gli inconvenienti già determinati dai concorsi di vecchio tipo.

CINGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGARI. Noi socialisti siamo contrari all'emendamento Giannantoni 22. 13, in primo luogo per i motivi già esposti dall'onorevole Biasini, cioè perché si tratta di un emendamento che si muove contro la logica e l'architettura della legge in discussione. Ci sorprende, tra l'altro — devo dirlo — il giudizio favorevole che il relatore onorevole Elkan ha espresso a nome della maggioranza del « Comitato dei 9 », perché in quella sede noi avevamo espresso parere contrario all'emendamento. Per dimostrare quanto l'emendamento stesso si allontani dalla logica del provvedimento e come esso capovolga la linea stessa del dibattito svoltosi non solo in aula, ma anche in Commissione, desidero ricordare che in Commissione la maggioranza aveva soppresso un comma approvato dal Senato nel quale si prevedeva, per quanto riguardava i candidati vincitori dei concorsi, un numero non superiore a due da dichiarare eventualmente meritevoli. La maggioranza aveva ritenuto eccessiva tale norma perché lasciava un varco a quel tipo di concorso che ha prodotto gravi e numerosi inconvenienti, tanto spesso sottolineati anche dalla grande stampa di informazione.

Invece, con questo emendamento si fanno non uno, ma due passi indietro, prevedendo una lista dei meritevoli o dei maturi. Si farà poi un terzo passo indietro se sarà approvato un successivo emendamento (sul quale il relatore, a titolo personale, ha dichiarato il proprio assenso) col quale pure viene sconvolto il sistema previsto dalla legge circa la chiamata dei vincitori, dando un potere ai dipartimenti e ai gruppi dei professori che ne determinano la maggioranza, potere che con questa legge e con la battaglia svoltasi attorno all'università in tutti questi anni si riteneva urgente abbattere; per altro si determinerà una situazione tale da consentire la chiamata di un vincitore superando la graduatoria di merito.

La convergenza di tanti gruppi politici su questo emendamento — dal gruppo comunista, che lo ha proposto, a quello del Movimento sociale che, attraverso il suo relatore di minoranza, ha dichiarato di accoglierlo — mi pare sottolinei bene l'arretramento che si vorrebbe realizzare su uno dei punti fondamentali di questa legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giannantoni 22. 13, accettato dalla Commissione, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 22. 24 ?

NICOSIA. Il mio emendamento 22. 24, come il successivo emendamento Almirante 22. 25 di cui sono cofirmatario, è strettamente collegato agli emendamenti Giannantoni 22. 14 e 22. 15. Non abbiamo pertanto difficoltà a ritirare questi nostri due emendamenti e a spostare i nostri voti sui due emendamenti Giannantoni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giannantoni 22. 14, accettato dalla Commissione, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Giannantoni, mantiene il suo emendamento 22. 15, non accettato dalla Commissione, mentre il Governo si è rimesso alla Assemblea ?

GIANNANTONI. Sì, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Bonea 22. 11, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 22. 33, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 22. 9 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 22. 26, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 22 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatori PELIZZO ed altri: « Norme per l'ulteriore trattenimento in servizio degli ufficiali di complemento e della riserva di com-

plemento dell'Arma dei carabinieri in determinate condizioni » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2948);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

ROMANATO ed altri: « Norme per la tutela delle bellezze naturali e ambientali e per le attività estrattive nel territorio dei colli Euganei » (modificato dalla IX Commissione del Senato) (2954-B);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (3053), con modificazioni;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615 e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (3469), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« I posti di organico del ruolo unico dei docenti universitari sono stabiliti, a partire dall'anno accademico 1971-72, dalla tabella A, allegata alla presente legge.

Successive variazioni saranno disposte a norma di quanto stabilito dalla legge. Nei limiti degli stanziamenti di cui al comma seguente, incrementi complessivi dell'organico possono essere disposti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro del tesoro.

Ai fini della determinazione di eventuali ulteriori ampliamenti dell'organico, le maggiori somme da iscrivere a norma dell'articolo 94 della presente legge nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per far fronte agli incrementi previsti dal comma precedente potranno essere nuovamente aumentate, di anno in anno, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione alle possibilità offerte dal bilancio medesimo e sulla base dei programmi pluriennali di sviluppo economico e delle università.

La ripartizione dei posti in organico fra gruppi di dipartimenti dello stesso tipo è disposta, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, su proposta del Consiglio nazionale universitario, in relazione alle esigenze dello sviluppo economico e scientifico. La successiva ripartizione fra i singoli dipartimenti avviene con le medesime procedure, in rapporto al numero degli studenti e secondo criteri generali didattici o scientifici previamente determinati dallo stesso Consiglio nazionale universitario ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 23 l'onorevole d'Aquino. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nell'esame analitico dell'articolo 23 vorrei ricordare che il primo comma stabilisce che « i posti di organico del ruolo unico dei docenti universitari sono stabiliti, a partire dall'anno accademico 1971-72, dalla tabella A, allegata alla presente legge ». A mio avviso, il riferimento all'anno accademico 1971-72 (fra l'altro, v'è da dire che esso è cominciato già il 1° novembre scorso) deve essere modificato. Infatti, nell'ipotesi che questa legge sia approvata da entrambi i rami del Parlamento, essa potrà tutt'al più concernere nella sua applicazione l'anno accademico 1972-73.

Riferendomi alla tabella A, vorrei dire che, se consideriamo l'attuale organico di 3.200-3.300 professori ordinari, ai quali vanno aggiunti i circa 5 mila professori incaricati, e la consistenza numerica degli aiuti e degli assistenti, possiamo dedurre che il numero di 22 mila docenti, di cui appunto alla tabella A, è comunque globalmente assorbito.

A questo riguardo ci sorge ancora una volta la preoccupazione che in tal maniera il giovane studioso non venga invogliato ad intraprendere la vita universitaria. Dobbiamo considerare che l'assorbimento avviene, come dicevo, *ope legis* e per concorso. Succede però che il maggior numero dei posti riservati venga coperto attraverso l'ingresso *ope legis*. Questa parte dell'articolo non incoraggia certo i giovani studiosi che vogliono intraprendere l'attività universitaria. La limitazione del numero è obiettiva in tanto in quanto i concorrenti che parteciperanno ai concorsi vengano sempre ad essere giudicati da coloro i quali oggi si trovano nelle condizioni di avere in mano — in base alla vecchia legge — le sorti dei concorsi universitari e che ritornerebbero ad averla, probabilmente in maniera ancora più accentuata, con questa innovazione previ-

sta nella legge. Ripeto che questa innovazione, a nostro giudizio, non agevola l'immissione in ruolo dei giovani. Accadrà così che i futuri concorsi si svolgeranno nelle medesime condizioni, anche ambientali, in cui si sono svolti fino ad oggi tutti i concorsi. Per questo noi riteniamo necessario apportare delle modifiche in aumento alla tabella A. Nel caso in cui tali modifiche non dovessero essere apportate, noi avremo sì la soddisfazione entro sei anni di tutti coloro che sono in questo momento in grado di essere assistenti o aiuti o incaricati, ma avremo anche l'impossibilità per i giovani studiosi di ambientarsi. Certo, è facile dire che nei concorsi sono previste le riserve, che ai concorsi possono per altro presentarsi i giovani studiosi; il fatto è che a giudicare vi sono delle persone che esprimeranno il loro giudizio oltre che sulla qualità e la quantità dei lavori anche sul *curriculum* didattico, scientifico e di carriera.

Con questo articolo, dunque, non si viene incontro alle aspettative del mondo universitario e di tutti coloro che da questa riforma universitaria attendevano dei benefici.

La situazione viene resa più grave da questo articolo per coloro i quali dovranno aspettare. Vi saranno sempre coloro i quali andranno avanti rapidamente nel cerchio di quelle che sono le valutazioni delle cosiddette « cricche » universitarie. Comunque, la preoccupazione resta anche dopo questi sei anni. Infatti, anche se si arriva a 22 mila posti, questi vengono assorbiti da coloro i quali si trovano nelle condizioni di cui sopra. Se dovessimo dar credito a quelle che sono le aspirazioni dell'attuale personale docente subalterno agli ordinari, noi avremmo coperto tutto quanto l'organico.

Quindi, considerato il fatto che l'età media degli interessati è tra i 40 e i 50 anni e considerato il fatto che i posti verrebbero occupati fino al settantesimo anno di età, praticamente per altri vent'anni tutto l'organico sarebbe globalmente occupato da quelli che sono gli attuali aspiranti all'*ope legis* (che potrebbe anche essere cambiata nel corso dell'esame degli articoli che ad essa fanno riferimento). Ecco il motivo della nostra preoccupazione. D'altro canto, l'articolo 23 — che ribadisce l'organico — ci fa dubitare della possibilità di esprimere un giudizio positivo. Pertanto, vorremmo che l'articolo in questione fosse eliminato o modificato in gran parte; esso potrebbe essere sostituito da una norma capace di andare incontro ai desideri dei docenti subalterni e, nello stesso tempo, di corrispondere alle attese dei giovani che abbracciano ora la carriera

universitaria. Ricordo che, al momento di iniziare la carriera universitaria, facevo i conti sull'annuario dei professori ordinari e sullo scadenziario delle date, per vedere se avrei potuto aspirare — sia pure lontano nel tempo — alla cattedra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

d'AQUINO. Non mi stancherò di ripetere il motivo delle nostre preoccupazioni; né mi esimerò dal farlo quando considereremo le modeste cifre contenute nella tabella A. D'altra parte, non possiamo procedere alla valutazione dell'organico dei docenti di ruolo senza esaminare un altro punto estremamente importante. Non si può considerare il ruolo fermandoci al parametro 443. Ciò è davvero assurdo, e si innesta tra i motivi di delusione di tutto il mondo dei docenti cosiddetti subalterni o dei docenti non ordinari. Esiste il rischio che, rispetto alle posizioni attuali, alcuni vedano diminuito il proprio parametro o coefficiente. Vi sono aiuti che si trovano al parametro 430. Quali possibilità offriamo all'organico dei docenti, se non valutiamo le condizioni finanziarie e in cui debbono inserirsi i discorsi della maggioranza? Non è possibile programmare una permanenza nell'università calcolando sulla base del parametro 430 il fabbisogno economico del docente ordinario. Detto parametro corrisponde ad una cifra inferiore ai 3 milioni l'anno. Nella facoltà di medicina si può sperare di arrivare, grazie al 70 per cento in più, ai 5 milioni l'anno. Ma ciò significa inibire persino l'iscrizione agli albi professionali e inibire la professione all'esterno.

Onorevole rappresentante del Governo, la prego di soffermare la sua attenzione su questi problemi, per parametrare le retribuzioni che sono attualmente percepite negli enti di diritto pubblico, negli enti ospedalieri, negli enti succedanei come l'INADEL e l'INAM e in alcuni ambienti del parastato. Parametriamo pure questi stipendi universitari con gli emolumenti attuali percepiti, ad esempio, dai dipendenti della regione siciliana, della regione sarda o della regione della Valle d'Aosta. Come è possibile, onorevoli colleghi, fare un discorso sul « tempo pieno » con questi parametri che saranno applicati ai ruoli dei docenti unici? Questo è il problema che si ricollega alle preoccupazioni, alla espressione motivata dalla nostra opposizione a questa legge.

Una legge che non solo non rinnova nulla ma peggiora tutto: peggiorerà l'organico delle università, farà fuggire i cervelli migliori, i

vuoti non potranno essere rimpiazzati. Ad un certo punto si avrà la morte per apoplezia del ruolo universitario. Mi rimetto all'obiettiva valutazione fatta da taluni dei nostri colleghi, anche se prendo sempre ad esempio prevalente il mondo della medicina. Si sono sollevate critiche contro i luminari della medicina. È vero che in questo campo c'è gente che guadagna moltissimo, ma non credo, ad esempio, che il professor Stefanini, a Roma, con tutto il rispetto per la sua abnegazione, possa con questa riforma essere costretto a percepire globalmente non più di settecento mila lire al mese. Si faccia il parametro con l'ultimo degli applicati dipendenti dalla regione siciliana, che guadagna certamente molto di più al mese.

Tanto vale dire allora che si vuole distruggere l'università. E distruggiamola pure!

Qui, onorevoli colleghi, finirà peggio della riforma tributaria. Il Governo sarà costretto, ammesso che la Camera, per disciplina di partito di chi forma la maggioranza, voglia a tutti i costi approvare questa legge, il Governo sarà costretto a rimandarne l'applicazione. Questa è la verità: si vogliono fare le riforme per prendersi beffe di noi stessi e del popolo italiano. Questo dobbiamo dire perché questa legge, una volta approvata, sarà completamente inapplicabile. Sarà inapplicabile perché le cliniche resteranno senza direttori e lo stesso dicasi per gli altri settori universitari. Accadrà che i migliori andranno via, che le mediche rimarranno e che, ad esempio, nei policlinici di Roma o di Milano, i malati non ci andranno più perché preferiranno andare negli ospedali. Così sarà per i politecnici, nei quali non si studierà più e gli studenti si rivolgeranno verso le libere università, dove potranno apprendere seriamente come si fa un progetto.

Per affrontare tutti questi problemi bisognerebbe poter fare un discorso serio, ma un discorso serio non è possibile perché il centro sinistra ha già predeterminato che questa legge deve essere approvata perché si possa dire che l'università è stata riformata, mentre in realtà si dovrebbe dire che l'università è andata in malora.

Perché mai si parla di organico, quando nel testo di questa legge si dice che « successive variazioni saranno disposte a norma di quanto stabilito dalla legge. Nei limiti degli stanziamenti di cui al comma seguente, incrementi complessivi dell'organico possono essere disposti con decreto del Presidente della Repubblica »? Ma come possono essere disposti? Per lasciare aperte tutte le strade, per fare una cosa che non ha fondamento, per

impedire che si abbia fiducia nello Stato di diritto? Ecco perché i giovani si troveranno in posizione di contestazione psicologica, spirituale e morale nei confronti della futura vita universitaria. Perché andare all'università se non si può più legare il discorso universitario a quello della preparazione nelle scuole secondarie? Abbiamo liberalizzato tutto sicché ora è possibile accedere all'università anche senza avere frequentato le scuole secondarie. Si fa una riforma universitaria senza avere prima riformato le scuole secondarie, e così facendo si mortifica l'università.

Onorevole rappresentante del Governo, abbiamo incontrato sovente questo rimando a leggi che devono venire, abbiamo incontrato spesso rimandi a possibilità che il Presidente del Consiglio o il ministro della pubblica istruzione *pro tempore* potranno mettere in atto per allargare gli organici, per delimitare situazioni, per sentire il Consiglio nazionale universitario, per dirimere dubbi. E allora, qual è il motivo reale ed essenziale? Quello della fretta, della demagogia, quello di non infliggere una spinta, anche rivoluzionaria? Qui non c'è niente di rivoluzionario, perché se questa volesse essere una legge rivoluzionaria, dovrebbe rivoluzionare infliggendo due colpi mortali. E quali erano i colpi mortali da tutti predicati contro l'attuale struttura universitaria? Quelli tendenti a snaturare le situazioni obbligate attraverso le quali si sarebbe dovuto continuare a passare: i concorsi universitari. L'altro colpo si sarebbe dovuto attuare con la partecipazione agli studenti alla reale amministrazione della vita universitaria. Che cosa fa questa legge? Non è affatto rivoluzionaria, è una legge che degrada il concetto di compartecipazione ad una gestione effettiva, che degrada la possibilità di una innovazione dei concorsi rimettendo in atto un tipo di concorsi che non solo peggiora la situazione, ma è completamente negativo, ed alterativo persino dei motivi di merito. E, quando abbiamo formato un organico di docenti senza merito, abbiamo gettato le basi per una definitiva distruzione dell'università.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

d'AQUINO. Noi abbiamo presentato un emendamento che non è stato approvato e voleva configurare la necessità di fare una graduatoria di merito.

Si era detto: « Vogliamo una sovietizzazione dell'università ». Ma i comunisti non hanno risposto al massimalismo che la de-

mocrazia cristiana ed il centro-sinistra vogliono far cadere sull'università. Hanno risposto con un emendamento, da noi accettato, che aveva i fini del nostro emendamento: graduatoria di valori. Non si può pianificare tutto, appiattire tutto, perché nell'appiattimento generale vi è la decadenza, la crisi più profonda, espressione d'altra parte — e diceva giustamente l'onorevole Nicosia: « Che cosa vuole essere questa legge se non l'espressione di quel centro-sinistra che vuole la decadenza, la crisi, la corruzione, lo scollamento di tutte le realtà della vita sociale, economica e politica italiana? » — delle posizioni politiche, del fatto politico che snatura i problemi ad un livello di mediocrità eccessiva.

Che cosa si è ottenuto con il ruolo organico dei docenti di ruolo? Forse la rivalutazione di coloro i quali fino a questo momento hanno dovuto soggiacere alle bizze dei cosiddetti « baroni » cattivi, in conseguenza delle amicizie personali, delle clientele e talvolta anche delle parentele di costoro? No; anzi, la situazione è peggiorata, al punto che coloro i quali potevano avere ancora qualche speranza, sono stati ancora una volta ignorati questa sera dal Parlamento, per demagogia e per il gioco delle maggioranze. Allora, per analogia, presenteremo una proposta di legge per mettere a concorso — poniamo — 15 posti di capo divisione in uno dei tanti ministeri, seguendo gli stessi criteri che voi avete fissato con questa legge. E così avremo 15 vincitori, anzi 30 vincitori a pari merito.

Ma vi rendete conto, signori della maggioranza, che con la formulazione da voi proposta si va fuori dall'ordinario, fuori dalla logica e dalla realtà? Vedrete che si riprodurrà la situazione verificatasi allorquando si è discussa la legge tributaria: il Governo, rivedendo le sue posizioni, ha dovuto poi fare quello che noi avevamo proposto. E, così come non ha potuto mettere in atto la riforma tributaria, sarà impossibilitato a mettere in atto l'articolato di questa legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

d'AQUINO. Allora, delle due l'una: o modifichiamo questa legge, motivandone i contenuti, oppure fermiamoci senza aspettare che la demagogia, così come è accaduto finora, continui a prendere la mano a tutti, per accorgersi alla fine della impossibilità di applicazione dell'articolato, sia dal punto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

di vista strutturale che dal punto di vista morale.

Onorevoli colleghi, se dobbiamo continuare a lavorare in questa maniera così frettolosa, francamente il nostro consiglio è di non continuare, per non perdere tempo e polmoni in queste discussioni che non approdano a nulla di concreto, che distruggono il senso della realtà e che, di fronte alla pubblica opinione, di fronte al mondo universitario, finiscono per degradarci e per farci beffeggiare dai tecnici che dovranno esaminare questa legge.

Questi sono i veri e validi motivi per i quali vi invitiamo a sospendere la discussione sull'articolo 23 e a rinviare l'articolo stesso alla Commissione per una diversa formulazione che ci eviti di cadere nel ridicolo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 23 l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero fare brevissime considerazioni in aggiunta a quelle testé formulate dal collega onorevole d'Aquino.

Abbiamo già avuto modo di sostenere e di motivare nei precedenti interventi che il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario all'istituzione del docente unico, come pure alla istituzione obbligatoria dei dipartimenti, in quanto non offrono garanzie adeguate allo sviluppo scientifico e culturale della nuova università, così come è strutturata, e ciò anche sulla base delle esperienze straniere in ordine ai dipartimenti medesimi; contrario per di più alla politicizzazione particolarmente accentuata degli organi di governo dell'università. È conseguente il giudizio negativo anche su questo articolo 23, che attiene all'organico dei docenti di ruolo e che si rifà a quei presupposti fondamentali cui prima mi sono riferito. Siamo contrari, non per partito preso, ma per gli incisi meramente demagogici — io li definisco così — insiti nella norma in questione. Io offro all'attenzione ed alla sensibilità degli onorevoli colleghi un solo esempio, che vale a farci disattendere l'intero articolo. Soffermeriamoci sull'ultimo comma, che è a mio parere estremamente pericoloso per le sue implicanze e per la indeterminatezza del suo contenuto. La prima parte di quest'ultimo comma recita: « La ripartizione dei posti in organico fra gruppi di dipartimenti dello stesso tipo è disposta, con decreto del mini-

stro della pubblica istruzione, su proposta del Consiglio nazionale universitario, in relazione alle esigenze dello sviluppo economico e scientifico ». Quindi, onorevoli colleghi, la ripartizione dei posti in organico del ruolo unico dei docenti fra i dipartimenti è decretata — dice la norma — su proposta del Consiglio nazionale universitario, il quale sarà estremamente politicizzato, come abbiamo già dimostrato nel corso della discussione generale e come meglio dimostreremo allorquando si passerà a discutere specificatamente degli organi di governo dell'università. E questa ripartizione sarà effettuata, si badi bene — sembra incredibile una tale enunciazione — non già tenendo conto anzitutto « delle esigenze della ricerca e dell'insegnamento » (è questo l'inciso che noi avremmo voluto fosse inserito nella norma), bensì — così è detto testualmente nella norma — « in relazione alle esigenze dello sviluppo economico e scientifico ». Proprio così: ripartizione dei docenti in base alle esigenze dello sviluppo economico. E, cioè, saranno ancora una volta le pressioni sindacali, di categoria, delle componenti estranee alla vita accademica a decidere; e con questa norma si tratterà niente meno che di stabilire quali e quanti insegnamenti si dovranno tenere in ciascun dipartimento. Non è questo il conclamato ancoraggio dell'università alla società moderna, a tutto il popolo italiano. Ecco perché il comma ci appare pericoloso e tale da contribuire, con le altre disposizioni, contenute nel contesto generale della riforma, a creare il caos nei dipartimenti e quindi nelle nuove università che sui dipartimenti si appoggiano e si strutturano.

Approvate pure questo articolo; non però con il nostro voto. Non ce la sentiamo di seguirvi sulla strada intrapresa, che non conduce certo verso il meglio. La speranza che ci sostiene — come ha detto poc'anzi l'onorevole d'Aquino — è che la riforma in discussione non vada avanti, e subisca una radicale revisione che la renda veramente rispondente alle esigenze di fondo, alle esigenze primarie della comunità nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 23 l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 23 sembra di poco conto, perché con gli articoli 21 e 22 pare che si sia scaricata la tensione per quanto riguarda i concetti del docente unico e dei concorsi universitari. L'articolo 23, invece, è legato alla

tabella, e cioè ad un piano di sviluppo dell'università, che nella prima fase arriva fino al 1976. A noi ciò sembra di grande rilievo, perché l'articolo 23 è strettamente connesso con le norme transitorie e quindi con l'inquadramento dei docenti. Se lo sviluppo degli organici dei docenti di ruolo fosse previsto in un arco di tempo non così ristretto, la connessione con le norme transitorie non esisterebbe. Essendo invece la previsione di tale sviluppo ristretta in un arco di tempo che va fino al 1976, è chiaro che esiste una stretta connessione con le norme transitorie.

Ora, io non voglio anticipare in questa sede la discussione sulle norme transitorie, che quando avrà luogo appassionerà certamente tutte le parti politiche. Mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni sull'organico dei docenti di ruolo. Sostanzialmente con questo disegno di legge noi abbandoniamo la cattedra e creiamo il posto di ruolo. Quindi, il ruolo unico dei docenti universitari impone una certa struttura dell'università a cui noi stiamo cercando di opporci in tutti i modi, sia per quanto riguarda i concetti di addestramento e di carriera universitaria, sia per quanto riguarda la cosiddetta democratizzazione.

Se si esamina la tabella A, al punto b) si vede che i posti organici di docenti universitari di ruolo che scatteranno immediatamente, entro il 1971 (anche se andremo a finire al 1972), sono 6 mila; dal 1971 al 1972 passiamo ad 8 mila posti; nel 1973 passiamo a 10 mila per arrivare al 16 ottobre 1976 a 22 mila posti. La domanda che vorrei porre è la seguente: sono stati fatti i rilievi tecnici necessari? Che cosa significano 22 mila posti in organico di ruolo? Significa che si prevede una università almeno per 800 mila-1 milione di studenti, ed è probabile che si arrivi a tale cifra. Però vediamo la connessione con l'articolo 52. In questo articolo si dice che ogni ateneo, nel quadro della programmazione nazionale, non dovrebbe avere più di 20 mila studenti; oltre questo numero si ha lo sdoppiamento o il raddoppio. Quindi attualmente Roma, con 120 mila studenti, dovrebbe avere 6 raddoppi. Se dividiamo 800 mila studenti per 22 mila docenti universitari, avremo una media di un docente universitario ogni 40 studenti. Le proporzioni sono tali che la sola città di Roma nelle condizioni attuali dovrebbe avere 2.400 professori di ruolo. Non voglio fare altre considerazioni perché le cifre sono talmente astronomiche che mi pare assurdo insistere su questo concetto. Come è possibile oggi, nelle condizioni in cui si trova l'edilizia universitaria, nelle condizioni in cui si trovano le poche cit-

tà universitarie (per città universitarie intendo città costruite per l'università), che nel giro di 5 anni - dal 24 novembre 1971 al 16 ottobre 1976 - l'università italiana assorba 22 mila docenti? A noi sembra assurdo il criterio: ciò vuol dire che la pressione che viene da un certo mondo universitario è tale da richiedere una sistemazione immediata. Ma questo è un altro problema, che noi potevamo risolvere - come ho già avuto modo di dire - non tanto con una legge stralcio, quanto con una legge *ad hoc* concernente il personale docente universitario; si poteva, in sostanza, operare una grande sanatoria, come magari arriveremo a fare e come noi stessi proponiamo, perché lo Stato in tutti questi anni non ha pensato di allargare il ruolo dei docenti universitari in modo tale da poter assorbire il superaffollamento e di poter portare ad un maggiore contatto con i docenti la massa degli studenti. Poiché tutto questo non è stato fatto, oggi abbiamo bisogno di una sanatoria.

Ma proprio da questo nascono i problemi, onorevoli colleghi. Come possiamo oggi delegare ad altri poteri, non solo al Ministero o al Consiglio superiore, la distribuzione di questi posti di ruolo? Vi saranno delle università che verranno ad essere massacciate anche per motivi politici e ve ne saranno invece altre che saranno favorite notevolmente. Pertanto, non esiste alcuna garanzia né per le piccole né per le medie università.

Roma ancora oggi attende la costruzione della seconda università; è inutile parlare di raddoppio ogni ventimila studenti, come viene fatto all'articolo 52, che fa parte di quella serie di norme che riteniamo debbano avere una immediata applicazione. Come è possibile, nel giro di pochi anni pensare di poter attuare la sistemazione di ventiduemila persone? Onorevoli colleghi, la legge non ci persuade perché essa prevede una impostazione sproporzionata; noi corriamo il pericolo di distruggere l'università e di creare in essa un lungo periodo di confusione con la paralisi nell'insegnamento. Basti pensare che a Roma dovranno essere sistemati, da oggi fino al 1976, circa 150 mila studenti (attualmente essi sono circa 120 mila); vi è infatti da tener presente che noi abbiamo approvato l'accesso all'università per coloro che abbiano compiuto i venticinque anni di età. L'università di Roma, quindi, non potrà certamente recepire questo numero così alto di studenti. Per l'articolo 52 l'università di Roma dovrebbe avere circa otto raddoppi; come possiamo pensare di poter moltiplicare per otto l'università di Roma? È assurdo. Se lo studio Moore (?) è stato costi-

tuito per 15 mila studenti (questa era la prospettiva di programma del 1931-32), come è possibile pensare che Roma possa accogliere sette di questi studi? Ecco il punto: come potete pensare di infilare 2.400 professori universitari nella massa di 120 mila studenti? O, se volete, 400 ogni 20 mila studenti, pari quindi a 3.200 professori, nella sola Roma? Non vi saranno nemmeno i locali, tanto è vero che all'articolo 25 affermate che nessun docente è stabilmente destinato al medesimo corso. Vi saranno allora dei docenti che passeranno da una stanza all'altra e che parleranno con gli studenti in un posto o nell'altro? Io proprio non lo so. Io ritengo che a voi tutti sia sfuggita la realtà delle cose; da qui quei drastici giudizi sulla classe politica espressi anche da Gabriele Illuminati, che ci ha inviato delle pubblicazioni nelle quali sono riportati appunto dei giudizi sugli uomini politici che potranno anche entrare a far parte dei documenti ufficiali dell'UNESCO.

Un giudizio sugli uomini politici italiani che non è affatto lusinghiero. Si chiedono: che cosa vogliono fare, conoscono la realtà delle cose? Non lo diciamo noi, lo dicono degli illustri scienziati, come un docente dell'Istituto di chimica organica, uno di coloro che non è interessato personalmente, ma che si occupa di problemi del mondo universitario. Questo scienziato dice delle cose pesanti che non leggo alla Camera per una questione di buon gusto nei confronti dei colleghi, ma che sarebbe anche opportuno allegare in un documento parlamentare. Non so se lo faremo prima che finisca la discussione.

Questo « elefante » di 106 articoli, che magari dispiace a qualcuno della Presidenza della Camera (lo dico con molto rispetto), non è possibile che possa entrare nell'università italiana e nel nostro stesso Parlamento! Proprio con l'articolo 23 comincia un secondo *iter* della legge. Altro che arrivare alla fine delle argomentazioni! Esse, invece, aumenteranno! Con l'articolo 23, infatti, si iniziano a porre tutte le connessioni con le norme transitorie, con lo sviluppo universitario, con la città universitaria, con la creazione e la proliferazione dei dipartimenti. Vedremo poi se si debba mantenere in piedi o cancellare l'articolo 24.

I problemi, quindi, cominciano a nascere fin da ora. Basterebbe esaminare il primo comma dell'articolo 23 per vedere che ci troviamo di fronte a qualche cosa di vasto e soprattutto, a mio avviso, di velleitario. Parliamo ancora più chiaramente: per il solo pagamento dei docenti stiamo impegnando una

massa di miliardi che non destiniamo alla ricerca scientifica e alla vera scienza. Meno docenti ad alto livello (22 mila entro il 1976), e più mezzi alla ricerca!

A noi sembra che certe volte valga di più un cervello che cento cervelli. Se un ricercatore viene fornito dei mezzi necessari, possiamo avere una ricerca seria, completa, che potrà dare lustro alla vita della nostra nazione. Cento ricercatori, invece, privi di mezzi o con scarsi mezzi o col solo stipendio, non possono fare una ricerca seria. Quando circa 35 anni fa uno scienziato italiano che porta il nome (non so se gli sia parente) dell'onorevole Natta scoperse la plastica nessuno in Italia gli credette. Fu fornito dei mezzi necessari per la ricerca, che a dire il vero Natta svolse alla Montecatini, ed oggi il mondo è pieno della plastica che è il risultato della ricerca di un solo scienziato.

Onorevoli colleghi, come potete disperdere inutilmente migliaia di miliardi per sostenere una situazione di docenti, i quali pure potrebbero vivere tranquillamente, poiché nell'università godono di un trattamento ad un certo livello, e invece sottrarre alla vera attività culturale e scientifica i mezzi necessari, che vengono chiesti ma non vengono dati?

Per chi servono, entro il 1976, 22 mila docenti? Si è sicuri che l'università sopporterà questo sforzo? Avverrà che l'università si dovrà ingrandire a qualsiasi costo: l'università di Roma cercherà un costruttore, come ha fatto in questi giorni, chiedendogli un edificio in via Ostiense per mettervi l'Istituto di fisica; avverrà che in qualche provincia si chiederà un vecchio convento per installarvi delle aule universitarie; che in un'altra piccola provincia dove esiste l'università, siccome si devono fare a qualsiasi costo i posti per i docenti, si affitteranno locali non adeguati. Non si avrà quindi la nuova grande università: l'università sarà portata in vecchie case, il che non servirà praticamente a risolvere il problema.

Siete convinti che il nostro Stato possa risolvere in poco tempo il problema dell'edilizia universitaria? Se nel giro di dieci anni si sono spesi venti miliardi sui 300 previsti, come potete dire che entro il 1976 avremo risolto il problema? La verità è che mancano i presupposti per alloggiare gli studenti e i docenti. Comunque, ripeto, non potete stabilire che l'università deve avere entro il 1976 22 mila docenti quando non sapete dove ospitarli.

Si è parlato di rinvio. Oggi abbiamo un Governo e domani ve ne sarà un altro. Può

darsi che questo Governo duri poco, ma non si può dire: ci penseranno i prossimi Governi. Dobbiamo fare una legge seria. Non si può demandare ad un Governo futuro quello che non sa fare il Governo attuale. Il Governo attuale deve assumere le sue responsabilità in una prospettiva che valga per il futuro, perché essa rappresenta l'azione governativa nel nostro Stato in questo momento.

Riteniamo dunque che questi argomenti possano essere stralciati dal provvedimento: mi riferisco a tutta la parte riguardante le norme transitorie. Forse ciò contribuirebbe ad abbreviare l'iter della legge: ve ne offriamo la possibilità. Non potete continuare così, anche perché avete aperto a tutti l'accesso all'università, per cui finirete per trovarvi tutti terremotati, come accade a Salaparuta e a Gibellina. Avete fatto un vero e proprio terremoto. Provate a far entrare diecimila persone in un circo equestre che non ne può contenere più di duemila e avrete panico e morte. Volete la confusione nell'università. È un'alluvione che non dovete ammettere, che non potete accettare. Bisogna fare leggi che servano per il presente e per il futuro. Una legge che affronterei con molta serenità e molto impegno sarebbe, per esempio, quella sui piani urbanistici universitari. Discutiamone; applichiamo anche le norme per lo esproprio per pubblica utilità, ma facciamo subito i piani edilizi universitari. Queste sono leggi da fare subito; su di esse trovereste forse l'accordo di tutto il Parlamento. Secondo le cifre previste dal provvedimento in esame, l'Italia ha bisogno di un certo numero di aule e di università. Ma devono essere ben fatte. Non si può parlare di una università che compie delle ricerche se non c'è il luogo in cui compiere tali ricerche. Se la università non potrà far fronte ai suoi compiti, si potenzieranno gli istituti privati e le accademie. Accanto alle università sorgeranno scuole che, essendo private, saranno condotte da coloro che, per virtù degli articoli 29 e 80, faranno le famose opzioni per cui i veri cervelli, sfuggendo all'università, fonderanno istituti di alta cultura e di tale importanza da rendere l'università di Stato un superliceo.

Certo, una università con 22 mila professori non potrà mai equivalere ad un semplice ateneo con 10 o 100 docenti di altissimo livello culturale e scientifico. Altro che riconoscimento! Se poi inquadrare tutto questo nella situazione che potrebbe determinarsi in Europa, nella collaborazione internazionale che potrebbe sorgere o in quello che potrebbe accadere con l'abbattimento delle har-

riere europee anche in questa materia, è chiaro, onorevoli colleghi, che proprio gli istituti di alta cultura che si formeranno fuori delle università, e talora in contrasto con essa, trarranno giovamento dalla fuga dei migliori cervelli che conseguirà all'alluvione che sta per abbattersi sull'università a seguito di questa riforma. Saranno proprio questi istituti extrauniversitari a rappresentare agli occhi dell'Europa e del mondo la vera ricerca scientifica del nostro paese, mentre nelle università rimarranno soltanto coloro che cercheranno una qualunque specializzazione.

A parte questi rilievi di ordine generale, l'articolo 23 appare quanto mai contorto e farraginoso e determinerà, con ogni probabilità, una serie di controversie di applicazione. Tutt'altro che chiaro, ad esempio, è il rapporto che si instaura tra l'articolo 23 e l'articolo 25. Il primo, infatti, detta norme per la ripartizione dei posti in organico tra i singoli dipartimenti; ma il secondo stabilisce, al terzo comma, che « nessun docente è stabilmente destinato al medesimo corso ». Ma se i professori si sposteranno da un corso all'altro, come sarà possibile stabilire quali siano i posti vacanti da coprire? All'articolo 22 abbiamo cercato di disciplinare nel modo migliore possibile le nomine e i trasferimenti dei docenti e le modalità della loro assegnazione ai dipartimenti; ma può avvenire che, nessun docente essendo « stabilmente destinato al medesimo corso », il dipartimento non saprà quali insegnamenti siano coperti e quali no. Vi è quindi il pericolo che la massiccia immissione di docenti prevista dalla « Tabella A » non dia i risultati sperati, perché questo clima di confusione nuoce certamente alla serenità e quindi al buon andamento dell'università.

Quando le riforme sono chiare, onorevoli colleghi, anche coloro che le avversano sono costretti ad accettarle. Sintomatico, a tale riguardo, è quanto è avvenuto in occasione dell'approvazione della Costituzione. Noi non eravamo politicamente rappresentati, allora, in quest'aula. Se fossimo stati presenti, avremmo concorso all'elaborazione della Carta costituzionale. Dopo che la Costituzione è stata approvata (ed essa si è posta sostanzialmente come una riforma rispetto all'ordinamento passato) l'abbiamo accettata. Certo, la Costituzione può apparire in talune sue parti un poco confusa; ma nel complesso offre indicazioni precise alle quali anche noi intendiamo attenerci. Ecco dunque l'esempio di una riforma che può essere accettata. Non è questo, però, il caso della riforma universitaria, come dimostra in modo evidente l'esame dell'articolo 23.

Ecco perché l'onorevole d'Aquino ha proposto di accantonare questo articolo per consentirne un esame più approfondito, anche in relazione alle prospettive che emergeranno dall'approvazione dei successivi articoli e della tabella A che, come noto, fissa il ruolo organico e il trattamento economico dei docenti universitari. Faccio mia questa proposta ed auspico io pure l'accantonamento dell'articolo 23, salvo rivedere in un secondo momento la intera materia, anche alla luce delle norme transitorie che dovranno essere nel frattempo approvate, in modo da potere pervenire alla elaborazione di un testo più soddisfacente di quanto non sia quello attualmente al nostro esame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

I posti di organico del ruolo dei docenti universitari sono stabiliti in base al numero degli studenti iscritti ai dipartimenti di ciascuna università.

Il rapporto numerico tra docenti e studenti entro un quinquennio è stabilito nella proporzione di un docente per ogni trenta studenti.

I posti sono assegnati dal Ministero della pubblica istruzione su parere conforme del Consiglio nazionale universitario e sulla base delle richieste delle singole università.

23. 6. Sanna, Alini, Canestri, Amodèi.

L'onorevole Sanna ha facoltà di svolgerlo.

SANNA. Il nostro emendamento è sostitutivo dell'intero articolo 23, perché ravvisiamo in questo articolo notevoli deficienze e gravi lacune. In primo luogo, non è indicato in esso un criterio oggettivo per ciò che riguarda la formazione degli organici dei docenti, che è legata alle disponibilità di bilancio e ha come riferimento le esigenze dello sviluppo economico e scientifico, che possono essere valutate in maniera soggettiva.

In secondo luogo, noi non riscontriamo che vi sia un inizio o un tentativo di programmazione per quanto attiene alla formazione degli organici, che, a nostro avviso, deve essere strettamente legata anche alla trasformazione della didattica o dei metodi di insegnamento all'interno dell'università. Per noi questo è un aspetto qualificante della riforma.

In terzo luogo, il potere attribuito al ministro in ordine alla ripartizione dei posti in organico è largamente discrezionale e, direi, senza controllo. Infatti, non basta stabilire che il Consiglio nazionale universitario presenta

le relative proposte, in quanto il ministro può disattenderle.

Alla luce di queste considerazioni, si può ben comprendere il significato del nostro emendamento, che introduce tre principi fondamentali. A nostro avviso, il criterio di formazione degli organici dei docenti di ruolo nelle università è legato al numero degli studenti iscritti ai dipartimenti. Noi cioè intendiamo ancorare gli organici al rapporto docenti-studenti. Riteniamo inoltre che si debba arrivare a definire anche un rapporto ottimale, tale da consentire una trasformazione dell'insegnamento, uno scambio, un rapporto dialettico di collaborazione sostanziale tra studenti e docenti per tutto ciò che riguarda l'insegnamento. Per questo pensiamo che si debba giungere ad un risultato ben preciso, quello cioè di avere degli organici adeguati alle esigenze.

Il fatto che vi sia un docente ogni 300, 400 o 700 studenti, come si verifica in molte università, rappresenta una delle cause più macroscopiche delle cosiddette disfunzioni attuali dell'università italiana. Ecco perché noi indichiamo e sottolineiamo l'esigenza di una adeguata programmazione in questo campo, proponendo che entro un quinquennio si giunga ad un rapporto numerico tra docenti e studenti stabilito nella proporzione di un docente per ogni 30 studenti. Con ciò non chiediamo una cosa assurda ed impossibile a verificarsi. Come ho già avuto occasione di dire altre volte nel corso della discussione di questa legge, nelle università americane il rapporto è di un docente ogni dieci studenti. Non chiediamo, quindi, una modifica sconvolgente, ma che si manifesti una tendenza nuova nella formazione degli organici.

Noi riteniamo inoltre che i posti in organico debbano essere assegnati dal Ministero della pubblica istruzione e che il ministro debba attenersi, nel fare ciò, al parere conforme del Consiglio nazionale universitario, tenendo conto anche delle richieste avanzate dalle singole università, altrimenti il potere conferito in questa materia al ministro rischia di divenire troppo ampio e discrezionale: una cosa, questa, che noi non possiamo assolutamente accettare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: su proposta del Ministro della pubblica istru-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

zione, *aggiungere le parole*: d'accordo con le sedi universitarie e di concerto con il Ministro del tesoro.

23. 3. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Menicacci, Sponziello, Caradonna, De Lorenzo Giovanni.**

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: sempre su richiesta del consiglio di ateneo, viste le determinazioni dei dipartimenti interessati.

23. 4. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, De Lorenzo Giovanni, Sponziello, Santagati, Caradonna, Pazzaglia.**

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: il quale terrà conto dell'eventuale esistenza di posti vacanti presso i singoli dipartimenti nonché di posti il cui docente sia fuori ruolo per l'articolo 29 o che non abbia optato in conformità dell'articolo 80.

23. 5. **Nicosia, Almirante, De Marzio, d'Aquino, Caradonna, Sponziello, Franchi, Servello, Niccolai Giuseppe, Santagati.**

NICOSIA. Rinunciamo allo svolgimento, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma con i seguenti:

La ripartizione dei posti in organico tra le università è disposta con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sulla base delle richieste delle università e su parere conforme del Consiglio nazionale universitario, in rapporto al numero degli studenti iscritti, per una quota non inferiore all'80 per cento dei posti disponibili; i restanti posti disponibili vengono ripartiti, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, su parere conforme del Consiglio nazionale universitario, direttamente tra i dipartimenti, in relazione alle esigenze dello sviluppo sociale, scientifico e tecnologico e del potenziamento delle singole università.

Ciascuna università ripartisce i posti di ruolo, di cui al comma precedente, con delibera del proprio consiglio di ateneo, tra i dipartimenti che la compongono, in ragione sia del numero degli studenti iscritti, sia delle esigenze di realizzazione dei programmi scientifici e didattici.

23. 2. **Giannantoni, Levi Arian Giorgina, Granata, Loperfido, Natta, Raicich, Pascariello, Scionti, Tedeschi, Bini, Giudiceandrea, Bocchi.**

NATTA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Noi riteniamo che il problema dell'estensione degli organici anche al di là degli stessi limiti indicati da questa legge costituisca un elemento essenziale e che esso non rappresenti una sorta di diluvio o di calata dei barbari, come è stato detto in quest'aula. O si riuscirà ad arrivare ad una rapida ed organica estensione del numero dei docenti nell'università oppure le speranze, i propositi di un rinnovamento dell'università saranno vanificati. Per questo le norme che regolano il problema degli organici, dei concorsi, delle assegnazioni dei posti, hanno un rilievo prima ancora che si arrivi a discutere le norme transitorie. Per quanto riguarda l'ultimo comma di questo articolo 23, noi ci siamo preoccupati e ci preoccupiamo di suggerire con il nostro emendamento un congegno diverso nella ripartizione dei posti in organico: un congegno capace di diminuire la discrezionalità del ministro e in qualche misura anche del Consiglio nazionale universitario. Questo non perché vi sia, da parte nostra, qualche riserva sulla responsabilità politica che deve spettare al ministro e anche sulla configurazione e la responsabilità politica del Consiglio nazionale universitario, ma perché riteniamo che sia per il ministro, sia per il Consiglio nazionale debbano essere indicati espressamente dei punti di riferimento obiettivi per quanto riguarda la ripartizione dei posti in organico. L'ultimo comma dell'articolo 23 contiene una norma che è, a nostro parere, troppo indeterminata perché fa solamente riferimento alle esigenze dello sviluppo economico e scientifico e alla ripartizione dei posti in organico fra gruppi di dipartimenti dello stesso tipo. Questa ultima formula — quella dei « dipartimenti dello stesso tipo » — è abbastanza equivoca, non chiara; l'altra formula — quella dello « sviluppo economico e scientifico » — è troppo generica. Noi ci permettiamo di suggerire un diverso criterio e cioè che la prima grande ripartizione dei posti in organico avvenga sulla base delle università, una ripartizione per università e in rapporto al numero degli studenti per una quota non inferiore all'80 per cento dei posti, riservando invece una seconda quota del 20 per cento da ripartire direttamente tra i dipartimenti in base ad altri criteri, cioè in base a quelle esigenze dello sviluppo sociale, scientifico e tecnologico e del potenziamento delle singole università che appariranno necessarie,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

appunto per lo sviluppo di una programmazione universitaria, per incentivare certi settori e per scoraggiarne altri. Ci sembra quindi che questo criterio della ripartizione dei posti in organico sulla base del numero degli studenti iscritti offre una garanzia di obiettività, di sicurezza, di certezza — credo che questo sia opportuno anche per il Consiglio nazionale universitario e per il ministro — e che nello stesso tempo salvaguardi anche l'esigenza di un intervento, di un correttivo in rapporto al numero degli studenti iscritti, cioè un correttivo di fronte a processi spontanei o a processi che comunque si vogliono correggere.

Per quel che riguarda poi la ripartizione dei posti nell'ambito di ogni università fra i diversi dipartimenti, noi indichiamo anche in questo caso un duplice criterio, quello del numero degli studenti iscritti e dei programmi scientifici e didattici che si vogliono incoraggiare e potenziare per quel che riguarda i singoli dipartimenti.

Il nostro emendamento, indubbiamente, pur non rappresentando un rivoluzionamento dell'articolo 23, tiene tuttavia conto di una serie di esigenze di obiettività, di certezza ed anche di una migliore ripartizione, per quel che riguarda le università e i dipartimenti, dei posti in organico.

Per questi motivi ci auguriamo che il nostro emendamento possa trovare il consenso anche di altri settori della Camera.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma, con il seguente:

La ripartizione dei posti in organico fra i dipartimenti è stabilita dai consigli di ateneo su contingenti attribuiti alle università dal Ministero della pubblica istruzione sentito il CNU in rapporto al numero degli studenti, alle esigenze scientifiche e didattiche fatte presenti dai dipartimenti e ad altri criteri obiettivi determinati dallo stesso CNU.

23. 1. Giomo, Mazzarino, Badini Confalonieri, Bignardi, Bozzi, Camba, Capua, Cassandro, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Ferioli, Malagodi, Monaco.

L'onorevole Giomo ha facoltà di svolgerlo.

GIOMO. Il nostro emendamento riguarda l'ultimo comma dell'articolo 23. Apparentemente, esso sembra ricalcare le posizioni di detto ultimo comma nel testo della Commissione, ma attraverso il concetto dell'opportunità di sentire il Consiglio nazionale uni-

versitario in rapporto al numero degli studenti, alle esigenze scientifiche e didattiche fatte presenti dai dipartimenti e agli altri criteri obiettivi determinati dallo stesso Consiglio nazionale universitario, tendiamo allo scopo di limitare il potere dell'esecutivo (cioè, del Ministero della pubblica istruzione) in una materia così delicata e importante e di salvaguardare, anche su questo punto, la reale autonomia dell'università italiana.

NICOSIA, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, Relatore di minoranza. Dichiaro che il gruppo del MSI si asterrà sull'emendamento Sanna 23. 6. Siamo favorevoli allo emendamento Almirante 23. 3 e contrari all'emendamento Giannantoni 23. 2 (non nella sostanza, ma perchè riteniamo che l'emendamento Giomo 23. 1 lo assorba in buona parte).

Siamo favorevoli all'emendamento Almirante 23. 4, nonché all'emendamento Nicosia 23. 5, perchè tratta di un argomento che non è stato considerato da alcun emendamento e che riguarda i posti disponibili a seguito dell'applicazione dell'articolo 29 sulle incompatibilità e dell'articolo 80 riguardante le opzioni. Nel caso che vengano a rendersi vacanti dei posti per incompatibilità o per opzione, dovrebbero infatti essere seguiti gli stessi criteri di assegnazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 23?

ELKAN, Relatore per la maggioranza. Parere contrario all'emendamento Sanna 23. 6 perchè i tre criteri ivi contenuti sono vincolanti e non possono essere accolti in questa legge senza divenire troppo pregnanti per una sua effettiva applicazione.

Parere contrario, altresì, all'emendamento Almirante 23. 3. Per quanto riguarda l'emendamento Giannantoni 23. 2, la Commissione accetta solo l'inciso, al primo comma di esso, « su parere conforme del Consiglio nazionale universitario », da intendere come sostitutivo delle parole: « su proposta del Consiglio nazionale universitario », contenute nel quarto ed ultimo comma dell'articolo 23; è contraria alla residua parte dell'emendamento.

La Commissione è contraria all'emendamento Giomo 23. 1, per le stesse ragioni espo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

ste a proposito dell'emendamento Sanna 23. 6, nonché agli emendamenti Almirante 23. 4 e Nicosia 23. 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo concorda pienamente con il relatore e con le motivazioni da lui esposte. Quindi esprimo parere contrario all'emendamento Sanna 23. 6 e allo emendamento Almirante 23. 3. Dell'emendamento Giannantoni 23. 2 accetto solo l'inciso accettato dal relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario agli emendamenti Giomo 23. 1, Almirante 23. 4 e Nicosia 23. 5.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, preannuncio che chiederò, a nome del gruppo del PDIUM, che la votazione dell'articolo 23 nel suo complesso avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 23. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 23. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Porrò ora in votazione per parti separate l'emendamento Giannantoni 23. 2.

Pongo in votazione l'inciso dell'emendamento Giannantoni 23. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo, da intendere come sostitutivo delle parole: « su proposta del Consiglio nazionale universitario » contenute nel quarto comma dell'articolo 23. Tale inciso è del seguente tenore:

« su parere conforme del Consiglio nazionale universitario ».

(È approvato).

Voteremo adesso la rimanente parte dello emendamento Giannantoni 23. 2, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questa parte dell'emendamento Giannantoni 23. 2 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raicich ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Giannantoni 23. 2, eccetto l'inciso che è già stato approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voli.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Voti favorevoli	178
Voti contrari	244

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Azzaro
Abelli	Baccalini
Achilli	Badaloni Maria
Accreman	Badini Confalonieri
Alboni	Baldi
Aldrovandi	Ballardini
Alessandrini	Ballarin
Alessi	Barberi
Alfano	Barbi
Alini	Barca
Allegri	Bardelli
Allera	Bardotti
Allocca	Baroni
Almirante	Bartole
Amadei Giuseppe	Bassi
Amadei Leonetto	Bastianelli
Amadeo	Battistella
Amasio	Beccaria
Amodei	Benedetti
Amodio	Beragnoli
Andreoni	Berlinguer
Andreotti	Bertè
Angrisani	Bertucci
Anselmi Tina	Biaggi
Antoniozzi	Biagini
Armani	Biagioni
Arzilli	Biamonte
Assante	Bianchi Fortunato
Azimonti	Bianco

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Biasini	Colajanni	Fracassi	Lucifredi
Bini	Colteselli	Franchi	Macaluso
Bisaglia	Colombo Emilio	Frasca	Macciocchi Maria
Bo	Colombo Vittorino	Fregonese	Antoniella
Bodrato	Compagna	Galli	Maggioni
Boiardi	Conte	Gessi Nives	Magri
Boldrin	Covelli	Giachini	Malagugini
Bologna	Craxi	Giannantoni	Malfatti
Bonifazi	Cucchi	Giannini	Mancini Antonio
Borghesi	D'Alema	Giglia	Mancini Vincenzo
Borra	D'Alessio	Giomo	Marchetti
Borraccino	Dall'Armellina	Giordano	Marocco
Bortot	D'Ambrosio	Giovannini	Marracchini
Bosco	Damico	Girardin	Marras
Botta	D'Angelo	Giraudi	Martini Maria Eletta
Bottari	D'Antonio	Giudiceandrea	Maschiella
Bova	d'Aquino	Gorreri	Masciadri
Bressani	D'Auria	Gramegna	Mascolo
Bruni	de' Cocci	Granata	Mattalia
Bucalossi	De Laurentiis	Granelli	Mattarelli
Bucciarelli Ducci	Del Duca	Granzotto	Maulini
Buffone	Della Briotta	Grassi Bertazzi	Mazzarino
Buzzi	Dell'Andro	Graziosi	Mazzola
Caiati	De Maria	Grimaldi	Mengozi
Caiazza	De Marzio	Guarra	Menicacci
Calvetti	de Meo	Guerrini Rodolfo	Merenda
Calvi	De Poli	Guglielmino	Merli
Canestri	de Stasio	Gui	Meucci
Caponi	Di Benedetto	Guidi	Miotti Carli Amalia
Capra	Di Giannantonio	Helper	Miroglio
Carenini	Di Leo	Ianniello	Misasi
Cárolì	Di Lisa	Imperiale	Mitterdorfer
Carra	di Marino	Ingrao	Molè
Carta	Di Mauro	Iozzelli	Monaco
Cascio	di Nardo Ferdinando	Isgrò	Monasterio
Cassandro	Di Nardo Raffaele	Jacazzi	Monsellato
Castelli	D'Ippolito	La Bella	Moro Dino
Castellucci	Di Primio	La Malfa	Musotto
Cataldo	Di Puccio	Lamanna	Mussa Ivaldi Vercelli
Catella	Drago	Lattanzi	Nahoum
Cattanei	Elkan	Lattanzio	Nannini
Cavaliere	Erminero	Lavagnoli	Napoli
Cavallari	Esposito	Lenoci	Napolitano Giorgio
Cebrelli	Evangelisti	Lenti	Napolitano Luigi
Cecati	Fabbri	Lepre	Natali
Ceravolo Domenico	Fasoli	Lettieri	Natta
Ceravolo Sergio	Ferrari	Levi Arian Giorgina	Niccolai Cesarino
Ceruti	Ferretti	Lima	Niccolai Giuseppe
Cervone	Ferri Giancarlo	Lizzero	Nicolini
Cesaroni	Fibbi Giulietta	Lobianco	Nicosia
Chinello	Finelli	Lodi Adriana	Nucci
Cianca	Fioret	Lombardi Mauro	Ognibene
Ciccardini	Fiumanò	Silvano	Olmini
Cicerone	Flamigni	Longoni	Orlandi
Cingari	Fornale	Loperfido	Padula
Cirillo	Fortuna	Lospinoso Severini	Pajetta Giuliano
Coccia	Foscarini	Luberti	Pandolfi
Cocco Maria	Fracanzani	Lucchesi	Pascariello

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Pasini
 Passoni
 Patrini
 Pellegrino
 Pellizzari
 Perdonà
 Pezzino
 Pica
 Piccinelli
 Pietrobono
 Pigni
 Pintus
 Piraslu
 Pirisi
 Piscitello
 Pisicchio
 Pisoni
 Pistillo
 Pochetti
 Prearo
 Pucci Ernesto
 Quaranta
 Querci
 Quilleri
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raicich
 Rampa
 Raucci
 Rausa
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Reale Oronzo
 Reichlin
 Revelli
 Riz
 Rognoni
 Romanato
 Romita
 Rosati
 Rossinovich
 Ruffini
 Rumor
 Russo Carlo
 Russo Ferdinando
 Russo Vincenzo
 Sabadini
 Salomone
 Salvatore
 Salvi
 Sangalli
 Sanna
 Santagati
 Santoni
 Sarti
 Savoldi
 Scaglia

Scaini
 Scalfari
 Scalfaro
 Scardavilla
 Scarlato
 Schiavon
 Scianatico
 Scionti
 Scipioni
 Scotti
 Scutari
 Sedati
 Semeraro
 Senese
 Serrentino
 Servadei
 Servello
 Sgarbi Bompani
 Luciana
 Sgarlata
 Simonacci
 Sinesio
 Sisto
 Skerk
 Sorgi
 Spagnoli
 Specchio
 Speciale
 Speranza
 Spinelli
 Spitella
 Spora
 Squicciarini
 Stella
 Sullo
 Sulotto
 Tagliaferri
 Tagliarini
 Tani
 Tantalo
 Tarabini
 Tedeschi
 Tempia Valenta
 Terraroli
 Tocco
 Todros
 Tognoni
 Toros
 Tozzi Condivi
 Traina
 Traversa
 Tripodi Girolamo
 Trombadori
 Turchi
 Turnaturi
 Urso
 Vaghi
 Valeggiani

Valiante
 Valori
 Vecchiarelli
 Vedovato
 Venturini
 Verga
 Vetrano
 Vetrone
 Vianello
 Vicentini
 Villa
 Vincelli
 Zaccagnini
 Zaffanella
 Zamberletti
 Zanibelli
 Zanti Tondi Carmen
 Zucchini

Sono in missione:

Belci
 Curti
 Fanelli
 Pedini
 Scarascia Mugnozza
 Silvestri
 Zagari

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 23. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 23. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 23. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Voteremo ora l'articolo 23 nel suo complesso, nel testo modificato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal presidente del gruppo del PDIUM.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo 23 nel suo complesso, nel testo modificato.

(*Segue la votazione*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	273
Maggioranza	137
Voti favorevoli	221
Voti contrari	52

Hanno dichiarato di astenersi n. 151 deputati.

(La Camera approva).

Data l'ora, ritengo opportuno rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Beccaria
Abelli	Bensi
Achilli	Bertè
Alessandrini	Bertoldi
Alessi	Bertucci
Alfano	Biaggi
Allegri	Biagioni
Allocca	Bianchi Fortunato
Almirante	Bianco
Amadei Giuseppe	Biasini
Amadei Leonetto	Bisaglia
Amadeo	Bodrato
Amodei	Boldrin
Amodio	Bologna
Andreoni	Borghi
Andreotti	Borra
Anselmi Tina	Bosco
Antoniozzi	Botta
Armani	Bottari
Azimonti	Bova
Azzaro	Brandi
Badaloni Maria	Bressani
Badini Confalonieri	Bucalossi
Baldani Guerra	Bucciarelli Ducci
Baldi	Buffone
Barberi	Buzzi
Barbi	Caiati
Bardotti	Caiazza
Baroni	Caldoro
Bartole	Calvetti
Bassi	Calvi

Canestri	Fornale
Capra	Foschi
Carenini	Fracanzani
Cárolì	Fracassi
Carra	Frasca
Carta	Galli
Cascio	Gaspari
Cassandro	Giglia
Castelli	Giomo
Castellucci	Giordano
Catella	Girardin
Cattanei	Giraudi
Cattaneo Petrini	Granelli
Giannina	Grassi Bertazzi
Cattani	Graziosi
Cavaliere	Guarra
Cavallari	Guerrini Giorgio
Ceruti	Gui
Cervone	Helfer
Ciaffi	Ianniello
Ciampaglia	Imperiale
Cingari	Ingrao
Cirillo	Iozzelli
Cocco Maria	La Malfa
Colleselli	Lattanzio
Colombo Emilio	Lenoci
Colombo Vittorino	Lepre
Compagna	Lettieri
Covelli	Lima
Craxi	Longoni
Cucchi	Lospinoso Severini
Dall'Armellina	Lucchesi
D'Ambrosio	Lucifredi
D'Antonio	Maggioni
d'Aquino	Magri
de' Cocci	Mancini Antonio
Del Duca	Mancini Vincenzo
Della Briotta	Marchetti
Dell'Andro	Marocco
De Maria	Marraccini
De Marzio	Martini Maria Eletta
de Meo	Masciadri
De Poli	Mattarelli
de Stasio	Mazzarino
Di Giannantonio	Mengozi
Di Leo	Menicacci
Di Lisa	Merenda
di Nardo Ferdinando	Merli
Di Nardo Raffaele	Meucci
Di Primio	Miotti Carli Amalia
Di Vagno	Miroglio
Drago	Misasi
Elkan	Mitterdorfer
Erminero	Molè
Evangelisti	Monaco
Fabbri	Monti
Ferrari	Moro Dino
Fioret	Mosca

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Musotto	Scardavilla	Barca	Granzotto
Nannini	Scarlato	Bardelli	Grimaldi
Napoli	Schiavon	Bastianelli	Guerrini Rodolfo
Natali	Scianatico	Battistella	Guglielmino
Niccolai Giuseppe	Scotti	Benedetti	Isgrò
Nicolini	Sedati	Beragnoli	Jacazzi
Nicosia	Semeraro	Biagini	La Bella
Nucci	Senese	Biamonte	Lamanna
Orlandi	Serrentino	Bini	Lattanzi
Padula	Servadei	Bo	Lavagnoli
Pandolfi	Servello	Boiardi	Lenti
Patrini	Sgarlata	Boldrini	Levi Arian Giorgina
Pavone	Simonacci	Bonifazi	Lizzero
Perdonà	Sinesio	Borraccino	Lodi Adriana
Pica	Sisto	Bortot	Lombardi Mauro
Piccinelli	Sorgi	Bruni	Silvano
Piccoli	Speranza	Caponi	Loperfido
Pintus	Spinelli	Cataldo	Luberti
Pisicchio	Spitella	Cebrelli	Macaluso
Pisoni	Sponziello	Cecati	Macciocchi Maria
Prearo	Spora	Ceravolo Domenico	Antonietta
Pucci Ernesto	Squicciarini	Ceravolo Sergio	Malagugini
Quaranta	Stella	Cesaroni	Malfatti
Querci	Sullo	Chinello	Marras
Quilleri	Tagliarini	Cianca	Maschiella
Racchetti	Tantalo	Cicerone	Mascolo
Radi	Tarabini	Coccia	Mattalia
Rampa	Toros	Colajanni	Maulini
Rausa	Tozzi Condivi	Conte	Mazzola
Reale Giuseppe	Traversa	D'Alema	Monasterio
Revelli	Turchi	D'Alessio	Morelli
Rognoni	Turnaturi	Damico	Nahoum
Romanato	Urso	D'Angelo	Napolitano Giorgio
Romita	Usvardi	D'Auria	Napolitano Luigi
Rosati	Vaghi	De Laurentiis	Natta
Ruffini	Valeggiani	Di Benedetto	Niccolai Cesarino
Rumor	Valiante	di Marino	Ognibene
Russo Carlo	Vecchiarelli	Di Mauro	Olmini
Russo Ferdinando	Vedovato	D'Ippolito	Pajetta Giuliano
Russo Vincenzo	Venturini	Di Puccio	Pascariello
Salomone	Verga	Esposito	Pasini
Salvatore	Vetrone	Fasoli	Passoni
Salvi	Vicentini	Ferretti	Pellegrino
Sangalli	Villa	Ferri Giancarlo	Pellizzari
Santagati	Vincelli	Finelli	Pezzino
Sarti	Zaccagnini	Fiumanò	Pietrobono
Savoldi	Zaffanella	Flamigni	Pigni
Scaglia	Zamberletti	Foscarini	Pirastu
Scalfari	Zanibelli	Fregonese	Pirisi
Scalfaro	Zappa	Gessi Nives	Piscitello
		Giachini	Pistillo
		Giannantoni	Pochetti
		Giannini	Raffaelli
		Giovannini	Raieich
		Giudiceandrea	Rauci
		Gorreri	Re Giuseppina
		Gramegna	Rossinovich
		Granata	Sabadini

Si sono astenuti:

Accreman	Amasio
Alboni	Arzilli
Aldrovandi	Assante
Alini	Baccalini
Allera	Ballarin

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Sanna	Tani
Santoni	Tedeschi
Scaini	Tempia Valenta
Scionti	Terraroli
Scipioni	Todros
Scutari	Tognoni
Sgarbi Bompani	Traina
Luciana	Tripodi Girolamo
Skerk	Trombadori
Spagnoli	Valori
Specchio	Vetrano
Speciale	Vianello
Sulotto	Zanti Tondi Carmen
Tagliaferri	Zucchini

Sono in missione:

Belci	Scarascia Mugnozza
Curti	Silvestri
Fanelli	Zagari
Pedini	

Annunzio della nomina del presidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto la seguente lettera, datata 22 novembre 1971:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarLe che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede al palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo presidente nella persona del sottoscritto.

« Ho altresì l'onore di comunicarLe di aver designato quale giudice destinato a sostituire il presidente nei casi previsti dalla legge il giudice professor Michele Fragali.

« Con cordiali saluti

« F.to GIUSEPPE CHIARELLI ».

Ho risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo presidente.

Ritiro di una richiesta di rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo la Camera che i firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'esercito » (2324) hanno dichiarato di ritirare le proprie firme.

Essendo d'accordo tutti i rappresentanti dei gruppi per l'esame in sede legislativa di tale disegno di legge, attualmente in stato di rela-

zione, ritengo che esso possa essere nuovamente deferito in tale sede alla VII Commissione permanente (Difesa).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (*già approvato, in un testo unificato, dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (434-639-B);

« Autorizzazione di spesa per l'ampliamento della Galleria di arte moderna di Roma » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3819).

Saranno stampati e distribuiti.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Conferenza dei capigruppo, riunitasi questa mattina, ha proposto, all'unanimità, che l'Assemblea tenga domani due sedute, con il seguente ordine del giorno: alle 10,30, seguito della discussione del disegno di legge di riforma dell'ordinamento universitario; alle 16, inizio della discussione delle proposte di legge sulla mezzadria e sulla colonia parziaria.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, in relazione al sollecito da lei formulato all'inizio della seduta, la informo che mi sono fatto parte diligente presso il ministro Restivo, il quale mi ha comunicato che è pronto a rispondere al più presto all'interrogazione in oggetto. Concorderò, pertanto, con il ministro dell'interno la data di svolgimento dell'interrogazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Chiedo scusa, signor Presidente se mi permetto di intervenire. Mi rendo conto della tempestività del suo intervento presso il ministro Restivo, però ritengo sia da parte mia legittimo far rilevare all'Assemblea e, soprattutto, alla Presidenza un atteggiamento singolare, direi sconcertante del ministro dell'interno il quale, di fronte ai fatti verificatisi questa mattina a Milano, dalle 9 alle 14, che hanno paralizzato mezza città, e che hanno fatto registrare quattrocento fermi, decine di feriti, diversi agenti e carabinieri feriti e contusi e due vicequestori ricoverati all'ospedale, non ha ritenuto di venire questa sera stessa a rispondere alla mia interrogazione. In altre occasioni anche recenti invece, il ministro dell'interno (come, ad esempio, in occasione dei fatti di Palermo) sotto la spinta molte volte pesante del gruppo comunista, si è precipitato nel giro di pochi minuti in quest'aula per rendere conto dei fatti e per esprimere le valutazioni del Governo.

Io ritengo, signor Presidente, che questo atteggiamento sia inaccettabile e che risponda ad una situazione politica che noi respingiamo, soprattutto di fronte a fatti come quelli verificatisi stamane a Milano, ai quali il partito e il gruppo del MSI sono assolutamente estranei. Era questa l'occasione per il Governo di venire in quest'aula ad indicare le responsabilità di un disordine permanente che si registra nelle scuole medie di Milano, così come all'università statale, e alla facoltà di architettura di quella città, facoltà che è attualmente occupata da forze eversive e sovversive di sinistra.

Ecco perché, signor Presidente, io mi rivolgo non alla sua cortesia, che è ben nota, ma alla sua autorità pregandola di intervenire ulteriormente presso il ministro dell'interno, affinché risponda alla mia interrogazione nella giornata di domani.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-05378 - primo firmatario l'onorevole Ingrao - presentata il 27 ottobre scorso, immediatamente dopo l'aggressione della polizia a quindicimila invalidi del lavoro che partecipavano a

Roma ad una manifestazione. Questo fatto turbò profondamente la cittadinanza. Questi cittadini erano giunti a Roma per sollecitare l'iter di provvedimenti legislativi giacenti presso le Camere, e il cui ritardo dipendeva dal concerto tra il ministro del lavoro e quello del tesoro.

Ritengo, quindi, che, anche ai sensi del secondo comma dell'articolo 129 del regolamento, considerato che sono trascorse altre due settimane dalla presentazione dell'interrogazione, un suo tempestivo intervento nei confronti del ministro dell'interno valga a far porre l'interrogazione da noi presentata al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni. Il Governo deve sentire il dovere morale, oltre che politico, di rispondere a questa interrogazione.

ALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, il gruppo del PSIUP ha presentato nel pomeriggio una interrogazione sui gravi fatti avvenuti stamane a Milano. Siamo seriamente preoccupati poiché dalle notizie che abbiamo appreso l'aggressione da parte delle forze di polizia nei riguardi degli studenti che manifestavano per le strade di Milano è stata violentissima. Studenti che si erano riparati nella scuola statale sono stati a loro volta « sgomberati » con la forza, per cui si sono avuti feriti e centinaia di fermi.

Gli incidenti di stamani non sono isolati, poiché seguono a poca distanza quelli altrettanto gravi avvenuti nella giornata di lunedì, in cui, evidentemente, rispondendo ad un piano predisposto già in partenza e generalizzato di repressione, la forza pubblica è intervenuta sgomberando con la violenza 7-8 istituti professionali nei quali gli studenti medi chiedevano di poter fare le loro assemblee. Si tenga poi conto della situazione della facoltà di architettura, dove siamo in presenza di un gravissimo provvedimento di sospensione di 8 professori e dello stesso preside.

Evidentemente, siamo di fronte ad un piano generalizzato di repressione che risponde ad una linea che la città di Milano non può tollerare. Non è infatti con la repressione e l'autoritarismo che si affrontano le questioni e si risponde ai problemi gravissimi determinati dalla crisi della scuola, che si sono aperti a Milano come in tutto il paese. Anche il nostro gruppo, quindi, chiede alla Presidenza

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

che interessi il ministro dell'interno affinché questo dibattito si possa aprire al più presto, possibilmente nella giornata di domani.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, anche il gruppo del PCI ha presentato una interrogazione sui gravi fatti che si sono verificati oggi a Milano. Insieme con l'interrogazione relativa a questo specifico episodio altre ne abbiamo presentate, sempre nella giornata odierna, riguardanti altri episodi di intervento repressivo delle forze di polizia nei confronti di studenti della scuola media o dell'università.

Si tratta, a nostro avviso, di una situazione nella quale si va sempre più delineando la volontà governativa di fare ricorso all'arma della repressione poliziesca e della denuncia all'autorità giudiziaria. Una situazione che non riguarda soltanto il mondo della scuola, i cui problemi d'altra parte sono indubbiamente di tale gravità da giustificare ampiamente la manifestazione di insofferenza e la richiesta di profonde modificazioni che parte dalle masse studentesche della nostra città, ma riguarda anche questa iniziativa repressiva, la sfera degli scontri sociali, delle lotte del lavoro là dove proprio in questi tempi si è venuta intensificando una azione poliziesca di repressione intesa a limitare, a contenere, a ridurre il libero esercizio del diritto di sciopero.

Noi abbiamo cioè la netta impressione, o meglio la convinzione, signor Presidente, che si sia in presenza di un tentativo di inasprire ancora una volta la situazione, e non a caso nella città di Milano, dove i problemi assumono immediatamente dimensione e rilevanza nazionali e dove quindi più acute si manifestano le tensioni e più aspre sono anche le forze di reazione.

È particolarmente strano, in questo caso, che i fatti si siano verificati proprio in un momento nel quale non soltanto il ministro dell'interno, ma anche il ministro della pubblica istruzione devono venirci a rispondere delle responsabilità che loro competono.

PRESIDENTE. La prego di non svolgere l'interrogazione, onorevole Malagugini.

MALAGUGINI. Non la sto svolgendo, signor Presidente, sto dicendo semplicemente che sollecito, con la risposta all'interrogazione

sui fatti specifici di carattere repressivo, la risposta anche all'interrogazione che, insieme ad esponenti di altre forze politiche, abbiamo presentato in relazione al provvedimento di sospensione di alcuni docenti della facoltà di architettura dell'università di Milano.

Questo fatto è assolutamente straordinario in un paese in cui vi sono centinaia di docenti indiziati di peculato che restano al loro posto, mentre docenti responsabili di aver tentato di realizzare nuove forme di didattica vengono immediatamente sospesi e denunciati all'autorità giudiziaria.

È questa complessa situazione che intendiamo sottoporre all'esame della Camera. La complessità di questo quadro esige la risposta contestuale alle interrogazioni da noi rivolte ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, anche da parte nostra sono state presentate, tra ieri e oggi, due interrogazioni. Una riguarda la facoltà di architettura di Milano, per la quale il ministro della pubblica istruzione ha preso decisioni di carattere disciplinare dopo che l'autorità giudiziaria ha imputato alcuni professori per reati estremamente gravi, nei quali non si configura una nuova didattica o una nuova pedagogia, ma principi in contrasto anche con quella legge di riforma universitaria che stiamo qui discutendo. Infatti, quando si fanno svolgere 17 mila esami in tre giorni, evidentemente non si può dire di attuare una nuova didattica o una nuova pedagogia.

Anche noi, inoltre, abbiamo presentato una interrogazione sulla situazione della scuola nella città di Milano. Siamo contrari ad ogni forma di violenza. Crediamo fermamente che la scuola debba essere tempio di preparazione spirituale e culturale e non posto di odio e di guerriglia urbana. Crediamo fermamente che prima di tutto, al di là delle azioni di polizia, debba esservi un'azione pedagogica, educativa, che crei nei giovani una preparazione e faccia loro sentire l'autorità dello Stato e della legge.

Di fronte a una situazione di questo tipo, come educatori e come uomini politici, siamo preoccupati e condanniamo la violenza. Vogliamo avere dal ministro dell'interno, e soprattutto dal ministro della pubblica istruzione, le massime assicurazioni che veramente queste violenze avranno fine. Certo, oggi

era una giornata particolare, perché era in corso anche lo sciopero degli insegnanti della scuola media: questo fatto deve avere influito negativamente sulla situazione generale della scuola milanese, come della scuola italiana. Comunque, chiediamo che i ministri dell'interno e della pubblica istruzione garantiscano alla maggioranza degli allievi un clima di serenità per uno studio decoroso e sereno.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Giovedì 25 novembre 1971, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (*Approvato dal Senato*) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle Amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448);

— *Relatori:* Elkan, per la maggioranza; Sanna e Canestri; Giannantoni; Almirante e Nicosia; Mazzarino e Giomo, di minoranza.

Alle ore 16:

1. — *Discussione delle proposte di legge:*

CIAFFI ed altri: Trasformazione della mezzadria e colonia parziaria in affitto (2754);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (3040);

INGRAO ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto e nuove norme per l'accesso alla proprietà della terra (*Urgenza*) (3110);

AVERARDI ed altri: Norme per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (3225);

TRUZZI ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia parziaria in contratti di affitto di fondo rustico (3251);

BIGNARDI ed altri: Risoluzione dei contratti di mezzadria, colonia parziaria ed affitto di fondo rustico (3358);

BONOMI ed altri: Norme in materia di colonia parziaria (273);

BARCA ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (668);

REICHLIN ed altri: Norme per la trasformazione dei rapporti colonici e per lo sviluppo agrario miglioratorio (1158);

CIAFFI ed altri: Norme in materia di contratti di mezzadria stipulati in violazione del divieto di cui all'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 756 (1699);

GIOIA ed altri: Norme per l'incremento della piccola e media proprietà agricola im-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

prenditrice e per lo sviluppo dell'impresa agricola (3347);

SCARAVILLA e MASCIADRI: Interpretazione autentica della legge 15 settembre 1964, n. 756, concernente norme sui contratti agrari (3546);

BIGNARDI ed altri: Elevazione dei coefficienti di moltiplicazione di cui all'articolo 3 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, applicabili ai fini della determinazione dei canoni d'affitto dei fondi rustici (3417);

PICCINELLI e LOBIANCO: Norme integrative alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, sull'affitto di fondi rustici (3421);

SPONZIELLO e DE MARZIO: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente nuove norme in materia di contratti di affitto di fondi rustici (3617);

— *Relatori*: Dell'Andro e Speranza, per la maggioranza; Bonifazi e Cecati; Sponziello; Bignardi, di minoranza.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

GALLONI e GRANELLI: Interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità a consigliere regionale (*Modificata dal Senato*) (2761-B);

— *Relatore*: Ballardini.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore*: De Maria.

4. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore*: Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

Venerdì 26 novembre 1971, alle 10.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3450 e delle proposte di legge: 40, 252, 611, 788, 1430, 2364, 2395, 2861, 3372 e 3448.

3. — Seguito della discussione delle proposte di legge: 2754, 3040, 3110, 3225, 3251, 3358, 273, 668, 1158, 1699, 3347, 3546, 3417, 3421 e 3617.

4. — Discussione della proposta di legge: 2761-B.

5. — Discussione del disegno di legge: 2958.

6. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

7. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

8. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

9. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai il consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto non ha ancora provveduto a definire la pratica del signor Francesco Scotti fu Vincenzo, nato a Barano d'Ischia il 2 novembre 1891 — il quale ha prestato servizio: Campagna Italo-Turca brevetto n. 91792 — matricola 76750 campagna 1915-18 — brevetto n. 25956 — matricola 76750.

Qualifica: torpediniere, minatore, palombaro di prima categoria, promosso il 26 marzo 1914 sottocapo.

Arruolato il 10 febbraio 1912.

Congedato il 15 aprile 1919.

Lo stesso ha ripresentato la domanda al Ministero della difesa al consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto con prot. n. 3956 del 16 settembre 1971. (5-00142)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai il consiglio dell'ordine di Vittorio Veneto non ha ancora provveduto a definire le pratiche dei sottotonati:

Lucarini Alberto nato il 29 agosto 1899 a Camaione (deceduto);

Ricciardi Ricciardo classe 1884 nato a Chianni e residente a Rosignano M. frazione Solvay, via XX settembre;

Bardini Gino nato a Volterra il 15 dicembre 1898 e ivi residente;

Lucchesi Giulio nato e residente a Massarosa.

Il Lucarini ha documentato di avere la croce al merito di guerra e il Lucchesi ha risposto in data 1° ottobre 1971 restituendo il foglio notizie. (5-00143)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il piano di ristrutturazione dell'azienda dei monopoli di Stato e conoscere l'intenzione del Ministero riguardo alla costruzione dello stabilimento nuovo per la manifattura di Lucca. (5-00144)

LA BELLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere, anche in rapporto alla interrogazione a risposta in Commissione del 17 andante n. 5-00135, se non ritenga opportuno assodare se vi siano connessioni tra l'introduzione obbligatoria, negli esami teorici per conseguire la patente di guida degli autoveicoli, dei questionari in luogo della interrogazione orale (innovazione imposta d'imperio dalla motorizzazione civile) e la messa in commercio del manuale « Abilitazione alla guida » basato, appunto, sul sistema dei quiz, edizione Hoepli, prezzo di copertina lire 1.000, pagine 256, nella cui prefazione è detto che i quiz contenuti nel manuale « sono ispirati agli stessi principi e agli stessi schemi dominanti nella nuova serie ministeriale di prossima adozione », tra i cui autori figura l'ingegnere P. Di Leone, segretario del capo del personale al Ministero dei trasporti, ingegner Stariti, quest'ultimo sostenitore accanito del sistema di esame a mezzo quiz. (5-00145)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRANCHI E NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui versa il liceo artistico statale di via Pannonia di Roma in particolare ed in generale tutti i licei di Roma, dove le organizzazioni giovanili di sinistra impediscono in ogni modo, anche con la intimidazione e la violenza, il regolare svolgimento delle lezioni. E per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per evitare fatti come quelli verificatisi al liceo di cui sopra il 12, il 15 e il 18 novembre 1971. (4-20745)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di dover evitare l'invio a Paularo, località turistica della Carnia in provincia di Udine, di due presunti mafiosi colà destinati che la popolazione non gradisce e che possono provocare una situazione di inutile doloroso turbamento. (4-20746)

GUNNELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere la posizione del Governo in ordine all'esercizio assicurativo RCA delle società di mutuo soccorso, a seguito della legge n. 990 sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli e natanti a motore; in particolare l'interrogante chiede di conoscere i motivi base dell'intervento del Ministro dell'industria diretto a contestare la legittimità dell'attività assicurativa delle società di mutuo soccorso in ordine alla RCA e non ad altro tipo di attività, pur essendo la prima tollerata o ammessa tacitamente fino al giugno del 1971;

se non ritengano che un blocco di tale attività delle società di mutuo soccorso non possa non solo pregiudicare, in termini economici e psicologici, gli interessi dei soci assicurati (circa 400 mila) RCA, ma la stessa struttura economica di detta società per le ripercussioni negative certe sulla loro condizione generale;

se non hanno tenuto conto di uno spostamento di posizioni assicurative di dette entità verso altre società assicuratrici a scopo di lucro, che praticano tariffe superiori, anche se approvate dal Ministero dell'industria,

a quelle praticate dalle mutue ai soci, ridotte rispetto alle prime perché le società di mutuo soccorso non hanno scopo di lucro;

se non ritengano opportuno, anzi necessario, esaminare urgentemente gli eventuali aspetti amministrativi del problema per risolverli, senza apportare danno e senza pregiudizio per la continuità dell'attività;

se nelle more di tutti i provvedimenti o di un'iniziativa legislativa, ove fosse necessario per fugare le incertezze di un'interpretazione della legge n. 990 del 1970 o del testo unico del 1959, non ritengano di dare le necessarie istruzioni in ordine al controllo, sia del Ministro del lavoro e del Ministro dell'industria (questo limitatamente alla RCA), delle società di mutuo soccorso, per una maggiore garanzia degli assicurati-soci nello spirito della legge n. 990 e se il Ministro dell'interno, in queste more, non voglia dare le conseguenziali disposizioni agli organi esecutivi per evitare l'insorgere di contestazioni in sede di circolazione stradale, al fine di non allarmare i soci della società di mutuo soccorso, non solo aderenti alla mutua per motivi di assicurazione RCA, ma per le più ampie finalità mutualistiche.

L'interrogante ritiene che il problema vada affrontato immediatamente con la volontà di risolverlo senza turbare la continuità dell'attività assicurativa delle società di mutuo soccorso;

se, infine, non ritengano improcrastinabile, a tal fine, una riunione congiunta del Ministro del lavoro, del Ministro dell'industria e del Ministro dell'interno. (4-20747)

URSO E LAFORGIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere con doverosa urgenza per consentire all'ente di sviluppo agricolo di Puglia e Lucania di poter fronteggiare le sue immediate necessità finanziarie.

Tra l'altro la grave e penosa situazione, che di fatto blocca ogni iniziativa e la stessa funzionalità dell'ente, è stata denunciata ancora una volta dal consiglio di amministrazione nella sua seduta del 20 novembre 1971. (4-20748)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere che cosa le autorità locali di pubblica sicurezza intendano fare per eliminare o almeno limitare lo sconco fenomeno delle scritte abusive sui muri che, giorno

dopo giorno imbrattano e deturpano, in misura sempre maggiore, le strade della città di Livorno.

Tale fenomeno, che si verifica già da tempo, ha assunto ora proporzioni veramente macroscopiche e toni spesso lesivi del buon nome della città come è avvenuto recentemente in occasione della tragedia dei paracadutisti della divisione Folgore quando i cittadini hanno dovuto leggere delle frasi veramente indegne nei confronti dei poveri caduti.

Oltretutto appare all'interrogante che la palese provenienza degli autori (sinistra extraparlamentare e gruppuscoli neofascisti) dovrebbe facilitare, in qualche modo, una valida azione preventiva e repressiva. (4-20749)

MIOTTI CARLI AMALIA, MAGGIONI, GIRAUDI, BOLDRIN, CATTANEO PETRINI GIANNINA, PERDONA, LUCCHESI E MEUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponda al vero che il Ministero si accingerebbe ad emettere i provvedimenti di competenza per fare entrare in vigore col 1° gennaio 1972 la nuova tariffa dei premi INAIL deliberata nel settembre del 1970 dal Consiglio di amministrazione del predetto Istituto e, nel caso, se non ritenga invece opportuno procedere preliminarmente alla sostituzione del vigente sistema di finanziamento della gestione assicurativa INAIL; sostituzione che consentirebbe di evitare alla produzione — in questo momento in crisi — un maggior onere di circa 80-90 miliardi all'anno, che avrebbe gravissime ripercussioni per le imprese minori e, segnatamente, per quelle artigiane. (4-20750)

BIAMONTE, DI MARINO E VETRANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è informato dei quotidiani incidenti automobilistici che si verificano, in numero sempre più preoccupante, nella super-strada Salerno-Avellino il cui fondo è e diventa sempre più pericoloso.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti verranno adottati per eliminare le cause che determinano i sinistri molto, molto spesso, mortali.

(4-20751)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di crisi che, in conseguenza della crisi gravante sull'edilizia, pesa sulle

fornaci di laterizi della provincia di Pisa a causa della quale molti lavoratori furono messi a cassa integrazione fin dal gennaio 1971 e, in caso affermativo, per conoscere i motivi per cui, a distanza di dieci mesi, non ha ancora provveduto a firmare il decreto relativo al pagamento delle quote loro spettanti. (4-20752)

RAFFAELLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se, dopo gli impegni che, stando alle notizie di stampa, ha assunto verso il presidente della Società terme di Casciana Terme, il Ministro e l'EAGAT abbiano un programma di interventi per il potenziamento e lo sviluppo delle terme di Casciana Terme e delle attività indotte e, nell'affermativa, per sapere a quanto ammontano gli stanziamenti;

quali opere saranno eseguite e in quali tempi. (4-20753)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri seguiti nell'elettrificazione rurale del Vallo di Diano (Salerno) i cui risultati hanno completamente deluso le giuste attese dei contadini di tutta la zona.

I contadini del Vallo, che nella tanto attesa e sospirata elettrificazione avevano riposto molte speranze non solo per vivere in modo civile ma anche per sfruttare la energia elettrica nella faticosa attività lavorativa, per l'allacciamento e la fornitura della luce debbono sborsare parecchie e parecchie centinaia di migliaia di lire così come è capitato al signor Francesco Videtta da Padula (Salerno) alla cui richiesta di allacciamento e fornitura di luce l'ENEL ha risposto chiedendo la gran cifra di lire 364.705.

La richiesta di tanti soldi, a povera gente che con l'onesto lavoro a stento riesce a vivere, equivale alla rinuncia di poter fruire della energia elettrica.

Gli interroganti vogliono sapere se e come si vorrà concretamente intervenire per garantire, a tutti i contadini del Vallo di Diano, l'allacciamento e la fornitura della luce a prezzo veramente accessibile. (4-20754)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali nelle scuole medie Gian Battista Nicolosi e Guglielmo Marconi di Paternò (Catania) non siano stati divisi agli alunni parecchi buoni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

libri, che invece sono stati direttamente consegnati dai presidi a librai dello stesso comune, e per conoscere altresì se non ritenga di accertare le ragioni per le quali gli alunni promossi alle classi superiori sono stati invitati a restituire i libri usati dell'anno precedente, che poi sono stati ridistribuiti ad altri alunni, con evidente pregiudizio economico per i librai. (4-20755)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere il motivo per il quale il funzionario ministeriale inviato a Militello Rosmarino per acquisire elementi di giudizio sulle condizioni di salute di Lipari Clara, maestra presso la scuola materna statale di quel comune, si sia comportato nei modi seguenti:

1) abbia interrogato i bambini che frequentano la scuola materna alla presenza della stessa maestra Lipari, della madre Anello M. T. e del direttore didattico del circolo, inculcando soggezione e timore reverenziale alle persone casualmente presenti ed agli stessi bambini;

2) non si sia curato di fare sottoporre la maestra Lipari a visita medica specializzata e possibilmente collegiale, e si sia appagato delle ingenuità e interessate dichiarazioni degli stessi scolaretti;

3) non si sia rivolto alla locale stazione dei carabinieri per attingere informazioni più serie sulle condizioni di salute e sul comportamento della maestra Lipari Clara, appartenente alla famiglia più ricca del paese e con il fratello Biagio sindaco, medico e farmacista del comune, in rapporti di stretta amicizia con il direttore didattico del circolo;

4) non abbia attinto informazioni — sempre in via riservata — e non alla presenza del sindaco dottor Lipari Biagio e del suo amico direttore didattico presso la tenenza dei carabinieri dalla quale dipende la locale stazione e presso altre autorità e cittadini rispettabili sulle menomate condizioni di salute e sullo strano comportamento della maestra Lipari, la cui fortuna è quella di avere un fratello influentissimo, dotato di autorevoli amicizie sia a livello locale, che regionale e nazionale. (4-20756)

BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i seguenti dati relativi all'anno scolastico 1970-71: numero degli iscritti alla II classe elementare; numero dei promossi alla III classe; numero degli iscritti

alla V classe elementare; numero dei licenziati di scuola elementare; numero degli iscritti alla III classe di scuola media; numero dei licenziati di scuola media. (4-20757)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso la prefettura di Catania perché, ponendo fine alla ormai ultranovennale gestione commissariale, provveda al ripristino del Consiglio di amministrazione dell'Istituto dei ciechi Ardizzone Gioieni Catania, che consentirebbe oltretutto all'Unione italiana ciechi di fruire del suo naturale e legittimo rappresentante. (4-20758)

BIAGINI, NATTA, RAICICH, BINI, GIANNANTONI, GRANATA, LEVI ARIAN GIORGINA, GIUDICEANDREA, LOPERFIDO, PASCARIELLO, SCIONTI e TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave grado di tensione esistente nel mondo della scuola pistoiense e non solo di esso in conseguenza dell'inaudito e provocatorio atto di intimidazione operato dalla federazione provinciale del MSI con la denuncia, per istigazione a delinquere, delle professoresse Gigliola Sbordoni e Maria Bellucci insegnanti presso il Liceo classico « Forteguerra » di Pistoia in quanto « colpevoli » di avere aderito e partecipato ad una assemblea di studenti culminata con la condanna dei rigurgiti fascisti e del contenuto delle squallide lettere di « offerta » di alternativa di « ordine » inviate dal MSI a presidi e provveditore agli studi;

per sapere, ancora, se è informato che domenica 21 novembre 1971 si è tenuto al Teatro Manzoni di Pistoia un convegno provinciale sui problemi della scuola in generale che si è concluso con una netta presa di posizione contro le provocazioni fasciste e la inerzia manifestata dai presidi e dal provveditore agli studi; che il consiglio comunale di Pistoia che a più riprese ha dibattuto la questione, nella seduta del 22 novembre 1971, ha votato un ordine del giorno unitario di protesta contro tali manifestazioni eversive fasciste; che analoga presa di posizione è scaturita da parte del Comitato per la difesa delle istituzioni repubblicane nonché dai sindacati-scuola CGIL e CISL;

per sapere, infine, a fronte di questa grave e lacerante situazione aggravata dal fatto che il provveditore agli studi non ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

ritenuto di dover chiaramente intervenire con propri autonomi atti pubblici in conformità dello spirito democratico e antifascista che deve informare il mondo della scuola in armonia con i dettati della Costituzione della Repubblica, ma addirittura ha teso ad esasperarla allorché si è esplicitamente rifiutato di ricevere il sindaco di Pistoia, portatore del messaggio di indignazione e di protesta degli studenti, dei lavoratori e della cittadinanza, quali idonee e tempestive iniziative intende assumere per modificare gli inconcepibili atteggiamenti del provveditore agli studi e dei presidi che con il loro comportamento hanno, tra l'altro, dato un serio colpo alla proficua volontà di collaborazione fra gli enti locali elettivi e le autorità scolastiche. (4-20759)

SPADOLA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se sussistano ancora i motivi per i quali non è stato possibile ancora autorizzare il passaggio al Ministero dei trasporti - Direzione generale dell'aviazione civile - dell'aeroporto « V. Magliocco » di Corniso (Ragusa).

Sembra infatti che per tali motivi - come è stato anche recentemente comunicato ad enti pubblici della provincia di Ragusa - il Ministero dei trasporti non può assumere la responsabilità di compiere le necessarie opere per poter rendere pienamente funzionale quella base aeroportuale indispensabile per lo sviluppo economico e sociale di una vasta zona. (4-20760)

FIORET, PISONI E MAROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative concrete intenda prendere il Governo italiano presso l'ONU per por fine, attraverso una soluzione politica, agli scontri armati in corso nel Pakistan orientale e per organizzare un immediato programma internazionale di aiuti a favore delle popolazioni locali che si trovano in situazioni disperate per mancanza di viveri e di medicinali. (4-20761)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali urgenti e concreti provvedimenti intende effettivamente prendere affinché, finalmente, la RAI-TV costruisca tutte le necessarie attrezzature

per garantire alle popolazioni di Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella e Siano (Salerno) la ricezione delle trasmissioni del 2° canale della TV.

L'interrogante fa rilevare che ad analoghe interrogazioni è stata sempre data risposta evasiva per cui con la presente chiede notizie precise ed impegnative. (4-20762)

CUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano le iniziative che egli ritenga opportuno di prendere di fronte alla evidente montatura imbastita dai due dirigenti dell'Alfa Romeo di Milano e della direzione della predetta azienda.

Tutto lascia supporre che alla radice del fatto lamentato si muova la volontà della azienda di influenzare e condizionare l'attività sindacale dei lavoratori e delle loro organizzazioni, le quali, appunto, in modo unitario respingono energicamente e denunciano alla opinione pubblica nazionale tale manovra.

L'interrogante, inoltre, richiamati gli atteggiamenti anti sindacali assunti da talune altre aziende parastatali o IRI, si domanda se non sia il caso di svolgere una inchiesta in questo settore determinante dell'attività economica del paese, per identificare e rimuovere le cause del progressivo peggioramento dei rapporti aziendali.

A questo proposito rimane in attesa di conoscere i divisamenti del Presidente del Consiglio dei ministri circa i provvedimenti che si intende di adottare. (4-20763)

CARADONNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di abbandono che caratterizza nel comune di Onano (Viterbo) la gestione del locale cimitero, da tempo insufficiente al punto che le famiglie dei defunti debbono attendere anche molti anni prima di ottenere la definitiva sistemazione dei loro cari.

L'interrogante desidera, in particolare, sapere:

a) se e come gli amministratori locali abbiano intenzione di sanare tale stato di cose;

b) se è vero che, nonostante siano stati già prenotati tutti i loculi di un lotto la cui costruzione è stata già deliberata, i lavori non hanno ancora avuto inspiegabilmente inizio. (4-20764)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

CAPONI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ritengono di adottare, ciascuno nella sfera delle proprie competenze, rispetto alla denuncia di quanto avviene nel campo degli autotrasporti.

Imprese di trasporto di merci di ogni genere, in particolare di autoveicoli dalle fonti di produzione nazionale o d'importazione, con il pretesto della concorrenza che subirebbero da parte dei cosiddetti « padroncini », cioè di coloro che effettuano i trasporti con mezzo proprio, mettono alla guida di automezzi con rimorchio un solo autista, obbligandolo senza le necessarie soste di riposo tra un turno e l'altro di lavoro previste dai contratti, a percorrenze che superano le migliaia di chilometri tra l'andata ed il ritorno.

La minaccia del licenziamento costringe i lavoratori a subire queste imposizioni che sono un'evidente violazione del codice stradale vigente ed in contrasto con l'accordo in materia intervenuto tra i paesi della CEE, il quale prevede che un solo autista possa effettuare una percorrenza massima alla guida di un autocarro di 450 chilometri.

Non c'è solo da rilevare lo sforzo disumano che logora il fisico di tanti lavoratori, soprattutto si evidenziano i rischi, i pericoli che vengono fuori sulle congestionate strade italiane e gli incidenti che possono coinvolgere altri inconsapevoli utenti della strada.

Da parte della polizia della strada non sembra che sia applicato il rigore necessario a fare rispettare le precise norme del codice nei confronti di tutti i contravventori nel campo degli autotrasporti merci ed autoveicoli. L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro dell'interno che richiami le forze di polizia stradale ad un maggiore rigore nel campo indicato, mentre chiede al Ministro dei trasporti di conoscere come ritiene che abbia in Italia pratica applicazione l'accordo intervenuto tra i paesi della CEE nel settore degli autotrasporti merci. (4-20765)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in relazione alle maggiori esigenze degli accertamenti e delle nuove procedure introdotte dalla riforma tributaria e dall'entrata in vigore della nuova imposta sul valore aggiunto, non ritenga prioritario l'ampliamento dei ruoli organici del personale periferico dell'amministrazione finanziaria, in particolare quello dell'amministrazione delle tasse e imposte su gli affari, al fine di mettere a disposizione

dei contribuenti uffici finalmente organizzati ed altamente funzionali, senza i quali non è possibile sperare nell'efficacia di una riforma diretta ad elevare il nostro paese al livello delle società civili più evolute e democraticamente sviluppate. (4-20766)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, corrispondendo ad esattezza la notizia della determinazione di soppressione dell'ufficio del registro di Ischia, il Ministro abbia considerato l'opportunità, occorrendo le attività di detto ufficio alla popolatissima isola di Ischia e a quella di Procida di lasciarvi, quanto meno, una sezione distaccata per il parziale servizio di ricezione e registrazione di contratti e ricezione di denunce di successioni ed altri doverosi adempimenti tributari di carattere dichiarativo da parte dei cittadini. (4-20767)

DI NARDO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali progetti esistono, auspicandosi in via di realizzazione, per avviare attraverso le opere e la funzione del Consorzio idrico casertano, alla carenza di acqua potabile che grava a svantaggio dei comuni di Casapulla, San Prisco, Curti, al punto che in detti comuni, ormai da 5 mesi, manca la fornitura d'acqua diurnamente dalle 19 alle 7, nei giorni di domenica e, assai spesso, quotidianamente verso le ore 12. (4-20768)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali determinazioni abbia tratto dalla vicenda giudiziaria promossa, con querela, dal direttore dell'Italnoleggio avvocato Attilio D'Onofrio, vicenda, nella quale il D'Onofrio, avendo la possibilità di dimostrare la sua innocenza per le accuse a lui mosse (e per cui risulta indiziato di reato), ha preferito rimettere la querela, addossandosi l'onere delle spese processuali;

se è a conoscenza che nel dibattimento su citato, e conclusosi con la remissione della querela da parte del D'Onofrio, testimoni e imputati hanno riconfermato nei confronti del direttore dell'Italnoleggio tutte le accuse;

cosa intenda fare il Ministro, quale provvedimento intenda prendere, visto anche che nel settore del cinema di Stato la regola è una: accada quel che accada, l'importante è aumentarsi lo stipendio;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

per sapere infine, se condizione essenziale per migliorare il proprio emolumento sia quella, nel settore del cinema di Stato, di essere, perlomeno, indiziati di reato.

(4-20769)

MAGGIONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei recenti « fattacci » avvenuti negli ippodromi del galoppo di Torino e del trotto di Milano, che hanno riacceso — anche in Italia — il problema delle corse truccate nel mondo dell'ippica e, nel contempo, hanno dimostrato l'insufficienza delle disposizioni emanate nel settembre 1971 dall'UNIRE; per conoscere quali iniziative si intendono adottare perché lo schema di disegno di legge predisposto dal competente Ministero per la soppressione ed il contenimento dell'accettazione clandestina delle scommesse — schema che si dice avere incontrato l'adesione dei Ministeri interessati — venga portato al Consiglio dei ministri e discusso in una delle prossime riunioni.

(4-20770)

MAGGIONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso: che in questi giorni l'*Hôtel de la Ville*, albergo famoso per la sua posizione in una delle località più incantevoli di Roma, è stato rilevato da una società londinese;

che negli ultimi mesi sono divenuti di proprietà inglese il *Café de Paris* e *La Strega* noti ritrovi tradizionali di intellettuali e di artisti di via Veneto, e, stante la notizia che prossimi acquisti si avranno, da parte di capitale inglese, nel prossimo mese, motivi questi che vengono a destare una giusta preoccupazione per il significato economico che rivestono, più che di costume;

che il *Grand Metropolitan Hotels* di Londra è con la « GIGA » ed il « Bettoia » — presenti anche in altre città italiane, — il maggiore controllo dei più importanti alberghi della capitale —

quali iniziative si intendono adottare perché la direzione e la gestione della « politica » dai prezzi alle diverse formule « per periodo » e « per gruppi » negli alberghi italiani, non divenga appannaggio di capitali stranieri.

(4-20771)

BACCALINI, RE GIUSEPPINA E DI PUC-
CIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere

se sono a conoscenza che i corsi ANAP (Associazione nazionale addestramento professionale), autorizzati con decreto ministeriale, per la qualificazione di giovani disoccupati, vengono svolti utilizzando le attrezzature convittuali e scolastiche della fondazione CISO (Centro italiano specializzazione operai);

per sapere se sono a conoscenza che gli immobili di proprietà della fondazione CISO sono stati realizzati con la manodopera degli allievi iscritti ai corsi, durante il loro normale tirocinio, e col materiale addestrativo (ferro, cemento, legno, ecc.) acquistato con fondi gravanti sul bilancio dello Stato;

per sapere se sono a conoscenza che fondatore e presidente del CISO è monsignor Vincenzo Benatti, lo stesso che ha istituito l'associazione ANAP e l'ha diretta fino al 1968;

per sapere se non ritengano di adottare tutte le misure necessarie per reintegrare lo Stato nei beni di cui la fondazione CISO si è appropriata nel modo dianzi indicato;

per sapere, infine, dal Ministro di grazia e giustizia, con riferimento a quanto sopra esposto, se non ritenga doveroso assicurare che il procedimento penale, pendente avanti il tribunale di Milano — fin dal 1967 — a carico di monsignor Vincenzo Benatti e collaboratori imputati di numerosissimi reati fra cui quelli di falso e truffa ai danni dell'Italia e del Mercato comune europeo, giunga speditamente a conclusione nell'interesse stesso dello Stato.

(4-20772)

RUSSO FERDINANDO, MARRACCINI, MAROCCO, BERTUCCI, MARCHETTI, IMPERIALE E SQUICCIARINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui il personale dell'aviazione civile non gode ancora della concessione delle agevolazioni ferroviarie godute dal personale dell'amministrazione della motorizzazione civile facente parte dello stesso Ministero dei trasporti;

considerato che il provvedimento di estensione della concessione suddetta era da ritenersi conseguenziale al passaggio dell'amministrazione dell'aviazione civile dal Ministero della difesa a quello dei trasporti, avvenuto nel 1964, risultando, sotto ogni altro profilo, l'unicità del dicastero dei trasporti nel quale l'aviazione civile non può essere posta ad un livello declassato;

tenuto presente che la direzione della motorizzazione generale, l'azienda delle ferrovie dello Stato, e la direzione dell'aviazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

civile dipendono dallo stesso Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di promuovere, con urgenza, il provvedimento di tale concessione al personale dell'amministrazione dell'aviazione civile al quale, fra l'altro, recentemente, il Parlamento ha esteso l'indennità goduta dal personale dell'amministrazione della motorizzazione civile;

rilevato, infine, che la richiesta estensione non reca gravame economico eccessivo alla amministrazione dello Stato, in quanto il personale dell'aviazione civile si aggira nel suo complesso alle mille unità; e che il Ministero dei trasporti non può non promuovere le opportune iniziative per eliminare le disparità di trattamento esistenti nel personale dipendente;

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per eliminare questo dannoso motivo discriminatorio. (4-20773)

RUSSO FERDINANDO, MARRACCINI, MAROCCO, MARCHETTI, SQUICCIARINI E IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi del criterio discriminatorio perseguito dall'Amministrazione dell'aviazione civile nel rilasciare solo ad alcuni dipendenti la tessera di libera circolazione della motorizzazione civile per l'intero territorio nazionale e, ad altri, specie al personale degli aeroporti, solo per una parte limitata del territorio.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di intervenire per sanare tale grave ingiustizia estendendo a tutto il personale dell'Amministrazione dell'aviazione civile la concessione, per la intera rete nazionale, sottolineando che la soluzione del problema dipende esclusivamente dalla volontà dell'amministrazione e da un provvedimento interno. (4-20774)

RUSSO FERDINANDO, MARRACCINI, MAROCCO, MARCHETTI, SQUICCIARINI E IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui al personale impiegatizio dell'amministrazione dell'aviazione civile non è, in atto, concessa la indennità serale e notturna e ciò dall'epoca del passaggio di detto personale dal Ministero della difesa a quello dei trasporti.

Considerato che la concessione di tale indennità si pone come esigenza di giustizia,

essendo inammissibile una disparità di trattamento fra il personale dello stesso Ministero, e tenuto, inoltre, presente che in altre Amministrazioni dello Stato, comprese le Ferrovie e la Difesa, per motivi giusti ed obiettivi, dipendenti dalle prestazioni particolari rese in ore serali e notturne ed espletate dal personale per ragioni di istituto, è concessa tale indennità, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare per risolvere la questione oggetto, fra l'altro, di una recente vertenza sindacale.

(4-20775)

GRAZIOSI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali passi intenda effettuare a tutela delle esportazioni italiane in Francia che per alcuni settori vengono gravemente ostacolate o addirittura compromesse dalle disposizioni impartite dal governo francese alle dogane circa i pagamenti delle merci.

Risulta infatti che gli importatori francesi di merci italiane sono costretti ad effettuare i pagamenti entro i novanta giorni dall'introduzione delle medesime in Francia; in tal modo è evidente che si viene a realizzare una misura protezionistica sicuramente contraria allo spirito e alle disposizioni della CEE. (4-20776)

BARBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come il Governo intende risolvere in ottemperanza al voto della Camera il problema prospettato dalle petizioni popolari n. 1 (Tongaro) e n. 7 (Tombaresi) volte a ottenere la perequazione del trattamento pensionistico dei lavoratori danneggiati per motivi politici o razziali.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del provvedimento, in considerazione del fatto che si tratta di un numero ristretto di vecchi non più in condizioni di svolgere attività lavorative e in situazione di indigenza. (4-20777)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di vivo malcontento e di agitazione in corso nella popolazione della frazione Focà di Caulonia (Reggio Calabria) a causa dell'inquinamento dell'acqua potabile che ha provocato dei casi di malattia con il ricovero di qualche cittadino all'ospedale di Locri.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

Per scongiurare altri pericoli per la salute dei cittadini la popolazione ha chiesto l'intervento dell'amministrazione comunale per ripristinare il vecchio pozzo costruito dal comune che è sufficiente per l'approvvigionamento idrico della frazione.

Poiché l'amministrazione comunale si è dimostrata insensibile ad una fondata richiesta dei cittadini gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intendono mettere in atto per riportare la tranquillità tra quelle popolazioni. (4-20778)

TRIPODI GIROLAMO, CINGARI E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che la commissione comunale di Carere (Reggio Calabria), di cui all'articolo 2 della legge 12 luglio 1948, n. 1010, relativa all'assegnazione degli alloggi agli alluvionati, nelle riunioni del 27 e 28 ottobre 1971 ha arbitrariamente inserito nella graduatoria provvisoria di Natile alcuni cittadini che non hanno mai abitato l'alloggio a suo tempo assegnato;

2) se corrisponde a verità che sono state accolte illegalmente le domande di Pipicella Salvatore e di Napoli Girolamo, per i quali era stata già notificata ordinanza di sfratto da parte dell'IACP perché non hanno mai abitato gli alloggi assegnati sin dal 1967;

3) quali misure saranno prese per imporre l'applicazione della legge al fine di stroncare ogni forma di speculazione e di favoritismo per garantire gli alloggi a quei cittadini ancora senza tetto o costretti ad abitare nelle case pericolanti di Natile Vecchio. (4-20779)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora viene permesso ai Consorzi di bonifica raggruppati di Reggio Calabria di assumere con il tradizionale vergognoso sistema clientelare e discriminatorio, come è avvenuto per il signor Vozzo Francesco, il quale oltre ad essere assunto come caposquadra è stato inquadrato nell'organico come capo operaio, mentre altre decine di caposquadra con diversi lustri di anzianità di servizio mantengono un rapporto di avventiziato, malgrado esplicite norme contrattuali che prevedono il passaggio nell'organico dei consorzi. (4-20780)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure immediate intendano mettere in atto per costringere la Spa GERIT (esattore di Reggio Calabria) ad accogliere le legittime richieste economiche e normative avanzate dai dipendenti, i quali da molto tempo conducono una dura azione sindacale a causa dell'intransigenza dello stesso esattore.

Di fronte all'irresponsabile atteggiamento della GERIT gli interroganti ritengono che nessuna agevolazione statale possa essere più erogata a favore della Società esattoriale che calpesta la normale prassi sindacale. (4-20781)

SCARDAVILLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso lo stato di vivissimo malcontento e malumore che esiste fra la benemerita categoria dei pensionati ex dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette per la mancata applicazione ed esecuzione dei benefici previsti dalla legge 29 luglio 1971, n. 587 in loro favore;

che il disposto pagamento da parte dell'INPS — con circolare n. 296 FP n. 136 Rg/192 del 30 agosto 1971 — di un acconto sui miglioramenti e rivalutazione ai titolari di pensione Vh, Ih Fh, non esaurisce né soddisfa le legittime aspettative dei predetti pensionati; i quali, per altro ed a ragione vedono — senza la tempestiva, integrale, applicazione della richiamata legge n. 587 — pregiudicati e compromessi i loro diritti con riferimento ai benefici derivanti dall'applicazione dell'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, relativo alla perequazione automatica delle pensioni in virtù dello scatto di scala mobile; già maturato quello decorrente dal gennaio 1971 del 4,8 per cento e prossimo quello che andrà a decorrere dal gennaio 1972 del 4,7 per cento; —

quali istruzioni e direttive sono state o si intendano impartire al fine di ottenere, possibilmente ed augurabilmente, entro il corrente anno la rivalutazione e la corrispondenza delle nuove misure di pensione ai destinatari dei benefici della legge 29 luglio 1971, n. 587. (4-20782)

COCCIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sollecitare un immediato intervento nella vertenza apertasi da oltre dieci giorni presso l'azienda automobilistica « Lupi e Galanti » che opera nella Sa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

bina, causata dalle flagranti inadempienze della società che manifesta la totale inidoneità tecnica ed economica allo svolgimento del pubblico servizio, violando sia il disciplinare sia le norme contrattuali con il personale, atten-
tando alla sicurezza dei trasportati che dei dipendenti, il che paralizza l'intera mobilità pubblica.

Tanto premesso l'interrogante chiede che il Ministro stante il preminente interesse degli utenti e dell'economia della zona, ricorrendo le condizioni previste dalla legge, dichiarare la decadenza della società dalla titolarità della concessione, ed affidi la gestione del servizio ad una idonea azienda pubblica operante nella regione, a simiglianza degli altri interventi operati nel quadro dell'istituendo Consorzio interprovinciale per la gestione dei pubblici servizi automobilistici. (4-20783)

GIORDANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui esistono zone dell'Italia, di importanza turistica primaria, come l'Alto Verbano, ed in particolare la città di Cannobio, nelle quali non si ricevono le trasmissioni del secondo canale televisivo e sono male ricevuti anche i programmi del primo canale;

per conoscere per quando è prevista nei programmi della RAI-TV la estensione a queste zone del servizio televisivo completo indispensabile per assolvere il compito di accoglienza ad italiani e stranieri che la vocazione turistica assegna a questa terra. (4-20784)

GIORDANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere attraverso quali iniziative intenda svolgere in sede di ONU una azione intesa ad ottenere adeguati ed immediati interventi dell'organismo internazionale: per una soluzione del problema politico del Pakistan orientale e dei suoi cruenti contrasti con la confinante Repubblica indiana; e per l'organizzazione di urgenti programmi di aiuti che servano a sollevare le condizioni disperate in cui vengono giornalmente a trovarsi le popolazioni di quella nazione. (4-20785)

GIORDANO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza che i pagamenti delle merci importate in Francia sono regolati da nuove modalità stabilite dal Ministero dell'economia e finanze francese, e fatte conoscere attraverso la Direzione generale dogane

— Divisioni scambi, con circolare del 20 agosto 1971 pubblicata nel *Journal Officiel* del 21 agosto 1971 e successive interpretazioni emesse con circolari n. 21 del 31 agosto 1971 e n. 22 del 15 settembre 1971;

per sapere se non ritengano che tali modalità compromettano seriamente le esportazioni italiane, in quanto l'importatore francese, trovandosi obbligato a pagare le merci acquistate a scadenza più breve rispetto alle condizioni ottenute sino ad oggi dall'esportatore italiano (condizioni che raggiungono e spesso superano i 6 mesi, poiché l'esportatore italiano può fruire delle facilitazioni di sconto concesse dalle banche italiane sulle esportazioni) dovrà necessariamente rivolgersi alle banche francesi per ottenere il finanziamento corrispondente alla differenza tra il fido sino ad oggi ottenuto e le nuove condizioni di pagamento fissate dalle disposizioni del Ministero delle finanze francese, ed in caso di difficoltà ad ottenere il finanziamento bancario dovrà rinunciare all'acquisto delle merci in Italia;

per conoscere, pertanto, essendo il provvedimento francese una chiara limitazione alla libertà degli scambi stabilita tra i Paesi del MEC, quali iniziative intendano assumere attraverso i rappresentanti italiani presso il Mercato comune, affinché venga richiesto e ottenuto l'annullamento della norma stabilita dal governo francese per le importazioni provenienti dagli altri Paesi del MEC. (4-20786)

PISONI, CARRA E FIORET. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti Comitati consolari di coordinamento siano stati costituiti a tutt'oggi e quale sia l'attività da essi svolta, nel quadro di una effettiva partecipazione degli emigrati alla politica, e agli interventi locali in loro favore, anche nel superamento dello stretto ambito assistenziale;

per sapere quali metodi e strumenti siano stati posti in atto, o si intenda porre in atto, affinché la partecipazione sia resa possibile e reale e non si limiti alla mera presenza;

per sapere ancora quali siano i criteri con cui i Consoli procedono alla scelta dei componenti i Comitati stessi. (4-20787)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano doveroso definire le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico,

i pericoli d'ogni natura incombenti sul patrimonio artistico e culturale italiano.

L'interrogante, richiamandosi ai precisi adempimenti stabiliti dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, istitutiva della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, della quale ha avuto l'onore di far parte e di essere stato uno dei relatori; ricordando che la relazione finale della Commissione di indagine conteneva una serie di dichiarazioni da valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi, e per i relativi adeguamenti finanziari; alcune raccomandazioni, riguardanti l'urgenza di provvedere alla sicurezza del patrimonio e alla difesa ambientale, alla catalogazione dei beni culturali, alla restituzione di beni a dignità artistica, alle deturpazioni di beni culturali, alla formazione del personale scientifico e tecnico, agli interventi per l'arte contemporanea e alla sensibilizzazione dei cittadini al rispetto dei beni culturali; preso atto che sulla relazione della Commissione d'indagine è stato ritenuto opportuno sentire i Consigli superiori dell'antichità e delle belle arti, delle accademie e biblioteche ed il Consiglio superiore per gli archivi di Stato, e che per l'elaborazione degli schemi di provvedimenti relativi alla riorganizzazione dell'amministrazione statale nel settore dei beni culturali, massime per quanto attiene alla soluzione dei problemi segnalati come più urgenti ed impellenti, è stato affidato incarico ad una apposita Commissione interministeriale, la quale ha concluso i suoi lavori con la predisposizione di schemi di provvedimenti considerati idonei allo scopo; ritiene che sia urgente dare finalmente seguito, oltre al ricordato preciso impegno assunto dal Governo dinanzi al Parlamento, alle attese ripetutamente manifestate dalla pubblica opinione, drammaticamente evidenziate in numerose occasioni, echeggiate negli ambienti internazionali, e messe in eloquente risalto in numerosi convegni recenti, anche a carattere regionale e provinciale, sui pericoli di distruzione e di dispersione che corrono tante opere d'arte in Italia: opere che, se italiane, appartengono tuttavia al mondo intero e devono essere tramandate alle generazioni future.

(4-20788)

VIANELLO E LOPERFIDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione agli

incidenti avvenuti a Venezia sabato 20 novembre in occasione del discorso ivi tenuto all'Ateneo veneto, sulla legge per Venezia, dal Ministro del tesoro onorevole Ferrari-Aggradi:

1) se ritengano o no legittimo che cittadini veneziani convengano « pacificamente e senz'armi », come dice la Costituzione, sulla pubblica via, per dimostrare il proprio punto di vista — anche se non condiviso o condivisibile da tutti — su questioni di enorme interesse in discussione in questi giorni al Parlamento;

2) ove i Ministri in oggetto ritengano legittima (né può essere diversamente a norma di Costituzione) la libera espressione delle proprie opinioni da parte dei cittadini italiani — anche se in dissenso con le opinioni del Governo — quale giudizio diano sul comportamento delle forze di polizia che, presenti con bombe lacrimogene, manganelli, scudi di plastica ecc., hanno più volte caricato gli aderenti al « Fronte per la difesa di Venezia » che manifestavano il loro dissenso per le posizioni del ministro in merito a una legge che riguarda a fondo la vita e l'avvenire di Venezia;

3) quali misure si intendano prendere per accertare le responsabilità, partendo dal presupposto che le opinioni e le posizioni del Governo (tra l'altro piuttosto incerte come è comprovato dal tormentato iter di questa legge dall'aprile all'approvazione del Governo in ottobre, e dall'attuale andamento del dibattito al Parlamento) siano ritenute articoli di fede, e come tali imposte agli infedeli e agli eretici veneziani — tra cui su altre posizioni noi stessi comunisti, il PSIUP, i socialisti, i repubblicani, le ACLI, i sindacati, il consiglio comunale — sulla pubblica piazza con manganellate e cariche di polizia. (4-20789)

FORNALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che fino ad oggi non ha avuto applicazione quanto è stato approvato con la legge 9 marzo 1971, n. 98 pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 27 marzo 1971, n. 77. Infatti detta legge che stabilisce provvidenze a favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della comunità atlantica, avrebbe dovuto risolvere il problema dell'occupazione di impiegati ed operai licenziati dagli organismi militari atlantici con sede in Italia.

Purtroppo tale personale da molti mesi si trova in gran parte sprovvisto di un posto

di lavoro e di conseguenza con le famiglie in grave disagio economico.

Gli interessati non appena licenziati hanno inoltrato le domande corredate da documentazione nei termini prescritti alla Presidenza del Consiglio che entro 120 giorni avrebbe dovuto esaminarle e recepirle per l'inquadramento del suddetto personale nelle singole amministrazioni.

L'interrogante rendendosi interprete dello stato d'animo e delle attese dei molti interessati fa presente che la soluzione del problema è improcrastinabile e che pertanto la legge deve trovare applicazione nel più breve tempo possibile sia sotto il profilo di un senso di umanità che di un senso di giustizia. (4-20790)

CATTANEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che non hanno ancora consentito l'emanazione del regolamento di attuazione della legge n. 592 del 14 luglio 1967, per la parte che riguarda i compiti delle associazioni di donatori di sangue ed i loro rapporti con i centri trasfusionali.

L'urgenza dell'emanazione del regolamento per la parte sopra indicata (infatti la *Gazzetta ufficiale* n. 176 del 14 luglio 1971, ha pubblicato solo la parte del regolamento che si riferisce agli aspetti tecnici di competenza dei centri trasfusionali) è motivata dalla necessità per le associazioni di donatori di sangue, di poter disciplinare la loro attività in base alle previsioni della legge in vigore. (4-20791)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della polemica giornalistica di organi di stampa del PCI e del PSI sulla mancata assunzione in distribuzione da parte dell'Ente cinema di due film realizzati dai registi Ferrari e Bellocchio;

se è esatto che i due film sono stati prodotti da quel Franco Cristaldi, per la Vides cinematografica, che già si distinse per avere affibbiato all'Italnoleggio, nel periodo della gestione Gallo, film risultati poi catastrofici, dal punto di vista commerciale e artistico, tanto da indurre il magistrato ad occuparsi dei retroscena della vicenda;

se è esatto che la vera ragione del rifiuto dei film da parte della maggioranza del consiglio di amministrazione dell'Ente cinema non nasce, come si vuole sostenere dai

giornali di sinistra, da motivi di carattere ideologico ma bensì dal fatto che viene richiesto per questi film un minimo garantito di ben 450 milioni, il che rappresenterebbe un furto del denaro pubblico;

se è esatto che l'operazione di vera e propria intimidazione esercitata dalla stampa nei confronti della maggioranza dissenziente dell'Ente cinema, ad altro non tende se non a far acquistare altri film della produzione Vides a prezzi fuori mercato, come già ebbe ad accadere con « La tenda rossa » che fu sostituita con un film scadente dal titolo: « Il ragazzo normale », per il quale fu concesso un minimo garantito di 450 milioni, somma integralmente perduta dal contribuente;

se intenda dare immediata disposizione perché l'Ente cinema tronchi ogni rapporto di affari con la Vides o società collegate e ciò, perlomeno, fino a quando il magistrato chiarirà i vecchi rapporti tra la stessa Vides e l'Italnoleggio;

se intenda invitare l'Ente cinema a rendere di pubblico dominio quali sono state le richieste finanziarie della Vides per i due film bocciati e porre così fine ad una campagna scandalistica che, come al solito, dietro belle parole cela, in verità, il malcostume. (4-20792)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le definitive decisioni dei responsabili della società finanziaria GEPI (la cui costituzione è stata prevista e disposta per favorire il finanziamento e la ristrutturazione di aziende in difficoltà) per un intervento atto ad evitare la chiusura della « Società aeronautica umbra » di Foligno (che dispone di impianti per un'area coperta di 32.000 metri quadrati, dei quali solo 2.000 sono attualmente utilizzati occupando 130 dipendenti) in favore della quale sia la stessa GEPI, sia gli organi regionali e i parlamentari dell'Umbria ebbero ad esprimersi positivamente ed unanimemente;

per sapere se, attesa la necessità del provvedimento reso urgente dalla crisi non altrimenti superabile, come pure la disponibilità di una impresa di notevole consistenza atta a operare il salvataggio della « Società aeronautica umbra » in compartecipazione, l'indugio immotivato della GEPI non nasconda per caso il desiderio di attendere l'apertura di un pro-

cedimento fallimentare (stante l'attuale amministrazione giudiziaria), tanto più ingiusto moralmente (atteso l'impegno già assunto qualche mese or sono), socialmente (in quanto gli operai saranno condannati alla disoccupazione per il prevedibile lunghissimo iter fallimentare), tecnicamente (in rapporto alle norme edilizie e alle misure adottate in tema di ricostruzione degli impianti che furono distrutti nel corso del secondo conflitto mondiale) e soprattutto economicamente (visto l'ammontare del capitale sociale - lire 750 milioni - interamente versato e il concorso nella situazione patrimoniale di tutti i beni privati del-

l'imprenditore, tali da escludere al momento qualsiasi dissesto);

per sapere in ogni caso a cosa possa servire un istituto come la GEPI creata pochi mesi or sono se non per operazioni come quella proposta e, invero, formalmente assicurata; se non ritengano di intervenire perché l'operazione sia portata avanti con estrema sollecitudine tenuto anche conto della carenza delle partecipazioni statali in Umbria e quale contropartita di una ennesima delusione imposta alla regione con il dirottamento in una regione finitima di notevoli investimenti decisi recentemente da una grossa impresa locale. (4-20793)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per conoscere se e quali indagini siano state svolte per individuare gli autori delle ignominiose scritte apparse su muri della città di Livorno, offensive della memoria dei giovani paracadutisti di recente caduti nel compimento del loro dovere e al tempo stesso lesive del prestigio delle forze armate italiane.

(3-05520) « BOZZI, GIOMO, CASSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sui gravi fatti verificatisi il 24 novembre 1971 a Milano con scontri di estrema violenza fra centinaia di elementi del Movimento studentesco e forze dell'ordine impegnate alla università statale e al centro della città ad evitare e circoscrivere i disordini che hanno paralizzato per ore interi quartieri.

(3-05521) « SERVELLO, ROMEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere notizie sui gravi disordini avvenuti il 24 novembre 1971 a Milano e sull'accertamento delle relative responsabilità.

(3-05522) « GIOMO, MALAGODI, BOZZI, BARZINI, BASLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere perché i lavoratori della Veguastampa vengano assunti dal Poligrafico dello Stato.

« Una soluzione della vertenza nel senso sindacato appare agli interroganti indilazionabile, data la drammatica situazione in cui versano i lavoratori e le loro famiglie, da mesi senza lavoro e salario.

(3-05523) « CERAVOLO DOMENICO, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, indipendentemente dalle risultanze che emergeranno dall'inchiesta della magistratura, quali sono nel loro dettaglio i motivi di ordine disciplinare che lo hanno indotto a

sospendere il preside della facoltà di architettura del politecnico di Milano professor Paolo Portoghesi, oltre ai professori Carlo De Carli, Franco Albini, Vittoriano Viganò, Pietro Bottoni, Lodovico Barbiano di Belgioioso, Aldo Rossi e Guido Canella.

« Ritiene, infatti, l'interrogante che l'opinione pubblica debba essere adeguatamente informata su quanto è accaduto negli ultimi mesi nella più volte citata facoltà.

« Comunque, il provvedimento che finalmente è stato preso, libera il politecnico milanese da un equivoco gravissimo e certamente contribuirà a porre termine alle pressioni, alle violenze di minoranze irresponsabili che impedivano il sereno svolgersi degli studi; il tutto sotto la falsa giustificazione di una pedagogia cosiddetta "moderna" che altro non rappresentava invece se non una completa eversione dei più elementari principi che debbono essere alla base di una scuola civile.

(3-05524) « GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sui gravi incidenti accaduti a Milano, nella mattinata del 22 novembre 1971, in seguito al massiccio e contemporaneo intervento poliziesco contro gli studenti di otto scuole medie, e oggi 24 novembre come conseguenza di un altro grave intervento altrettanto imponente contro gli studenti che si trovavano, per i loro studi, all'università statale e quelli che vi si erano rifugiati per sfuggire a precedenti cariche. Gli interroganti ravvisano in questi episodi, che si collegano ad altri di repressione antioperaia, e coinvolgono anche strati numerosi di cittadini, una conferma della sempre più marcata involuzione autoritaria del Governo.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali misure si intende prendere: per far cessare l'intervento della forza pubblica contro il movimento rinnovatore degli studenti e degli insegnanti; per il pronto rilascio dei giovani fermati e arrestati; per il pieno riconoscimento dei diritti democratici nella scuola.

(3-05525) « MALAGUGINI, ROSSINOVICH, SANTONI, OLMINI, RE GIUSEPPINA, ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

per conoscere quale posizione assuma il Governo e quali provvedimenti siano stati intrapresi o si intendano promuovere in merito alla gravità della situazione creatasi a Genova per tutta una serie di atti repressivi improntati di ipocrisia e di particolare spirito reazionario, rivolti dalle autorità contro lavoratori e studenti.

« Il recente processo ai lavoratori della *Square* e della *Mammuth*, le cinque denunce contro operai del meccanico, l'arresto di quattro giovani che distribuivano volantini contro il militarismo e le guerre, il fermo di quattro studenti di scuola media, rei di avere partecipato e sollecitato la partecipazione dei loro compagni allo sciopero sindacale del 12 novembre 1971, fino all'episodio dell'arresto di 18 giovani della " Casa dello studente ", rendono evidente una strategia di aggressione contro le istanze democratiche della città di Genova portata avanti con una determinazione rabbiosa.

« Non meno grave è stato l'arresto dei nove edicolanti che ha sollevato indignazione nell'opinione pubblica e che conferma la volontà di infierire su chi si limita a ricevere — per obbligo contrattuale — le diverse pubblicazioni mentre si lasciano indisturbati coloro che le producono e coloro che fanno apologia di fascismo.

« Non si è visto altrettanto impegno e rigore della magistratura genovese di fronte a casi clamorosi di inquinamento, di frane, di speculazione edilizia, di omicidi bianchi.

« Sui numerosi episodi di provocazione o di teppismo neofascista a Genova non si è raggiunto alcun esito, e così pure per la bomba in occasione della venuta di Melina Mercouri, per quella sotto la sede della compagnia portuale, per le trame non svelate attorno al suicidio dell'antifascista greco Costantino Gero-gakis, per i casi non chiariti di depositi di armi.

« Nell'attività positiva e in quella omissiva delle autorità genovesi si intravede un quadro generale di repressione a senso unico che assomiglia molto ad un vero e proprio disegno reazionario, sul quale gli interroganti chiedono che il Governo risponda e intervenga per farlo cessare se non vuole esserne connivente e corresponsabile.

(3-05526) « CARRARA SUTOUR, LATTANZI, CANE-
STRI, AMODEI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione in relazione al provvedimento di sospensione dall'ufficio,

adottato nei confronti di 8 professori di ruolo della facoltà di architettura del politecnico di Milano, tra cui il preside della facoltà.

« Premesso che la " sperimentazione didattica " implicante una diversa organizzazione dei corsi e quindi degli strumenti di valutazione è stata istituita due anni or sono con regolare delibera del consiglio di facoltà, ratificata dal rettore del politecnico ed approvata dal Ministero;

che, a seguito di interventi dello stesso rettore, che lamentava la non rispondenza dei criteri di valutazione degli studenti alle norme di legge, il Ministro incontrando il consiglio di facoltà alla presenza di alcuni parlamentari suggerì allo stesso consiglio di facoltà il distacco dal politecnico per evitare le predette obiezioni;

che, a seguito della dichiarata volontà da parte del consiglio di facoltà di architettura di non accettare lo smembramento del politecnico, anche in vista della riforma universitaria che prevede l'organizzazione interfacoltà dei dipartimenti e un numero minimo di cinque corsi di laurea per ogni università, venne disposto l'invio di ispettori;

che il risultato di tali ispezioni fu, nel giugno 1971, la trasmissione degli atti sia alla magistratura sia alla corte di disciplina e che tale corte non si è a tutt'oggi mai riunita né risulta che sia mai stata convocata;

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono:

che vengano rese note le relazioni degli ispettori inviati alla facoltà nello scorso mese di giugno, affinché anche gli interessati possano finalmente conoscere gli addebiti che vengono loro mossi;

quali precisi nuovi addebiti abbiano indotto il Ministro al provvedimento di sospensione che non era stato adottato al momento del deferimento ai regolari organi giudicanti;

quali provvedimenti intende prendere il Ministro in modo da evitare comunque una convocazione del corpo accademico durante il periodo della sospensione cautelativa, convocazione che porterebbe alla elezione del rettore da parte di un collegio non espressivo delle diverse componenti del politecnico;

come il Ministro giustifica il proprio diverso comportamento verso altri professori universitari, indiziati dalla magistratura per il gravissimo reato di peculato, e nei confronti dei quali egli non ha disposto la sospensione non solo dalle funzioni didattiche ed amministrative ma neppure dalle cariche accademiche (deliberata infine dalla magistratura data l'inerzia dell'amministrazione).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

« Gli interroganti ritengono invece degna di maggiore considerazione la situazione della facoltà di architettura di Milano, mentre ravvisano nel comportamento del Ministro un tentativo autoritario di stroncare sul nascere un serio impegno per la ricerca di una nuova didattica.

(3-05527) « ACHILLI, MALAGUGINI, LOMBARDI RICCARDO, ALINI, GIANNANTONI, CINGARI, CUCCHI, SANNA, LOPERFIDO, TODROS, ROSSINOVICH, MATTALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere sulla base di quali considerazioni, in esecuzione di quali accordi, su disposizioni o richiesta di chi, all'interno delle università milanesi le funzioni di vigilanza e disciplinari sono state di fatto affidate alle forze di polizia.

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri sono informati dei gravi episodi accaduti alla facoltà di medicina di Milano e precisamente che:

1) il giorno 17 novembre 1971 il vice questore dottor Tizzane, alla testa di numerosi poliziotti ha interrotto l'attività didattica del professor Torquato Gualtierotti, titolare della cattedra di fisiologia umana II, mentre stava discutendo con i propri allievi il programma del corso di studi; che, nell'occasione, dei presenti i soli studenti, e non anche i docenti, sono stati tutti caricati sugli automezzi della polizia e portati in questura, senza che alcunché di illecito potesse contestarsi nei loro confronti;

2) il 18 novembre lo stesso vice questore, accompagnato da agenti in borghese e in uniforme, ha interrotto la lezione del dottor Francesco Bracchi, assistente della cattedra di fisiologia umana, pretendendo da lui... la esibizione dei documenti di identificazione!

3) il giorno 19 novembre, agenti di polizia, sempre al comando del vice questore Tizzane hanno impedito lo svolgimento di una conferenza stampa con l'assurdo pretesto che dopo le ore 18 ogni attività, interna alla università, dovrebbe cessare; che alle legittime proteste verbali dei presenti i poliziotti hanno risposto con la violenza, bastonandoli e determinando numerosi contusi.

« Gli interroganti chiedono se i Ministri interessati hanno già adottato ovvero intendono adottare i provvedimenti di loro competenza e se hanno assunto o intendono assumere le opportune iniziative perché vengano

adeguatamente puniti tutti i responsabili dei comportamenti arbitrari e gravemente illegittimi qui sopra descritti.

(3-05528) « MALAGUGINI, ROSSINOVICH, RE GIUSEPPINA, OLMINI, GIANNANTONI, RAICICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere quali sono i motivi che hanno determinato i gravi incidenti verificatisi il 24 novembre 1971 a Milano, ove la polizia ha violentemente caricato una manifestazione di studenti medi ed ha proceduto a far sgomberare l'università statale causando feriti, operando centinaia di fermi e gravi devastazioni.

« Poiché i fatti del 24 novembre fanno seguito ad altri gravi incidenti accaduti lunedì 22 novembre, ove la polizia ha proceduto allo sgombero di numerosi istituti professionali per impedire agli studenti di tenere le loro assemblee sui problemi della scuola, caricandoli violentemente e procedendo a 13 arresti, a cui si aggiunge la sospensione disposta dal Ministro della pubblica istruzione nei confronti di otto professori della facoltà di architettura, fra cui il presidente della stessa, colpevoli di aver sperimentato nuove forme di studio, dimostrano l'esistenza da parte degli organi dello Stato di un piano organizzato di repressione generalizzata la cui portata politica è molto grave e fonte di ulteriore tensione nella città di Milano; gli interroganti chiedono se i Ministri competenti non ritengano di prendere misure atte a salvaguardare i diritti democratici di riunione e di discussione degli studenti all'interno della scuola; a far cessare l'ingerenza della polizia nelle questioni della vita interna scolastica, a garantire pertanto i diritti costituzionali di libera manifestazione, a liberare prontamente gli studenti fermati. Chiedono infine di sapere se non ritengano che la crisi profonda in cui versa la scuola, vada risolta non già con interventi autoritari e repressivi, ma recependo le richieste di maggior partecipazione e di rinnovamento avanzate dagli studenti e dai lavoratori.

(3-05529) « ALINI, SANNA, CANESTRI, LATTANZI, MAZZOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che nella giornata di lunedì 22 novembre 1971 a Milano, senza motivazioni plausibili,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

le forze di polizia sono intervenute in sette istituti medi superiori provocando gravi incidenti durante i quali sono stati arbitrariamente arrestati 13 studenti;

che nella giornata del 23 novembre episodi di intervento ingiustificati e violenti della polizia in scuole e alla facoltà di scienze si sono ripetuti, in alcuni casi nonostante lo esplicito parere contrario delle autorità scolastiche;

che nella mattinata del 24 novembre studenti universitari e medi raccolti presso la università degli studi sono stati brutalmente caricati dando vita ad una vera e propria caccia all'uomo di inaudita violenza e provocando danni gravi alle stesse attrezzature universitarie —:

1) in base a quali disposizioni la polizia sta cercando di realizzare a Milano un piano preordinato di provocazione a freddo nei confronti del movimento popolare e studentesco che scenderà in sciopero generale martedì prossimo per esprimere la propria volontà di un diverso tipo di sviluppo che si ponga come obiettivi prioritari il sostegno dell'occupazione e di quelle profonde riforme finora eluse (sanità, casa, trasporti, ecc.);

2) se non ritengano, nel caso che tali disposizioni non provengano dallo stesso Ministro dell'interno, di provvedere all'immediata destituzione del prefetto di Milano.

(3-05530)

« GERBINO, PIRISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per avere notizie in merito alla attuazione della legge n. 1179 di incremento dei mutui agevolati nella edilizia, ed in particolare per sapere:

1) quante sono state in questi anni le richieste presentate e per quale ammontare di costruzioni;

2) quante sono state le richieste alle quali si è dato corso;

3) quali sono state le nuove richieste presentate dopo l'approvazione della legge per il rifinanziamento del giugno di quest'anno;

4) quali valutazioni e previsioni dia il Governo circa l'attuazione, che sarebbe estremamente positiva, della presente legge.

(3-05531)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio

e artigianato, per sapere se corrispondono a verità le gravissime affermazioni contenute in una relazione ufficiale fatta all'Assemblea Generale delle forze produttrici dell'edilizia, secondo le quali nel settore della produzione di macchinari edilizi stradali da una media annua di circa 8.000 macchine per movimenti di terra, si è scesi quest'anno a poche centinaia di unità; da una produzione di 3.500 gru si è scesi a 500; da una produzione di 10.000 betoniere ed impastatrici si è scesi a poche centinaia di unità; mentre nel settore degli autoveicoli industriali (di cui l'edilizia utilizza circa un quarto della produzione) le immatricolazioni di nuove unità contrattesi del 12 per cento nello scorso anno, si sono contratte nei primi 9 mesi di quest'anno ancora del 32 per cento.

(3-05532)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per sapere se corrisponde a verità la gravissima previsione, denunciata in una relazione ufficiale alla assemblea generale delle forze produttrici dell'edilizia, secondo la quale mentre ancora quest'anno, 1971, la produzione edilizia raggiungerebbe le 350.000 abitazioni, nel 1972, tenendo presenti il numero delle nuove costruzioni messe in cantiere tra il 1970 e il 1971 e non ancora ultimate, nonché la durata media del ciclo produttivo, le abitazioni ultimate in tutto il Paese dovrebbero essere non molto superiori alle 200 mila unità, per cui si avrebbe in Italia una produzione di 4 abitazioni su 1.000 abitanti, di gran lunga la più bassa nel nostro Paese da 20 anni in qua, e la più bassa anche fra tutti i paesi d'Europa, compresi gli stessi paesi socialisti.

« Considerato poi che tale produzione corrisponderebbe a meno della metà del nostro fabbisogno annuo di abitazioni stimato da tutti i competenti italiani e dalle stesse organizzazioni delle Nazioni Unite, l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo non ritenga assolutamente necessario e urgentissimo affrontare con uno studio serio ed approfondito e con provvedimenti nuovi e positivi, a media ed a breve scadenza, il problema della edilizia italiana, a meno che il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero del lavoro non ritengano di poter elevare nel prossimo anno, e nei prossimi anni, la percentuale delle abi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

tazioni costruite direttamente o indirettamente dallo Stato, facendo precipitare il numero delle abitazioni costruite dai privati.

(3-05533)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, in relazione a pubbliche e responsabili dichiarazioni fatte proprio dal Ministro del lavoro per sapere quali previsioni il Governo ed i competenti organi della Programmazione ritengano di poter fare, dopo l'approvazione della recente legge della casa ed in presenza dei dati statistici sulla attività edilizia pubblicati dall'ISTAT, circa gli investimenti che nel prossimo anno potranno essere fatti nel settore dell'edilizia, tenendo conto che mentre lo Stato, anche per previsioni degli uffici della Programmazione, difficilmente potrà raggiungere i 200 miliardi annunciati e mentre è da sperare che rimangano almeno invariati i 500 miliardi di investimenti delle famiglie, difficilmente potranno essere mantenuti i 500 miliardi investiti attraverso il sistema di mutui edilizi, ed è facilmente da prevedere, sia per l'aggravarsi dei costi sia per la scarsità delle aree edificabili, sia per le condizioni del blocco dei fitti sia per le minacciate e non sufficientemente smentite o contrastate iniziative per l'introduzione di un così detto "equo canone", che difficilmente potranno conservarsi i 1.500 miliardi provenienti da investitori privati.

(3-05534)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se corrispondono a verità i dati forniti nella recente Assemblea Generale delle forze produttrici dell'edilizia secondo i quali, in base ad un recente riscontro dello stato di attuazione dei diversi programmi pubblici di investimenti fatti dagli uffici della programmazione alla fine del primo programma quinquennale di sviluppo economico, risulterebbe che nel quinquennio 1966-'70 i previsti investimenti in opere pubbliche (opere idrauliche, opere igienico-sanitarie, opere di bonifica, edilizia pubblica non residenziale, ecc.) sarebbero stati realizzati soltanto per il 57 per cento, mentre lo stato di attuazione dei programmi di edilizia scolastica, dei programmi per la sanità

e dei programmi per i porti raggiungerebbero rispettivamente appena il livello del 35, 34 e 47 per cento.

« L'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo non ritenga urgente e necessario riconsiderare le condizioni e le procedure che condizionano questa capacità di spesa pubblica, per venire incontro in qualche modo alla già grave e minacciosamente crescente crisi di disoccupazione in tutto il settore edilizio.

(3-05535)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, in relazione anche a quanto affermato da autorevoli e competenti relatori nella Assemblea generale delle forze produttrici dell'edilizia, che ha iniziato i suoi lavori il 23 novembre in Roma, se corrisponde a verità l'affermazione fatta secondo la quale in settori che come le opere pubbliche possono dare lavoro a circa 500 mila lavoratori, come le costruzioni non residenziali possono dare a oltre 500 mila lavoratori, come le costruzioni residenziali possono dare lavoro a oltre 900 mila unità per un complesso di circa 2 milioni di occupati, la cifra dei disoccupati e dei sospesi dal lavoro in cassa di integrazione ha già superato il 20 per cento circa delle possibilità di occupazione, e minaccia di elevarsi ancora nel 1972, creandosi così disoccupazione per almeno 400 mila lavoratori compresi fra questi geometri, ingegneri ed architetti.

(3-05536)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, in relazione anche a dati forniti nella recente Assemblea Generale delle forze produttrici dell'edilizia, per sapere se corrisponde a verità la documentazione secondo la quale tra il 1970 e il 1971 le iniziative riguardanti i tre fondamentali settori dell'edilizia si sarebbero così ridotte:

nel 1970 del 5 per cento rispetto al 1969 nel settore delle opere pubbliche;

del 20 per cento nel 1970 e del 17 per cento nel 1971 in metri cubi, nel settore dell'attività edilizia non residenziale;

del 43 per cento del 1970 e di un ulteriore 15 per cento del 1971, sempre in metri cubi nella edilizia residenziale.

(3-05537)

« GREGGI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrispondono a verità le cifre gravissime presentate sulla relazione ufficiale nella recente Assemblea generale delle forze produttrici dell'edilizia, secondo le quali:

nel settore dei laterizi si avrebbero oggi in Italia 204 stabilimenti inattivi con riduzione rispetto allo scorso anno della occupazione del 15 per cento e con il quadruplicamento delle scorte;

nel settore del cemento con una riduzione, nei primi 9 mesi del '71 rispetto ai primi 9 mesi del '70, di un milione di tonnellate di produzione;

nel settore dell'amianto-cemento, con una riduzione produttiva per questo anno del 20 per cento, e prevista per il prossimo anno di un altro 16 per cento;

nel settore della calce, del 18 per cento quest'anno e di un ulteriore 18 per cento previsto per il 1972;

nel settore del gesso, del 30 per cento quest'anno e di un ulteriore 20 per cento per il 1972;

mentre nel settore del legno l'80 per cento delle ditte lavora in regime di non completa utilizzazione degli impianti;

e nel settore del vetro l'utilizzazione è scesa al 76 per cento, mentre le vendite si sono ridotte del 25 per cento e vi sono oltre 10 milioni di metri quadrati di vetro piano non venduti.

(3-05538)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi l'Istituto poligrafico dello Stato nonostante l'emanazione da parte del Parlamento della legge 9 ottobre 1971, n. 824, che chiarisce e meglio precisa quanto disposto con la legge 24 maggio 1970, n. 336, recante " Norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati "; nonostante le circolari di chiarimento inviate dal Ministero del tesoro e dalla ragioneria generale dello Stato; nonostante il fonogramma numero 4194/49906 inviato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a tutti i Ministeri e dal provveditorato generale dello Stato - trasmesso per competenza all'Istituto poligrafico dello Stato in data 10 novembre 1971 con protocollo n. 509593 - non abbia ancora dato attuazione alle norme di legge in proposito; anzi, a solo scopo defatigatorio, abbia nomi-

nato una Commissione con l'incarico di ulteriormente e inutilmente chiarire le norme già chiarite in modo inequivoco dal Parlamento, ritardando così l'esecuzione delle stesse e mettendo fatalmente in difficoltà quei dipendenti che da tempo hanno richiesto di poter usufruire dei benefici previsti dalle su indicate disposizioni di legge.

« A questo proposito, l'interrogante chiede inoltre di sapere se sia consentito ad una pubblica amministrazione di contrastare le disposizioni del Ministro del tesoro e della Presidenza del Consiglio dei ministri, ritardando intenzionalmente l'applicazione di leggi dello Stato; ed a chi - in caso dovessero sorgere a causa della mancata applicazione delle disposizioni in questione, vertenze giudiziarie - devono essere addebitate le responsabilità e le spese che l'amministrazione dello Stato incontrerà.

(3-05539)

« ROMUALDI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere:

quali immediate decisioni intendano assumere di fronte allo sciopero proclamato da tutto l'armamento peschereccio d'Italia che ha deciso il disarmo, ove non intervengano misure del Governo atte a ripristinare le agevolazioni finanziarie connesse all'armamento della pesca nonché la fiscalizzazione degli oneri sociali che il disegno di legge n. 2978 del Governo accantona in un momento in cui la congiuntura economica investe il settore della pesca e ne rende antieconomica la gestione se non corretta dall'agevolazione di cui sopra;

se sono a conoscenza che la decisione, per altro responsabile degli operatori economici del settore sostenuti da tutte le categorie di lavoratori gravitanti sulla pesca, direttamente o indirettamente - le tre confederazioni dei lavoratori della pesca hanno proclamato uno sciopero convergente nelle finalità - investe un complesso di 3.300 motopesca e navi oceaniche e 50.000 lavoratori, coinvolge tutto il mercato del pesce fresco nazionale e quindi le strutture commerciali relative, compromette la vitalità di centinaia di piccole industrie e di strutture commerciali connesse al settore peschereccio;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1971

quali provvedimenti e quale atteggiamento intendano assumere considerando che la mancanza di interventi come sopra delineati comporterebbe non tanto una crisi momentanea del settore ma il suo arresto totale a tempo indeterminato con le conseguenze prevedibili non soltanto di ordine economico settoriale, ma di approvvigionamento del prodotto per il mercato, di disagio sociale per tutti i lavoratori direttamente o indirettamente interessati nonché di problemi di ordine pubblico conseguenti a questo stato di cose, nella tensione che fondatamente e legittimamente si viene a determinare quando sono in giuoco redditi di lavoro e si potrebbe dire la stessa vita economica di intere zone come per esempio le zone di Mazara del Vallo e di Trapani, delle Marche, delle Puglie, delle Venezie e del Tirreno.

(2-00780)

« GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per conoscere - in presenza dello stato di agitazione proclamato da tutte le marinerie peschereccie d'Italia, con il fermo di oltre 3.000 natanti e la inattività di circa 50 mila marittimi, e considerato il gravissimo danno conseguente alla economia del Paese da tale arresto della produzione - se il Governo non intenda provvedere subito ad un esame approfondito delle richieste avanzate dalla categoria, fornendo frattanto assicurazioni tali da consentire la ripresa delle attività produttive.

« Ritenendo giustificati i motivi che hanno determinato il suddetto stato di agitazione, trattandosi della estensione di provvedimenti sociali, di cui già fruiscono altre categorie, e della adozione degli strumenti legislativi e finanziari necessari alla applicazione dei regolamenti comunitari, relativi alla organizzazione del mercato ed al potenziamento delle strutture, gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le determinazioni che il Governo intende assumere per una soluzione organica dei problemi del settore, e quali immediate iniziative sia in grado di adottare per consentire la sospensione dell'agitazione in corso.

(2-00781)

« MAROCCO, AMODIO, BOLOGNA, BRESSANI, FIORET, MARRACINI, MERLI, RUSSO FERDINANDO, SQUICCIARINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se non intendano intervenire presso l'ONU per sollecitarne l'urgente intervento per la risoluzione politica del problema del Pakistan orientale e per la messa in opera di un ampio programma di aiuti per le popolazioni colpite da questa ennesima disperata tragedia.

(2-00782)

« BOIARDI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, anche di fronte allo stato di agitazione ad oltranza delle categorie della pesca marittima - con conseguenze che possono giungere fino al disarmo della flotta peschereccia nazionale (composta di oltre 3.000 navi mediterranee e cento oceaniche con circa 50.000 imbarcati) non ritengano opportuno venire incontro alle comprovate esigenze di tali categorie le quali, specie nel centro e nord Italia, malgrado le generali concordanze sullo stato di depressione del settore, mancano da molti anni degli aiuti ed incentivi presenti in altri paesi della Comunità economica europea e nello stesso meridione d'Italia attraverso la Cassa per il mezzogiorno, e delle misure assistenziali e previdenziali delle quali fruiscono gli altri lavoratori dipendenti ed autonomi.

« Si desidera in particolare conoscere:

1) quando il Tesoro sarà in grado di accogliere le unanimi richieste della commissione parlamentare di merito in ordine al testo unificato della proposta di legge n. 1817 e del disegno di legge n. 2978;

2) quando verrà data esecuzione, nel settore in questione, ai regolamenti comunitari dell'ottobre 1970, fino a questo momento ingiustificatamente disattesi;

3) quando si intende estendere l'assistenza ospedaliera a favore dei familiari dei marittimi, secondo il programma tracciato dal primo piano di sviluppo economico nazionale;

4) come si intende rendere competitiva la nostra flotta peschereccia con le molte nazioni concorrenti, onde sottrarre oltretutto la bilancia commerciale italiana ai pesanti oneri per importazioni ittiche sin qui registrati, ed in relazione alle naturali possibilità e vocazioni del paese, dotato di ottomila chilometri di coste e di antica tradizione marinara.

(2-00783)

« SERVADEI ».